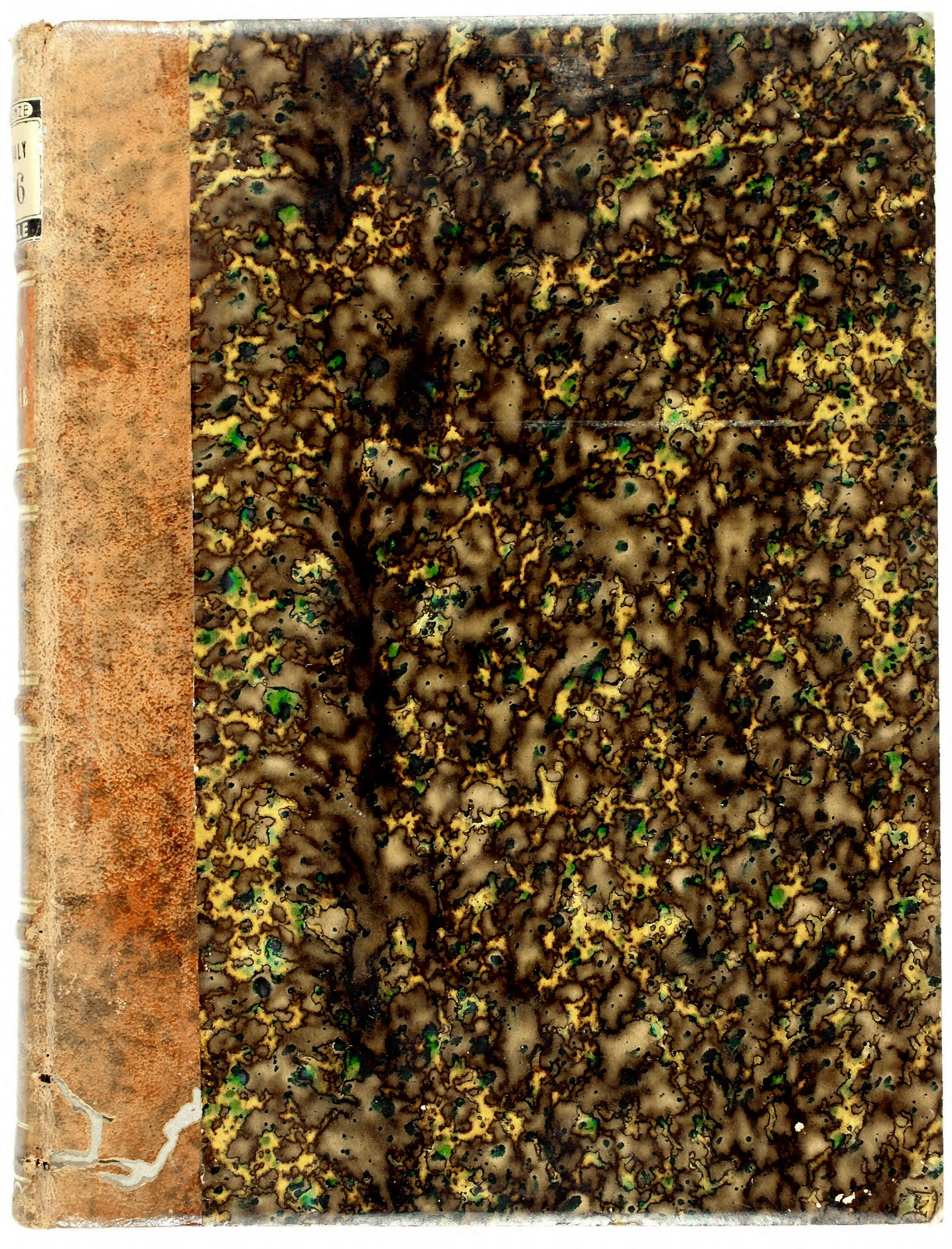

CITTA' DI FIRENZE
LANDAU FINALY
MSS. 256
NAZIONALE

DEL NERO

TRAGEDIE

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
CITTÀ DI FIRENZE
LANDAU FINALY
MSS. 256

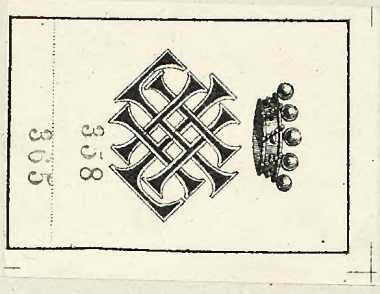

foto mario setter

16
549

La Reg.a Maria Stuarta. Tragedia
composta da me Gregorio
Allegretti del Macigno
recitata nel Salone
del Palazzo di
il dì 2. Febraio
1650.

Pistoia

BIBL.
GVST. C.
GALLETTI
FLOR.

Personaggi

Elisabetta Reg.a d'Inghilterra
Contessa Admirai sua Dama
Duca di Norfolch
Duca Sarei
Conte Leistar
Conte Trocmorton — } Gran Consij.i di Stato
— Conte Tremedonde Capit.o della Guardia Reale,
Talbot Paggetto
Pomponio Guardarobba
— Fernando Maestro di Casa,
Conte Arondel
— Babintone
Tiffar — } Cattolici Christiani
Maria Reg.a di Scotia
Leviss sua Dama
Conte Hamilbone
Nave, e Curles } Segretarj della Reg.a Ma.
— Curles —
Conte Morai fratello Bastardo della Reg.a Ma.
— Conte Morone suo confederato
— Carnefice

Parlogo in Musica.

Megera, Aletto, e Tesifone.

Meg.ª Ecco ecco al Lampo dell'Adriaba Luce
(ò Furie, ò Dive dell'eterna notte)
già l'ossequio douuto al Nostro Duce
e trasse fuor delle Tartaree Grotte,
et ad onta del Sol e per suo scorno,
farenghi in faccia impallidire il giorno.
Questa Face pur fia fatal Cometa,
ch'a Regie fronti arrecherà stragi, e sdegni,
e se il Fato la uita del Ciel gli vieta,
Nostro Vindice altrui trofei riporti,
e chi spera sopranzar le stelle,
cada à nostro Valor Vittima Infelice.

Tesif. Dà noi legge il cenno suo s'attende,
honor del nostro Cielo altra Megera
ch'il nostro sen sur pari Degno accende,
à par segno dittiam la Destra arciera,
già si benban dai Nostri fatali impieghi,
già s'empie di Terror la Regia Inglese.

Alet. S'il suo uetro hanno questi Petti ancora
e questo Petto un egual [illegible] accende

il mio Cielo d'oro
s'allegra de Rè s'apre, e disfoga
e se l'altra al Ciel sparti gli aveva,
sarà la prima ad apparecchiarmi.

Mag.a Fiat nè è non compagne il vostro ardire,
nè in questo dì mi crederò diverte,
s'incenerisca il ciel, saguzzi l'ire,
sian le frodi, e preda lungi disperse,
Terra, Stagge, aeter, caverne, e mare
Io non m'appiatti in q.a Regia Corte.
Tutte a bei q.e fiere devono entrare
nel Palagio Reale.
Argento decende di Cielo cantando.
Questa fulgida luce,
che mia forma immortal cinge, e adorna,
è un mortal velame,
e l'altra notte, eternamente aggiorna,
porta luce di Stelle, ombre e ombra
ch'ingombra il mio Velo apre, e discombra.
Non ai brevi mortali
lungi dal veder vostro appei tuttora,
s'alle potenze reali
Somministran

Somministran vigore i Numi eletti,
se è arma fede il generoso seno,
d'Averno estinto fia l'empio veleno.
Vive il mio Rege eterno,
ed ogni ribelle suo l'opre confonde,
in van s'arma l'Inferno
ove il fallace di sue fronde s'asconde
viene nel suo poter vedrem MATRIA,
ch'è sig.a la Morte al suo gran Regno invia.

Atto Primo Scena Prima

Regina Elisabetta Duchessa di Norfolch, e Sussex
Conte Lucchese (Cap.no Simeone, e Coro).

Regina Elisabetta. La Prudenza (o miei cari) di tutte l'altre Virtudi
Augusta, da più saggi in quattro parti fu
distinta. In Intelligenza di Mente, memoria,
Intelligenza, e Providenza. Con la Prima
Cognosci e Principii industriosi, e sagaci pigliano
accorti risolutioni, e perchando bene al
fine de negotij giudicano tutto quello, che
di Buono, onde cattivo, d'utile, e di danno
in quelli occorrer gli potrà. Con l'altra
con la Rimembranza delle passate cose, alle
presenti saggiamente provedono. Con la Terza
Intendano che sono, e con Sorte humana
Conoscendo quello che intraprendere conviene, trà le molte che gli si appresentano, eleggono. Con la Providenza poi
mezzo della quale le cose future gli si
fanno presenti, anzi che succedino danno
l'ultima mano, e sovra ogni altro felici
à loro trattati, non rimanendo à questa
(che mezzo di 3.a Regina Virtù) tempo

Alcuno riconderas Mo si hovendosi in
neun Nomo l'Juellen da bulle le piant
cativ'en purgate che porrannis ecquerspiegnent
il Raggio di Dio Carissimo nel dovendo il Pas
a cui la cura del Popul è commessa
Dunque di quelli avvogliarsi quel vanto di
perfezione, che si tuo nè è corretta
Quindi è, che non vorrei dolze to di felicitare
i nostri stabi, e quelle cose, che dubbiose
ti vanno nella mente loro ravvol-
gendo, chiamiamo dalla chiarezza del vostro
ingegno a Dio di Nazzaret (Stanno
altri consigli maturi ai nostri già noti)
che questi ombrosi mezzi vostri disgom-
brati nel vostro Mente, ste
in gran tempesta di pensieri onde oggi
sopra fatto dei miei pensieri accidenti.

Nov. Gl'occhi del mio Intelletto Ò saggia Reg.a Isab-
bella volta alla sovrana luce del suo va-
lore, e del suo senno, come gli Ebrei
del Polibio Cielo mirano il Lampo, sobbor
scemare gl'orrori, che da vostro dire ci
stendono. Io già mai in tali tenebre non
scorgo, che di questa vostra giusta abbiamo

gli sguardi

quello, e fatto cieco
guerra, che il lume di
Ammiraglio sempre le nostre anime qualche, alle
quali, e questo, e debbo, havendo in
ogni tempo fatto, che
pena, che in quello, per obbedirla,
che si conoscerà tale che possa, come
dovere sabis great mio debito, et a comand
di S.A. nuo quello, che tenerò sempre impresso
si segnerà con Dio
Reg. Vostro, e quello scettro, che dalla nostra nascita ci fu
negato, [illegible] forbena ost
mezzo dell'onde, di quella ci rese la destra
mezzo dell'onde, [illegible]
dalla Nostra mente cadere. Tenti si dovrà
gnè arbe, di quel ogni sforzo, alle nostre
[illegible], che ci rese un tempo Regina.
Dunque la Nostra Regina, che è
vostra, e tempo, che la vostra maggiore
con [illegible] non la temo, ma con
generoso ardimento trionfando il filo ad
gnè vostro, con la saggia ope-
riamo si, che esso esclusa dalle speranze

e noi stabilire nel Regno ciò rimanga [illegible]
Perciò Impando noi maggiormente ai pericoli ed
[illegible] membro di Si deve venire all'ultima
[illegible] quelli operar vogliamo, abbiamo preso
[illegible] levare ogni dubbio dalla mente
della Reg. Ma che gli possa essere negato
il ritorno in Inghilterra, con pregarla
a farlo con nostre lettere. Ed
[illegible] maggiori sospetti.
Restiamo noi dunque sospesi se sia stata buona
[illegible] Isabella chiamata di Navarra.
Perciò ne attendiamo da Voi Duca di Norfolk
[illegible] buon parere, acciò dove noi
[illegible] ne teniamo il conto.
Non [illegible] Regina di fierezza e chi vuole, perché
[illegible] (che ha [illegible]) ogni buono
[illegible] e [illegible] intenda.
Che certo non ha il suo pari, ne vuol pari
[illegible] abbiamo. Mentre la Bontà di un Re,
[illegible] altro meglio si adopera, che da un
[illegible] a tutti, ancor che egli ai suoi subditi
[illegible] guerra tenga quella tranquillità
che da

[illegible] che [illegible] Cielo sopra stabilì posti
[illegible] Regni chiamò in [illegible]
[illegible] Regole, e Talenti [illegible] naturali
[illegible] Pesi, [illegible] mantenere in
quelli candore il Culto della vera fede,
Religione, il dimostrarsi questo nel dire =
pensare, nemici, Popoli, et il Publico =
[illegible] in beneficio de' suoi soggetti largamente
[illegible] aiuti, [illegible] Regno,
[illegible] Nuove [illegible]
[illegible] commette gente. Perciò vedendo
[illegible] gli stabili fondamenti
[illegible] Regina [illegible] non posse che
[illegible] ubbidienza alli disegni.
[illegible] Regina (nelle sue operazioni) ha
[illegible] con la Bilancia
[illegible] Regni [illegible] de' suoi felicissimi
[illegible] ogni [illegible]
Già dallo prodigo [illegible] ottenuto il
[illegible] ritorno, et [illegible]
[illegible] gli [illegible] tempo alcuno,
[illegible] non mancherà, ne di [illegible] difesa

di altro Pretendente a quella Corona confe=
derati onde resti turbata la pace di q.to
Regno, ed interessi ogni nostro spen=
dio, sangue, e pensiero, con
grave danno nostro, e Vostro di Lettere dis=
[illegible] Vostra venuta.

Lie Dal Papa discorsi d'entrambi quali [illegible]
[illegible] Vostra Maestà [illegible]
più chiara la verità [illegible] Reg.o [illegible]
[illegible] Fondati dei Regni nos
[illegible] Vostro, e Pieno dei Vostri indi=
[illegible] al venerando del Celeste Nume
Cattolico dell'Orbe ci adduce l'alto, la
pretensione di lui al nostro Domenio sapiso
Onde congiungendo io le ragioni di questi
in uno uniforme sistema approvo la
Relazione fatta Base di q.to Negotio, Temo
con l'Ira altrui di Mercatanzia, e Armata
alla pretensione della Reg.a M.tà. Ma
confermo, che il fastoso il suo animo
Rimandare anzi meglio che nel potere
del Vostro Regno, e nelle forze dei Vostri

Decreti

Decreti Regali della vasta Monarchia, da
[illegible] Vostri Predecessori saranno indagati
[illegible] Provvedimenti, e trattati, non più
[illegible] et alla mente abile a proseguire
[illegible] Vostri disegni rendete, quando essa
[illegible] Romana et a non grata ogni
[illegible] Maestà l'approbazione di fatto
[illegible] non si [illegible]

Reg.a d.a Non più oltre io oggi, abbastanza l'onda
[illegible] del vasto Senno, hanno inseghato
[illegible] Campi delle Sirtone mie
[illegible] Vostro il cuore alla mia
[illegible] prendendo [illegible] Vostri
[illegible] di ogni difficoltà, [illegible]
acquisto [illegible] Monarchia in fronte
[illegible] Vostri [illegible] in fronte
[illegible] ingemmato Corona.

Venga ad ungere [illegible] Reg.a M.tà che nessi con
[illegible] fine [illegible]
[illegible] Altri, che con l'apparenza delle
[illegible] e dei nostri [illegible]
[illegible] ogni [illegible]

10

[illegible] Popoli, [illegible]
veggo restituita [illegible] pienamente il
debito culto Divino, l'honore primiero à
gli Altari, la Devotione [illegible] alla Chiesa,
e quella reuerenza al Sommo Pontefice
Romano, capo, e spendo di essa, che gli tanti
Secoli ne hanno più addietro gli fece resta in
questo Regno. Voglio emendare in Palazzo, et
esplicare [illegible] alla Reg.ª et [illegible]
vn'informatione dell'ordine datomi dalla
Reg.ª Maestà sua sorella, ma mi pare,
che meglio il Vescouo, e Tribunali [illegible]
eseguire [illegible] Questo è [illegible]
contrarij effetti da me [illegible]

Foglio 2.º

Pompeo Guardato, Giovan Fernandez Mro di Casa

Pomp. Di modo che Sig.r Fernandez ne vi [illegible]
giuoco la cagione [illegible] e conbenirsi [illegible] Reg.ª et la
Fernan. Questo Sig.r Pompeo [illegible] come
quello, che attendo alla mia [illegible] di Mro
di Casa, et ho [illegible] andare
[illegible] Regi, perche l'
[illegible] di Lei (come ben sapete)
si fanno seguire, che per cagionare effetti
di cattiui

di cattiui [illegible]
emergenti nouità, ma meglio di me, uoi, che
Guardaroba sete, [illegible] sapere.

Pomp. Dirogne il mio sentimento. Credo, che ciò seguirà
[illegible] alla Reg.ª Mà sua sorella
in Spagna, e bene più [illegible] che bene [illegible] Regno di Ingh.ra
à Lei di ragione spettante.

Fer. Se tal cosa fosse, essa Mtà [illegible] con ogni
celerità mandato à chiamare con sue
lettere, conforme ci ha significato
il Sig.r Vicerè [illegible] della Guardia Reale

Pomp. Accenna vn [illegible] Fabrini, che stà
[illegible] Angue. Gl'inferme
[illegible] [illegible] [illegible]
da noi cognetturate, e che [illegible]
sapere [illegible] Fabrietti
resta [illegible] in [illegible]
cagionare [illegible]

Fer. Debbiamo adunque discorrere sopra di altro
stato, e [illegible] il suo
passaggio di Cremona, e Parma, e in
[illegible] e [illegible]
di queste [illegible]

Pomp. Alla mia [illegible] [illegible]

[illegible] grato riposo, ma
[illegible] in Corbe nuove sotto l'ombre delle
[illegible]

Fr. Vorrei ci segni [illegible] Palazzo, tempo
[illegible] acciò ci vedere e
[illegible] Regina

Porp. Ancora io ero d'un medesimo pensiero, che il venire
a Parnaso, opera che [illegible] sempre
[illegible]

Cons. Andrea, Barbarino, Fistar.

C. Arod. Bisogna dire, ma vogliamo benedire, effetti
meno sonniti di benedirne celari
il dare alle Cacchie, che professiamo, da
gli Scolari Calvenisti non professi ricevere
alcun Premio

Bab. Anzi difficile sarà il dare, poiche essendo stati
proibiti Cacchie, e Publiche funtioni, e
distendo nei quelle esercitare con ogni se-
grezza, pendera difficile il benefico venire
poiche no si darà più cura, che ne resti
ornamento dall'accurato spirto Regio, gte
ad alcun non pretendono, che alla nostra salu-
ma concerta, e caduta

Fif. Sorisco quello, che mi resta, [illegible] di alcuna cosa

dispero

dispero, et il mio [illegible] fede, è una
[illegible] dell'Anima dall'Eterna
Gloria. Ciò ci scuoia [illegible] Regina, benche
[illegible] Regina Maria, quale, benche
habbia sofferto lunghe [illegible] da suoi
[illegible], nulladimeno sempre [illegible]
[illegible] nella Romana, e Cattolica fede, ne
[illegible] dalla Santa Sede,
[illegible] Regina [illegible]
[illegible] Christiani,
[illegible] gli applausi da
[illegible] fatti, e la Regina Maria capriva
et meritevole [illegible]
[illegible]

Arond. Gli Astrologi dicono, che [illegible]
[illegible] il Segno della Vergine, che
promette [illegible], e [illegible], e che la Regina
di Scozia [illegible]
[illegible] alle Donne [illegible]
et una [illegible]

Bab. I Medici [illegible] [illegible]
[illegible] dovrebbero accomodarsi alla Regina del
Parere, e che [illegible]
a S. Torrente, [illegible]
i suoi affari

Fif. Per Polibio [illegible] la felicità del
suo natale, [illegible]

[illegible] domandarsi di i suoi Vassalli
[illegible] la riverenza come fattamici di
[illegible] e la medesima [illegible] fissa da
[illegible] pregherà sopra [illegible] i suoi
[illegible]

Arud. Se non erro, il Sig.r Duca Christiano preserem il
[illegible] di Reina, che Ella ha [illegible] rappre=
[illegible] in g.a dare Reg.a Le sue Città di
Siena, di Barcellona, Le sue Strade de
Siena, di Barcellona, Le sue Strade de
Quelle, e le Piazze, Le sue del secolo
Quelle, e le Piazze, Le sue del secolo
presente, e del futuro. Ha dato a Dio
il Paradiso, a Maria
il Paradiso, a Maria
quale de gl. Angeli. Ha pagato in una
quale de gl. Angeli. Ha pagato in una
qual che Vasi morale, ed comunitas Tem=
qual che Vasi morale, ed comunitas Tem=
pora, [illegible] entrare l'Olona nel pozzetto
pora, [illegible] entrare l'Olona nel pozzetto
de Boni Cieni. Ma che rimbombo di
de Boni Cieni. Ma che rimbombo di
Tamburi, e di Trombe e g.i,
Tamburi, e di Trombe e g.i,
Bal. Sara Sua Reg.a g.i cent. Se ne [illegible] che è La Gran
che se ne [illegible] di Palazzo.

Gif. Dilegueranno dal g.o Tuono Infernale che
Dilegueranno dal g.o Tuono Infernale che
assorderà mirando, et vedendo parlando.

Scena 5.ª

Reg.a del Sig.r Duca di Norfolch, e Seneg.
Conte Lisabet, Cap.n Termedonte, Fernando
Damigella, e Corte.

Reg.a del Sig.r Credo pur, che mi sia nel giubilo di questo
Credo pur, che mi sia nel giubilo di questo
Sotto la maschera delle nostre allegrezze
Sotto la maschera delle nostre allegrezze
che leggiadre

che leggiadre nei gli occhi [illegible] i caratteri
[illegible] indelebili de nostri contenti, il bel viaggio =
[illegible] dall'arrivo, che è [illegible] in breve
[illegible] Reg.a Maestà, che come ci ha significato
[illegible] Sua Ambasciatore, e da ogni [illegible]
[illegible] Lettere ne [illegible] assicurate.
Il palesare i simulati affetti sarà sempre =
ripetere le nostre allegrezze, anzi rotte =
rebbe [illegible] della costumata. Onde è mio
[illegible] [illegible] essere di non [illegible] =
[illegible] riverenza di dire così gran Principessa
nostra Sorella.

Nort. In riguardo di così gran Corona, cred'io al suo ar=
rivo, sarei di parere, che con lei si compli=
[illegible] [illegible] honori, che fare
giornai [illegible] a gl'altri [illegible] gran
Personaggio, e che appetto di Lei attendere
[illegible] qualificati, onde [illegible] apprendere
[illegible] alcuno. E.g.a credo io il vero modo
di adulare il genio de Principi.

Sess. Approvo g.a nobil Consiglio, poiche à un tal
Maestà [illegible] d'esser così honori.

Lie. Non sa regnare, chi non sa simulare, et il parere
del Sig.r Duca di Norfolch inalza il Trono
à N. M.; e confermo il suo ottimo pensiero.

Reg.a del Sig.r Così si eseguisca. Cap.n Termedonte.

Terz. V. M. che comanda
Reg.ma Andarebbe dal Castellano delle forbezze, e di
ordine nostro gli commetterebbe, che all'ar-
rivo, che farà la Reg.ma alla Porta Reale,
(che sarà tra pochi hore) sparino tutti
i Pezzi di Artiglieria, che si trovano sopra
sopra la muraglia. Commetterebbe ancora
di nostro ordine a Capetani delle Parti, che
pongino in parata tutta la Soldatesca
che Congiunta dovrà far da spianare con
fuochi spianare per Valne di Moschettate,
e che da Luoghi accompagnata sino à
Palazzo.

Terz. Acetto mi pare, d'mandare ad effetto quanto da V. M.
mi viene comandato.

Reg.ma Entrerà nel Palazzo, e sed. la Maggiore
continua di Nostra Sorella, e Reg.a passerà
dalla Porta del Giardino ad incontrarla,
et intenda, che nel nostro ritorno in g.a
Pub.ca Piazza si facciano i complimenti
del suo felice arrivo, acciò ci accinga
à nostri honorati impieghi, ammaestra
per tanto.

Fine del 2.o Atto.

Annotasi, che dopo la Sinfonia si sentono da lontano
Moschetti, e Bombarde marchi, conforme gli ordini
della Reg.a Ch.a

Atto 3.o

Reg.a della Reg.a Mad.a Duchi di Mondragon, e
Duca, Conte Grathes, e Tenente Generale Hamil-
ton, Mastro Camp.o Generale, Capit.o Temedo della
Barriera, Tenente Maresciallo, Cavalieri, e Conti.

Reg.a Che Nostro Caro, e Nostro Diletto, e Nostra Amata
Sorella, che Fauorite Vi piaccia.

Reg.ma Sono Lunghi che da V. M. aspettiamo Nostro
Diletto, e Nostra Cara, e Nostra Amorosa Reg.a
Sorella, e Reg.a Che noi sempre poderemo
avere gli occhi, e Cori nostri della Nostra
Congiunta, della Nostra grandezza, e
de nostri Debiti.

Reg.a Mad.a Anzi non diremmo di rengratiarla dell'honore,
che ci ha fatto, e di quello ci promettiamo via
di fare, se gli effetti non fussero comuni à tutte
le lingue.

Reg.ma V. M. s'inganna. Ben vero, che noi ben-
ghiamo con Lei de Cori grandi, che Ella =
mano una accurata confessione, che ci
esprime gli ordinarij pensieri col silentio, che
con la lingua.

Reg.a Mad.a Noi, nostra Sorella, e Reg.a ci riconosciamo de =
bitrici in maniera, che con darli la Corona,

Ser.ma

che Le è stato [illegible] particolare
[illegible] Le sue Le viene di sua figlia Graems, il più
[illegible] deposito che li sia restato dei suoi
[illegible] di prendere di vittoria nelle mani
di quelli Turchi e rendeli Cattolici per.

Non può V.M.tà sapere, che havendo la Serenissima
sua figliola e Madre di Re è adornata il
[illegible] di due Diademi l'uno Imperiale, l'
[illegible] di Francia di Re di Francia,
[illegible] che [illegible] Contado, e l'altro di Navarra
[illegible] dei Monarchi che per
[illegible] Nostro Fratello Bastardo, quale
[illegible] sua vedova alla condizione di Serva, et la
[illegible] Nelle intollerabili miserie doppo la
[illegible] di Enrico Grande nostro Secondo Marito
[illegible] felice memoria, e gli [illegible] di un
[illegible], il quale havendo [illegible] il Diadema
[illegible] e vorrà, e [illegible] in [illegible] gravezza [illegible]
[illegible] Tenendo la Sacra Corona
[illegible] Mano a Nostro figlio, e Nostro Nipote, et
[illegible] a noi nostra sola et Sorella, che se ci segue
[illegible] non vedremo mai splendere nel Nostro af-
fare qualche scintilla di speranza.

Che del resto a noi resterà la Gloria, et in
non essere la vera grandezza. Nascemo tra
o Regi o Re, e tale aneora ci stiamo merité.

non [illegible] fuori delle nostre obligazioni

Re [illegible] Re, [illegible] Re [illegible] che [illegible]
[illegible] che [illegible] la Corona
[illegible] nostre obligazi-
Re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell'
esprimere [illegible] [illegible] che non
[illegible] [illegible] [illegible]
Re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che ne goda della
Vostra amata vista.

Re [illegible] Non [illegible] [illegible] mia sorella dalla
[illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
[illegible] alle nostre infelicità. Il ragion-
[illegible] al pretendere, varebbe [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Grande le nostre sventure con Tra-
[illegible] [illegible] [illegible] che ne [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Atto

Regia Mta (Cesarea, e Regia) Sovrana dei popoli, e regni ogni
giorno, e ora ha nuove prove di gli strepitosi fatti
ne' suoi proceri, e sudditi, quale la cura di Dio
Clemente di vendicarli, ma altro fine haverebbe
non nelle nostre braccia, ne' le preghiere, prieghi
di tanti afflitti, che con doppia ragione
vendetta richiedono al mondo, e promettere
che da noi nonne possa sperare, se nel
Cuore, nel sangue, nelle viscere, che
porta già nel mio petto la costanza dell'ais
mostra, perche gradi punto rompere, che
pregare, de ammirabile che siamo cultrale
a parlare della carità, e clemenza di Maria
riamo in Palazzo, acciò prendere posizione
Cfr il luogo [illegible] maggio) compresa
gnato sopra

Regia Mta Alba degnata rispondere, e pronunciare che
l'esercito a cui oggetto, perche vede la quale
rispondere in [illegible] Adempio nemmeno
cado di [illegible] e la giustizia
ne' nemmeno di andare [illegible] ogni
i [illegible] che fossero [illegible] ogni
sopra del mio cuore, e [illegible]
e del bene [illegible]

Nota. Non mancherà [illegible]

di Cesare.

Scena

Di [illegible] preferisce [illegible] e mentre
mio [illegible] le preghiere [illegible] di ogni
[illegible] del [illegible]

Regia Mta La [illegible] vedere [illegible] nonché [illegible] con
cui [illegible] mio cuore [illegible] già [illegible]
di [illegible] in Palazzo [illegible] offrire [illegible]
[illegible] di [illegible]

Regia Mta [illegible] non [illegible] e [illegible]
[illegible] mio cuore [illegible] non [illegible]
[illegible] di [illegible]

Scena

Vedere [illegible] che [illegible] comercio [illegible] del Duca
Nostro [illegible] che [illegible] ogni [illegible]
[illegible] dove [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] di

Lampeggia, mentre che ride di amicizia,
poiche amicizia con raggi, quasi cambia
mente ridente ben bene, Ridere pressi
figli colpisce, mai di cui, che ferisce, ch
amicizia, ridere, e dolce piacevolezza:
Essendo la Virtù d'un bell occhio nel piacere
operazione naturale: Perche il faccino da
altro non deriva, che da alcuni raggi,
che si spargendo da occhi, in occhi amore:
Lenar amore lenare. Dove begl occhi adorno
della Maestà Reg.a Maria non stabilirono
mai il piede giocondo faccino, che subito
Amore nei suoi raggi fortunati, volasse
alla grande virtù di quella mente vera,
virtuosa, onesta, e vera. O Nobile isole infelice
Tu fusi celare dentro le tue ceneri della
sventurata quelli fuochi, che si vive=
nascosi il petto, cagionati dal Lampo di
due gli amanti. Cagionò Venere, che
il mio poco merito, a fronte della sua
Real grandezza rendera impossibile
di dire della mia affezione, et con
che si fortunata. O quanto più contenta
fusse Lauri di incontrare la morte, che
l'occhio di mirare i amate Pupille.
Non si vendetta in un petto da cieca cagione

fiamma

fiamma, ne cuore di incendio, ne come rogo di
Maria, nel fiamma, qual Paradiso di Venere,
e Dio

Con la figura in mezzo al fuoco scritto.

Hamphore Nam Cineres.

Non Hamphore ingegno (con altri versi) che non labe=
rendo con fiducia cuore di penetrare fi=
chiarezza della verità traggia pertanto, che
il pensier mobile Lauretta fiammi rebbe gran
Lauro, ne un accenno, che qual (qual
dolce) fiamma da restar cieco. Vi dico:
cuore che Reg.a Maria, che qual in mente
del cuore, e stimbo fuggendo la Reggia del Cacciatore,
Dio, che nel Reggio della Spagnuole,
Che Lei stabilirebbe in un Regno donde,
dalle ombrie fiumi della Caccia era la
Reggia, e la Spettacolo bandita. Che si
mettesse nelle braccia della Reg.a Dio che
che havesse empiuto il suo dovuto tempo
di Zaghitterra, e che bisognasse in=
cenere fondasi sopra la base della sua Mae=
Madre Dio, che pure giocondo ne=
Sono restati cani, lauree pur cieli, e

Scena 4.

Conde Liebheis solo.

Lieb. La vastità de miei pensieri non può esser contenta
da meno che d'un Regno di Scozia, e d'Inghilterra.
Questa Reggia, et il proposito datomi d'abboccarmi
parlo delle mie Virtù e del mio Sommo Va-
lore, onde ne ce hanno fatto gli Ambasciatori di tante cose-
gne, che posso dirgiarti con me, e conseguire
la Reg.a Maria in matrimonio. Io non so, che
uomo comparire p.a Nauez, quando io gli
attacco al Timone di Regno la Reg.a Elisa-
betta dichiarata non volerli maritare, ti che
lo secondo d'Inghilterra mira la sorte, onde
io accetto di debitrice ambitione sospirata alle
sue Nozze. Ma è humore Liberiano della mia
generosità, ne mi conviene quasi di dubbiare
per cosa al mio proposito avenire. Bramerei che
la Reg.a Elisabetta me ne parlasse, gl'sotto-
metterei il bello della mia discretione, et io
gli farei capire, che gli sarebbe il modo di
troncare, tutte l'apprensioni della sua gelosia.
Perche se io le rappresentassi il grado, sarei un
presuntuoso, cognoscendo la sfera della
Inglese, quando sia facile io riceverei cor-
tesia in prestanza, e ricchezza di credito
verso in prestanza, e ricchezza di credito
vendetta. Ma meglio fia, che ritorni in

Atto 2. Sc. 5.

Palazzo, ove vedesi la Regina arredata
di nobili gioielli, e Damabi presenti.

Sca 5.a

Conte Morray, Conte Mortone.

Mor. Lo caso della morte del mio amico in questa Città di Londra
deveria bastar per dolore, che dall'inferno
odio, che benche (come ben sapete) Conte Mortone
& la Regina Maria mia sorella (anzi mia ca-
pitalissima nemica) contro di che quale alla
morte della Regina ha gazzato la sua ben
grata amicitia alla Regina d'Inghilterra
i conti con lo sborso della sua propria robba
Pereche Sig.r Conte Mortone mentre che di Sua mia ab-
bandonare in ogni mio estremo bisogno, non
ne spaventi estirpare il nemico con ogni
forte & estirpare i miei disegni, per-
che se resta ad un Ribelle, morde da quelli
che se resta ad un Ribelle, morde da quelli
Degni esaminare la spada della Giustizia, &
di vedere sorgere eminente vendetta.

Mor. Potro ben mirare (Caro Conte Morray) ma
animo Regio, e bando ogni timore, se
l'andare contro Maria, essendo dalla
Reg.a d'Inghilterra l'ordine, et il freno,
mi gli vanno il recorrere nelle sue braccia,
perche hoggi stato mio male, che essa ha
poco ne vedera il fine estolare di vendetta

a di

Mor. Sorrendo, che lo scettro di Scotia pervenga nelle
mani, non vorrete di quello a parte, che
noi non ce sara divisione di Corona, ne di
ogni cosa, et ogni altra sopra la già data.

Mor. Tempo mi [illegible] Conte, [illegible]
[illegible] memoria della mia fedeltà

Mor. [illegible] Ma meglio
[illegible] Palazzo, et [illegible]
[illegible] Regina
[illegible] bisogno, [illegible]
[illegible] Maria

Mor. Maggior bisogno a voi di consigli, andiamo
[illegible] Conte che [illegible]
[illegible]

Sca 6.a

Conte Northfolck, Conte Pembroton

Nor. [illegible] Amore di vendetta poco accorto, se no sapeva
[illegible] gli occorsi
Che ne vi tardo quella lingua, che hauevamo
di mantenere i debiti detti animi. Si che
[illegible] Conte Pembroton, & confessandom
[illegible] Amore di Giorgio vicino, gelosia, e la

...dubbi di un cieco hanno ad essere compatiti,
...compatirammi ...
Iac. Io ti credeva all'inganno, anche quando ti ...
... Amore
Nor. Se così ...
... accettare ...
Iac. ...
Nor. Se ...
... Amore ...
... la prova.
Iac. ...
... che già non ne faceva dubbio. Ma ...
... gratia, che ti l'oggetto amato.
Nor. A' pena fissai gli occhi nelli splendidissimi
Lumi della Maestà Reg.ne Maria, che pro-
vorno il gastigo della loro temerità, non
essendo Cieco tenga dannò del essere
il generale nel Paradiso di Cupido
Pupille, onde di lei son diuenuto amante
et aspiro alle sue nozze, Ma senza la
benigna aurà del suo fauore, e saggio
consiglio

...consiglio et aiuto, che così fan prode il
Duca di Mora fortuna à cui sta il proprio
arbitrio, à chi fa Amore insano.
Iac. Dunque chi è stato nella Reggia di Amore arte, et in-
...
Loco fermo, fui Amante, e si come hai saputo
amarò, così amerò costante, ma che il mio
Destino vuole è giusto all'vbidire.
Nor. Lodo il Cielo, e per seguire
Iac. Soggiungo che a bella posta io ...
cieco, a solo a solo se ne stattauano
... gentil Donzella fare, e gran Parte
della Reggia ...
... fine le mie ragioni, che nel giudicio della
Reg.ne Maria douea ...
... Allegando ragioni alle maggiori
dignità della Corte, per le quali tendeva à lei
a premiare la virtù, che i più grandi del
Regno ...
... a fauore particolare i suoi comandi
Ma che? così richiedono le cose rare gra-
tie, onde ...
... riceua al Conte Ricchez, per essa stimo la
prebenda, e la sua modestia, fui di
che lasciando indietro il suo proprio in-
teresse, (l'offeso che in porta) tirerà

avanti il detto negotio, perche se vuol la
Rea giudicio di farlo il Battere hemma car-
cerato.

Nota. Abbracio g.° vedo salire sul consiglio, e nella
mente [illegible] nel cuore tutte le sue pene, e amen-
Chiavi, ma credetemi, che si sia astretto
ad obligazione non scritta da lui.

Jure. Questi sono effetti del vostro affetto. Non vo-
glio [illegible] pensieri. Non pa-
rebbe tempo di mettere, acciò non siate
presenti all'acquisto del vostro debito.

Nota. Il Conte di Northumberland, e Guic-
ciardino ordinano della Pace, di fare
ma chiara osservare sua M.tà.

Jure. Sessa. Hauerai molto a caro, che di sì buona
mia fede amici siamo, il suo Regno finì-
mo vede la Corte romana non di Polonia,
vuoi tu ricevermi, e far consiglio alla Reg.a

Sessa 7.a

Reg.a Elis. Duca Sessa, Conte di Leicester, e
Tavernerton, Ferrandola, Danigelle, e Cobe-
ham. La gelosia di una Corona è il più pertifero
Reg.a Elis. orgue, che abbatta possa le viscere di
un animato Rege. Le corpulenze della
Reg.a Maria, che ha veduto, e tiene cela-
to sotto questo Regno d'Inghilterra.

Ri opplau

Ri opplau. Todi, et ennogi che gli sono à prema
uerta, Vedi dal fare di sopra nel
Cesare la simulata humanità sua
Fingendo omaggi, e benignità,
d'amorose, et chiare, et evidenti segni
sono di certo cattivo, et gli animi alcuni
rendersi suoi soggetti, onde se ne habbia
forza di cadere la grandezza di q.° Padrona, e
ruina mondana. Si vuol credere,
che tenendola in nostra potere di haverli
suoi ribelli, e [illegible] la Corona
Sessa nostra, e di [illegible] ma rad-
doppiare la reintegrare di
raddoppiare un nuovo stato, e che l'
emergenze delle nostre genti nostri diso-
[illegible] [illegible] [illegible] più
interni nostri, siciliana nostra caduta.

Sess. Resta ammirato che V.M.tà dia à credere che
i suoi fedeli vedendo gli habbia ad
essere infedeli, anzi che siano per venire quell'
oggetto che appena hanno visto in sogno, e
sono nemiche [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
pone in nostra [illegible] [illegible] Albano
[illegible] nostra Regia Stanza, al quale hanno
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Regina, che la tedione dell'absentia deriua
da vn certo mancamento della nobiltà
verso il Padre per natura, o da passione
o da natura. E di che hauea già mai dato
segni. Perche a cui soggetti, e che op=
pressione hauea ricevuta, onde derivar
possa una cosi strana metamorfosi, e
mirabile in V. M. gli ha amati come
figli et allevati come parti, di che
ne dispone il nostro Latte di amore con=
uertito in pestifero veleno di fellonia.
Richiami adunque et cancelli dal cuore
di lei ogni pensiero cosi brutto. Per che altro
non ha parer che ambisca la Regina Maria
salvo che di essere stimata da cotanto
Signore nella quale di gratie
sopra tutte risiede nelle quali di gratie
è ricca, et di che lei vedersi accla=
mata, et honorata da Voi, Signori, et
Cauallieri tutti, et Signore Gauande, da
quali riceue ogni honore, et riceperà, e
di piu prodigi, ancor che la riceperà, e
che ella gli sia accumulata d'anemi, et
corrispondenza di amore, et gli amore.
Lie. Se l'esaltatione di Vostra Real corona, arroghare
si deue a una espressa mancanza di
non per tradimento hauerstimo, ma cre=
dere ciò non di giusto, poiche hauiamo
dere ciò non di giusto, poiche hauiamo
portato à

portato à fine i nostri desiderij, in confor=
mità, che da V. M. ci sono stati imposti,
et ordinati, simile alcuno honorando con
honoreuoli ossequij la Regina Maria,
onde tenendo, ne douemo, che l'arbore della
nostra deuotione, radicato nel terreno del
nostro petto di labbia da tutta la vena
gliuolo di Dio di carità, gli pro=
pagginato poscia nell'horto terreno alcune
sappo il nostro affetto ha fondato le radici, ne
oppo di noi hauran valore il Soffiare Zefiri
sussurri d'adulatori alletamenti.
Iuue. Mi do a credere, che alla Reg.ª Maria gli sia gratione
il ricevere la Regina senza pretendere
di seguire fine, che per aggiustarsi da
Vostra Maestà, per ritornarsene nel
suo Regno di Scotia, et nel douuto Trono.
Ch'io contigherei V. C. a farli queanto prima,
et non cadere in cotesti sospetti, et inquie=
tudini di animo.
R. C. Il tempo ci hauuerà bene consigliati, a ricevere
un Palude di cauallieri, e belletti adorn=
cattivi
hauer sempre nelle sinistre pensieri.
Iuue. V. M. ci fanno che ella dia parte di ne
uiene di Sig. Conte Mouray nostro fello.

Atto 4°

Scena 2ª

I sopradetti Conte Mouray, e di Morbonè

Mour. Ne vengo à adorare il Ciel della innata grandezza
di V. Mtà non sdegnandosi rendermi risposta
tanto mia desiata fiducia di prosperità.
Mor. Chiedo perdono Signore, se io ardisco, dire,
che Vostra Mtà non deve prestar fede, a quelle
voci popolari, che sogliono sempre al Tempo dell'
elettione, e della fama, esser esposte (anco
che siano in fatto vere) ha essere
sempre pronte a gl'orecchi, perche il nostro se-
colo sempre ne ha prodotto giamai essere
Giovanna
Reg.ª Mtà Un troppo sublime elevato di encomi, e di lodi
lauda esaltato [illegible] attioni (ò Nostro Re
Filippo) [illegible] meglio saranno che
fussero state nascoste sotto la pace del
silentio nè essendo à giacobe alla nostra
Persona.
Mour. Si come il silentio è simbolo della Morte,
così la celebrazione essa della immortalità, così
le di nostre sarebbe grigie, che tacendo
non celebrando le maggiore opere di
V. M. Re la nostra immortale.
Ma ecco venire (o generalissimo Reg.ª) Scozzese
abissato in un profondissimo Mare di
mestitia

Scena 3ª

mestitia, con la battaglia di trarre le lacrime
dalli occhi Reali, Rispè rimarche da gli occhi
de Mouray, disse Re del fatello. Compas-
sioni il nostro stato di dolorosi pianti alla
nostra passione, e di essere che non à parole
di vostra Mtà, così è ben giusto che
commiseriate la mia miseria originata
dalla Regia Maestà vostra con Nostra
quella, troppo haver fatto combattere l'este-
nuabile amicitia nella Persona del Re
Francesco Duca di Scozia (conforte) ha ancora
ardito uccidere la Reina Maria Religio-
sa Donna buona, pare del Regno, e prender
l'arme, e di fermo dei fedeli Sogni Cattolici
e del suo enorme delitto, et in particolare
57. Sig.ri della famiglia de gli Hamiltoni
suoi stretti Parenti (con rincrescimento, e mer-
Zogne) quali hanno fatto empio di guerra, dove
ancora in combattere fece a porre in ordine un
esercito, e con il contrario venuto à giornata,
Pinconto fè sanguinoso, et aspro combat-
tendo di furore, et alacrità di coraggio, alla
fine gli Hamiltoni conquistorno con suoi nemici
il Campo di Battaglia, et io me portai
honorevolmente, ma alla fine mi ridussi
fuggendo, la gloria è stata nostra, ma
nuova a riposarsi nelle nostre braccia

24

donerà gli animi de' suoi Sette gran parte della
nostra protettione. Non si curi [illegible]
regno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dall'Altro Regno [illegible] [illegible] quei gattigli
che [illegible] [illegible] [illegible]
Lor commetta, acciò non habbino impaneri scelti
scabrosi [illegible]

Reg.ca Le pratiche [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Atto 3° sen Pad

Reg.ª Maria Duca Sussex Conti Leicster
et Northomber, Nau Curte Hamiltone
Ch.ª Tremedonde Cadenas Camerl.ª Dam.ª
et Corde

Reg.ª Ma. Ceremi, o mio Sig.r Fiesco (Fiesco) in uno stato nel
quale so mi sia posto per temere, che della
vostra gratia vogliate in Re sperare, che
nella vostra riserienda. Quello, ch'io
temerei, e la quale io sperarei, batte
quello, che si può temere o sperare nella
reuolutione delli affari del mondo mi è
stato ropito dagnato omissione della mia
prudenza alle mie volentà sempre adat-
tabile, ancora, che impenetrabile alla
debolezza delle mie pensieri.

Se ben tanto mi amareggia, e vecchiezza ancora qual-
che dolcezza del Mondo, genera, e mi
scampa oppresso la Reg.ª Ma.ª ceremone
hora totalmente separata, e l'improvisa
prigionia, che mi conuien sostenere, se
non sopendo ne meno la cagione, donde
mi viene ritrouerò hor mai più albo, che
ottenbis, o fin che remembrando all'am-
bitioni della Terra, et à fatti della

Lettre

Lettre, io mi pare di gustare quelle dolcezze,
che si ritrouano in Paradiso.

Sud.ª Sig.r eseguite il comando della Reg.ª Ma.ª
Sen. Non dubitate generosa Reg.ª) Perche il giusto Dio
soterra la Vostra innocentia.

Lie.ª Non si conosce di quanti caratteri sia l'oro, se non
si prouua sopra la Pietra del Paragone, et
il nauarriero, che non sa prouare ogni
inuentato aduersa.

Fare. La patientia (patientia) Reg.ª) gli tornai
ritrouando conforto, et io mi essorto a sperare
di più meglio.

Reg.ª Ma. Io confido nel mio Fiesco, et in esso ho posto ogni
mia speme, et ogni mio conforto.

Sen. (Off.ª Tremedonde) accompagnate la Reg.ª Maria
in Castello, et ordinate al Castellano, che
non lasci alcuno entrare, et andare da lei
à parlare, ma solo à quelli del Sig.r suoi
Consiglieri, e Sig.r non dando l'adito di potere
entrare, et andare ad ogni loro volontà,
fermo anco a Sig.r alloggi del Parlamento,
fichè così comanda la Reg.ª Ma.ª, et il
tutto vigili, et eseguite ogni pente-
cosa

Han. Sen.ª Reg.ª ponete l'aco in pace, e ricordateui
che noi qualunque siamo pronti in ogni difesa.

Reg.ma Mi metto a metto nella mani di Dio, e Lui chiama
in mio aiuto, e sempre sia fatta la sua volontà
addio Amanelle in fasce, addio Rau addio
Tem.e Io vado a Versaglia
Tem.e Io vado a Versaglia
Tem.e Io vado a Versaglia

e le sue morti mie hanno da porre la Corona
in fronte. Ma à voltare passare q.l reo ecc.
colle, e difficil sendiero alcio nò ci mett
d'guida, che il Conte Liebe, essendo egli
inalzato alle maggiori dignità di Corte, lo=
munda d'tutti il Regno, et in fine l'intimo
della Reg.a Mad.a. onde nò cattivando io l'
animo suo, con rendermelo con federata dif=
ficultà potrà mandare à fine il mio oggetto=
sodo disegno, e la sicurezza dei miei brami.

Sc.a 4.

Conte Liebe, e Conte Moreau.

Lie.o Le Gl.ie, ed eroiche attioni di V. E.za meritano presso
tutti encomij di Lode, dimostrationi di reverenza,
e Testimonij di gratitudine, onde nemancherei
al mio debito, se ad ogni effetto di cuore, nò
le venerassi à reverire, ed adorarmele per
sempre sue vere, e fedeli Schiave, et ateniesse
à mio sommo pregio l'essere ammesso in
sua corteggio grabio.

Mour. Il gareggiare con V. S. Ill.ma in complimenti, saria
un rubbare la Mazza ad Ercole, e le saette
à Giove. Io mi chiamo superato, e vinto
dalla sua gentilezza, e dico questo mio
gloria, e non sono un ostinato contrabbandista
di cui almeno già la conobbi di essere altrettanto
più sempre reputato cosa impossibile.

Lie.o Il mirare l'immenso, e l'annoverare l'infinito,

onde io

Sc.a 4.

Onde io per degnarmi Lodarla, nò ch luoghi, ma
Lei stessa deue addimandare, come essa contiene
l'immenso, et infinito di ogni gloria, e gentilezza
Mour. Ma ogn'uno discorda eguelm.te dalla sua oppe=
nione, quella è, che i professori delle arti hanno=
ragione, nò deuono lodarsi in pretentia, perche
si sbrigano da relatione.
Lie. Io, perche deuono assonare i Metalli, e spezzare le
sbarre: Ma bramando io esercitare la sua
virtù eroica, intraprendo adire di
troppo de un intimo riserbato, di poter
ricevere da V. E.za ogni benigno aiuto.
Mour. Palet pure liberamte ogni suo sentimto, che
vedrà da me sarà portato ad ogni aumen=
to, ogni assistenza.
Lie. Non ho già mai saputo ritenermi nella patria di
V. E.za se nò grande nel cuore la corperata
alle Nozze della Reg.a Maria sua Sorella.
Alcuni della stirpe Regia nò ha occasione di
ripetermi. Homai è noto chiunque io mi
sia, e quello habbia fatto del Reg.o Regno. Queste
mani (benche nò habbino lo scetro) lo meri=
tano: Ed è gloria della Virtù l'essere pos=
posta dalla Fortuna: V. Ecc.za queste sperare
à maggior grandezza, ma nò già ricevere
maggior venerazione di quella del mio

cenere, che di cognoscer superiore à tutte le cose, si che nō degnie gradirmi V.ra Cognata, e suo affettuosō Seruo.

Mour. Jo preseō il foglio di parole Lanebe assai in me vi fineis confidenza. Il primo più cordiale nō poteua esser maime di abbittanda alle grezza. Gradisco, e gradirō sempre V.ra Mā. la Cognata, attendendomi, che nelli altri affari del Regno di Scotia Lei nō mi porrà ad alcuno pregiudizio, et io perō ogni impiego, acciō di ogni pronteza resti seruita. Ben bene la Reg.a Maria si retira restata in Castello, pensando di pocco momento la cagione, per la quale ancora nō riceueua la Liberā, et operaua si con la Reg.a d'Ing.a che quanto prima nō tergesse gl'effetti V.ri Mā. e Conte, di tal legge del merito nō fusseis regolate dalle quelle della fortuna, Lei sarebbe Reg.a Ella adonque la fortuna, et à noi soggiacerà, fate cuer Cāsa mal grado, tratterebbe lo stesso, e Re sarebbe di Scotia, e q.to basti.

Lie. Con ogni rispetto nō gionge lettera scritta da V. Ecc.za honorata, e fauorita, e ligiera credere, che nō ho cosa, che nō sia subordinata à suoi comandi

Mour. Mi serue

Mour. Mi serue di gloria l'hauer meritato i preghi da colui, che nō douea sperar preghare douendo essere obbedito à cenni, ~~di chi~~ ~~nō~~ ~~deue~~ ~~nō~~ ~~pregare~~ ~~nō~~ ~~ragiona~~ ~~gli effetti~~ nemeno gli resta ~~nō~~ ~~ragionare~~ gli effetti

Lie. Arri io resta ser.ta di V. Ecc.za

Scena 5.a

Conte Lie. Bre Solo.

Lie. Ecco mi alla fine arriuato al colmo delle felicità. Pure vi vogliono il cuore di due Corone. Pure La mia Castel germoglierà di Reali Diademi. Ma che? quelle dispendere nō si possono, ò ~~ma~~ ma ledere, fuor dal rapetto della Reg.a Maria? Nō nō, bal conuerrà, che cancelli dal cuore, perche i riguardi della Reg.a nō deuono premere la mia volontà della Ingletera, e del Conte, Ne bam- boleggiando della Ingletera, e del Conte, Ne bam- bocci, de merita il Scotia, ben che albi lo bottenuto, e lo spreza. Pur lo gli riesce anti dopo delle mie felicità il condotto effetto, che mi porta La Reg.a d'Ing.a, et il fauore di Monrais, quali sorpreseno le mie vicine speranze. Ma ~~ma~~ ~~ma~~ ~~ma~~

mi astringono ed ogni desiderio affetto a riuerirla

Lie. Io non ne desidero tale, ne in V. Sria è debito, ch'io
io riceua segno così straordinarij honori.

Nor. Le sue virtù ch'altroue celebrano il suo nome
onde è ben giusto, che io gli faccia corteggio
con ossequij di lode, se bene ella rende grande
al colmo di ogni eminenza, e gli stanno il
pari, ed il grande della marauiglia.

Lie. Bramerei, che sotto mentite sembianze nascondesse i miei
affanni, e non conoscessero gli estranei.

Nor. Tenga il fine all'ogetto se io seruo gl'Oracoli
del suo merito, perche ne ogni, che ne guider-
doni, et io sia felice fauorire poss'io tanto
honore.

Altra ho veduto i vostri fauori.

Lie. Fauori sono stati i miei, mentre mi sono impiegato
in vostro seruitio, e da me restano ambiti i vostri
comandi.

Nor. Troppo largo campo di cortesia mi ha aperto, alla
mia inchinata domanda, quello, che non mi
posso promettere, se non da benigni influssi
della sua prodiga mano.

Lie. Il zelo del vostro affetto, col quale preuenendo
i miei desiderij mi hauete fatto condescendere
che io mi adopri nelle vostre bisogne.
Parli adunque, che sarò sempre seruitor, conforme
mi ne addriba la grande stima delle mie obli-
gationi.

Nor. Confesserò

Nor. Confesserò dalla mia inchinata della sua amicitia,
dalla generosità de suoi spirti, e dalla nobiltà
della sua natia il fauore, qualità che
V. S. Illma opera si con la Regia Mta che io ot-
terrò in Corsoue la Regia Maestà, che il tutto
seguendo sapa la salute di mio stesso.

Lie. Non posso emanarmi tra quelli ossequij douuti
all'eminenza del suo merito, et alla grandezza
del suo animo, ed arrendermi infinite grazie
di si sopra abbondante lunge, onde tocca della
sua cortesia, ma più mi accendo a dire, che
gli mai ho preteso grandezza alcuna di
alto stato, e quando che gli sarà un merito
diuerso le stimerà fauorabile, che po-
trebbe ritrouare la Regia di Scozia alle
presenti occorrenze che ha sopra l'Inghilterra, e
Habilitato totalmente nella suprema grazia della
Regia Mta di cui accenna, che io farò ogni mia
possa ed sua Maestà, acciò consegua il
fine del desiderio, e si accenda di questo sopra
la candidezza della mia fede.

Nor. Dees, che cinta la lingua in ostento del cuore, e di
chiara tributaria di debiti ossequij uerso
la Persona di V. Sria Illma. et altre benignazio-
posto non si possono sperare dalla sua
prudenza, e dal suo senno, se io non ton

...volendo andare avanti [illegible] di Sua Maestà di lei [illegible]
& sempre nella memoria [illegible] un tal fauore
ed ingrato di simil grazia, & [illegible] che io
non [illegible] indubbio quella fede alla quale ho sempre
seruito & [illegible] fede, & di [illegible] gli
[illegible] & entro in Palazzo [illegible]

Lie. Bacio le mani a V. Eccia. Vanne pure o Dea di
Norbofolch, che questo [illegible] celebrar
fineremo a [illegible] tue vane speranze.

Scena Seconda

Pompone, Fernando

Pomp. I maligni effetti, [illegible] sommi [illegible] ne
pongono a seguire [illegible] che
[illegible] il giusto [illegible] Non [illegible] che
[illegible] Le colorite [illegible] zogne & [illegible] de fraudare
La Regia Maestà che [illegible] d'ogni innocente
armata, stimi, che [illegible] alcun crollo [illegible] ingen:
fabbricata, che [illegible] sempre il Conte Normai [illegible]

Fer. Vorrei [illegible] dal proprio interesse, [illegible]
& il dovere

Pomp. Mi parlate troppo oscuro, & io [illegible]

...fiero dichiararsi d'auuantaggio, acciò il mio
[illegible] oppiego.

Fer. [illegible] riuendo [illegible] & uoi, & me
[illegible] nella uostra [illegible]

Pomp. Vedremo [illegible]

Fer. In questa Corte d'alcuno di [illegible]
della Regia Maestà, & [illegible]
[illegible] & [illegible] fabbia [illegible]
simulata [illegible] & [illegible]
altro, che [illegible] in infelicissimo stato, & [illegible]
uergo la ripruoua [illegible]
[illegible] quale di già [illegible]
principij [illegible]

Pomp. Gran cose [illegible]
[illegible] Principe di Bria che [illegible]
[illegible]

Fer. Dacchè [illegible] che il gran Numero [illegible]
[illegible] nella Guerra, & preso oppio di lui
uogliono gl'altri [illegible]
[illegible] & chi

Pomp. Taccio, che [illegible]

Scena 3ª

Regia Maestà di Norbofolch, & Surrey, Conte Normai
Conte Inuernon, Fernando Conte Sherborne
Pompone, Fernando, Hamilcone Nauarco [illegible]
Regia Maestà di Norbofolch, & Surrey, [illegible]

[illegible] g.a causa della Reg.a Maiesta, acciò
sia fabricata il Processo di ogni prouanalità
a carico [illegible] gli accusatori, et Testimonij [illegible]
di come [illegible] siano accusati: e con
pieno, et ample discorso [illegible] hauendo [illegible]
à ciò che [illegible] la Bilancia della
giustitia [illegible] retti giudicij, che
così [illegible] commettiamo, et ordiniamo.
Non [illegible] [illegible]
[illegible] Et è l'istesso

Sum. Hanno La Reg.a mia Sig.ra [illegible] à cui s'aspetta
getta [illegible] Legge della sua forbena,
[illegible] supplica à considerare, che gli è con
uenuto di castigare [illegible] esempio, e di premissa
conseguenza il Sembrare [illegible] proprij Vassalli Rebelli, che [illegible]
prouerà di [illegible] S.ta [illegible] promettono
fino nel cuore di assassinarla sotto colore
di giustitia. Considerate Reg.a la stabilezza
cose humane, et habbiate gl'occhi [illegible]
uenti alle inaudite calamità di g.a pouera
Prieze pensa, che supplicheuole implora la
uostra pietà [illegible] assattinam.to del Re
uostro Sig.re, il tradim.to de suoi seruitori,

La cred el conzieua.

La cred el conzieua. [illegible] uendetta à Dio. Doppo la Regina, e le Catene
si hanno i nanati à Sembrare in giudicio contro la
Sud.a Reg.a Rebelle, contro la Sua Diuina Legge,
[illegible] contro l'innocente, [illegible] contro il
Giudice? Doue siamo? e che faremmo? Se la
Natura [illegible] ha posta nei confini del mondo, non
[illegible] ha confinata fuori di ogni humanità.
Questo è il nostro sangue, questo è il nostro Parente,
[illegible] è una delle miglior Regine del mondo, [illegible]
quale la dobbiamo Mantenir [illegible] appartiene
Consolerà in un Luogo, ouero [illegible] aspettano
[illegible] fauori, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] sono pronto uenire a gli ef-
fetti [illegible] e uerificare l'innocenza della mia Regina,
con testimonij [illegible] e con scritture
[illegible] da mani di assassinatori, e uso gli non
[illegible] Costa, io mi offerisco [illegible] di Volti, ad
un Duello [illegible] il più [illegible]
di tutti quelli, che [illegible] g.a causa, promet-
tendomi della uostra Giustitia la concessione
di g.a fauore, uero di quelli, che uogliono ridurre
à tal termine, da non potersene mai dalla uostra
Bontà [illegible]

Reg.a da Delegati [illegible] quello uoi Signori commessi, et obbe-
diti, e quando [illegible] tirato à fine l'esamine,
[illegible] [illegible] fatto che intenderete
[illegible] essere à parte della [illegible]

Atto 3. Sc. 9.

Nor. Tanto cruciata, sed. d. V. M.

Scena 9.

Duche Napolitane, di Terra, Naue, Hamiltone,
Carles, Torquino, Fernandez, Corti, Romani, e
Marinari.

Cur. Ci è un Dio, che presede all' Assemblee de gli huomini
e che spesso fa, che i cattiui contra gli ridondino
in Danno dell' autore.

Sus. Sig.r Fernandez andate in Castello, e conducete da
noi la Reg.a Maria, et ancora le Sig.re Vostre
forastiere andate a prenderle, e fatli compagnia.

Nau. Gl' huomini naufragi ne hanno bisogno di molte
fomenti, e mandarli ad vsare le Cortesie humane.

Nor. Tacete Sig.r Nau, e vedete di accompagnare la
sua Regina, e riserbi le ragioni a suo tempo;
Sig.r Pompeo date ad una Staffiere, che porti
un altra Sedia.

Pomp. Ecco la Sedia.

Nor. Sig.r Conte, alle accuse che gli saranno date dalle
parti contrarie, ne risponderà come Cauaglier.
di ogni rispetto.

Mour. Si assicurino pure, che io non mi partirò da quei
termini, che mi ne ho dettato la mia ragione.

Sus. Se la Reg.a Maria hauerà trapassati i confini
del giusto, non sarà senza ragione.

Mour. Così

Scena X.

Mour. Così sia. E per quello che ne la mia mente, ne la
mente, ne vi è più giusta Bilancia da stendere
fine à le nostre opere, che quella di Dio Cielo
Ne giudice già mai di male opere restare impunito:
Non è di debito contenersi nel Bando delle Leggi
che ne si tenti in quello della Giustizia Diuina,
che giunge, allhor che meno la si pensa.

Scena XI.

Reg.a Maria, Carles, Hamiltone, Nau, e soprad.i

Reg.a Ma. Che brami da me Sig.r?

Nor. V. M. si auanti sopra la sedia. Generosa Reg.a. Assai
si accompagna loro in fortuna, quando dal Mar-
tello vien percosso. Le colonne combattono, ma
senza restare Trofei, e Cenere della Statua regnante.
Reg.a come di voi sono in proueno di adoprarli martelli
di acciaio, e di quelli. Che ha pensato di stare
sopra Bergamo di Cenere. Questi sono gli
Scarpelini, e Voi è la Pietra, e leggerete dopo
i Vostri Decreti, e la difesa.

Reg.a M.a Non ho già mai inteso, che una Reg.a soggiacesse alla
Giustizia, e comando di un altra Reg.a, ne hauendo
superiorità sopra di lei. Niente dimeno ac-
consento a la vostra richiesta, intendo in altre
condizioni. Vi metterò Legge, e con la quale
affari si metterà Legge, e con la quale
mi proceda. E s'hauerà due gli occhi, come
Dio è stimato da gli humani, e benissimo
conosce i miei falli, e le mie colpe, come

Ado 30

[illegible] la mia innocenza, e la Sua Giustizia mi
me elegga. Che di fede del Processo sentia fare
dens di mia difesa, q.i miei Consiglieri, e Segret.
saranno i miei difensori.

Sen.r Conte Morera sarete ammesso, e liberamente mi
accuserete.

Mon. Tirchia mio Delegato, e troppo interessato si rende
quell'animo, che da me nell'offese, e troppo
amata singolarmente, chiunque è legato à ritener=
birsene. Più [illegible] sfuggono
l'Inhumano orgoglio di Maria, e le sue Tiran=
niche crudeltà, grandi abbi avere la
sua Morte. Che le sue giuste ragioni, io
Le sia opporto l'irreparabile morte delle
sia cui opporto l'irreparabile morte delle
Donne Strade sua Sposa, e Consorte di sua
ordine seguita in vendetta del Reg.to di Lei,
che il medesimo Re fece nome Quelle cagioni,
Questa Vipera crudele nessuno
una Lucrezia nessuna Bellezza di Rebè, nè di
dolore si vidde in lei di cobarda Gedia anzi
si diede baldanza in preda di Bertil, quale
ha poi sposata, ancorche fosse l'assassino di
sua marito. Si pecchi crudeltà pelle inumane
di q.to Regno di delitti adunque ne rimpiero
la cittadinanza, e mediante i regni di Giustizia,
ricevino quel castigo, che gli è atteso, e
giusto.

Nos. V. M.

Nos. V. M. risponda all'accusa.

Reg.to M.o Questo è un furore del Cielo (Membri mio Delegati)
che il Cielo di Monarchi si faccia accusare
in g.o causa essendo che il suo nome è abastanza
a giustificare i più crudeli delitti, guardate
se fara effetto di opprimere gli innocenti
sotto la tirannia di giuste difese, e giuste
Si sa Benem.to che gli ignominia di sua Madre è
figlio di peccato, che nè è nasciuto che di male=
fig.i, e che nè è ingrandito che de le sue
sostanze. Io ho solo un peccato, che è di
Lauerlo maltrattato ad honore contro l'inten=
tione del Re suo Padre, che l'ha sempre
destinato ad una Corona di Monarchi e queste
ragioni quella del Regno. Vuoi essere in=
coronato è il mio Diadema, in accompenso
delle sparse calunnie, dei disonori ca=
gionati da suoi strapazzi, dalla Carcere
de suoi furori oppressabami, dalla prima=
tione del Regno dalla sua Brianna
acquistabami. Ma voi ò fidi miei difensori
sostenete il giusto, che io di q.to crudele
fatto parlar non oso.

Mon. Mi rincresce assai l'innocente Reg.a Maria
di hauere macchinato la morte contro

sua Maestà è stata in detta Assemblea
ovvero Testimonio irrefragabile, che hora
gli manderanno, come scoppio di hauere
ordito questa detestabile scelerateza;
Dove (entrando in un Fratello) che il Re
sbrando douesse quarire in quella notte
di letto i suoi mali e volendo gli era facile
di prenderlo, per che sapeua benissimo la
Stima, che hauena fatto sotto la sua
Camera, l'ordine, che hauena dato à
Complici, che à suo tempo attaccassero
fuoco, & l'esecutione dell'omicidio.
Morirai, fu assertato, & sapesse un Regno
e sbrigerai un Secolo Cognato col sangue
della Reg.a sua Sorella: Non è mara-
viglia, hauendo à più del preggio ven-
dere l'anima sua à Barbi delitti.
Chi era inberettato nella morte del Re,
altri che Lui? Perche di Monarchi,
è la conditione della sua nascita, è
di esserli Regenerati di un gran Regno.
Chi più desperata non andò estinto, che gli
era aspettata ogni giorno dalla mano
del Morbo il giusto gastigo della sua
Infedeltà. Questo crudo Giesuita,
mentre era sbarbato sotto nelle mani del
Cabellano.

Cogbellano di Endebourg, che le hauesse
nel preggio più vitale del suo petto, che
essendo per disgustato contro à cerbieri-
giuran hà scoperto tutto il Barbaro.
Non si che parliamo d'ragione più terribile
del giorno e di memoria più stabile, che
l'istessa verità. Io mi domando (o Sig.ri
Delegati) che cosa i Rebelli oppongono
à testa gli prouare, se non fauole con-
gietture, che non sarebbero bastanti à far
condennare la più vil Serua del mondo,
ancorche se ne douesse aggiungere una
sì gran Maestà tanto mendace alle lingue
simili à quella di Monarchi. Ben compbei
non Dourebbero formare una testimonianza
contra l'honore di Maria, e Bellarmino hanno
giabenbra in sembrito più certo, & legatizio
giabenbra in sembrito più certo, & legatizio
Non hanno fatto i suoi Complici di chiarabopole:
sembre, & auanti il Popolo al tuyglio del
Capleeis, che ella era ignorante di tutto
ciò, che era portato, e che non gli haueuano
mai sembro due cose, che li potessero im-
pedire in effetto del Re Morto?
Mamà Tutor, La sua ragione si reduce à due
cognetture: La prima della quale è,

che la Reg.a ha ciò fatto in vendetta del
suo sig.re; la 2.da, che i suoi amori, et il
suo matrimonio; et il Conte di Bothuel
succeda di suo marito; la quarta inevitabile
Non si dimanda, et risponde alla prima; se la
Reg.a haueua causa di vendicarsi sopra
di donna essendo stata ella cagione di tal vendetta?
Sopra un Marito, quale amaua ed ingra=
ziabilmente amato, quale in ogni hora
ragionaua di difenderla, come tenero sposo
et buon da' primi consigli, al quale
di ciò bestialmente parlaua di un grande affetto
sino all'ultima hora di sua vita? Douea
forse ella sopra di lui tenere il suo
colpo, o pure sopra quelli, che erano
stati gli Autori del Parricidio? se ella
ha donato alli Conti Mourai, et Morbone
suoi nemici giurati, che potena in
molte occasioni far morire, come
è credibile che una D'ama netta et
di sempre visto una conscientia
molto delicata, habbia voluto essere
parricida del membro di un suo caro
Marito, quale la poteua hauere
fatta et colpa, e malitia d'altri?

Ham. Di gratia Sig.r Nau. come credete, che si tenghi il Re. Corpo.

Nau. Dite

Nau. Dite pure, che mi contento.

Ham. Ma sapete dunque la Reg.a Maria hauer parlato
in cosa del Re suo marito, et finalmente
si è fatto il matrimonio? Chi l'ha fatto,
se non quelli, che hanno commesso
q.o scelerato errore?

Questi sono quelli, che l'hanno di ragione
spiata, tollerata di l'opera, e atteso
di furto al regno giouando V.M. morte
a questi sig.ri per questi fratelli; e la
sua innocentia

Reg.a M.a Io proberò auanti Dio, et auanti gli huomini,
che io haueua più buon sospetto nella morte
che sposando Bothuel, se io l'hauessi stimato
macchiata di una goccia di sangue di suo
Marito, et se il Parlamento publicato innocente
et giuridicale (sig.ri) et quale in prudentia
adiscerno li Conti di Mourai, et di Morbone
compariuo auanti, e credere, che la
Reg.a d'Inghilterra mi habbia posto
a cuore alla sua passione, et immolare
alla sua vendetta la Regina Maria?

Io spero bene il contrario, e fermamente mi giuro
per quel grande Dio, quel Giudice ben=
nendo de uiui, e de morti mi spinerà
contiglio, che tommi et erano di cui sopra

alla vera, gloria alla vostra coscienza
e consolatione alla più afflitta delle
Regine, che non vuole respirare, ciò, che gli
vetta di vita, che al fauore della vostra bontà
Iggeres la vera sempre opportuna, e che i
miei diffensori, e clarissimi diffensori
hanno colpito lo scopo colla loro esposta;
questi testimonij non saranno la vergogna.
Ecco il Contratto del Matrimonio di Bothuel,
quale hanno condannato Monsig., da
lui, e dai suoi adherenti parenti sottoscritto
di loro proprie pugna, e sigillato.

Nore. Questa è vostra mano, sig. Conte, e come di legge

Mons. Si sig.re

Reg.a Mar. Questo è l'instrumento della congiura, fatto contro
il Re, firmato Monsig., sottoscritto, e sigillato
dai Congiuratori, e come dalli conti Monsig.
e di Chalone.

Nore. E questa è vostra mano, e sig. è il segno del vostro
sigillo, et ancora di voi sig. Conte di Morton

Mons. Si sig.re

Mons. Si sig.re

Reg.a M.a Finalmente ecco la deposizione di Gio: Chone,
Parij, e Daglij, che essendo di questi delitti
condennati, hanno pienamente confessato di morte alcuni diretto il Proposito ed
ricabami dal sud.o congiura, e trattatami.

Si legga.

Si legga

Si hora con vostro sumbolo dar agnio mercede, e pietà
e consolatione sig.r sono le solite ordinarie
di Monsig. Si deve trouare, se le mie con=
danne non riserbate alle sue colonne.

Sud. Sig.r Conte hanno da soggiungere d'auantaggio sopra
le suddette presentate dalla Ser.ma Reg.a Maria in
sua discolpa, e disgrazie.

Mons. Se fosse nel Regno di Scotia haurei ragione bastì
che si Castrebbero ogni sua presentata scrittura,
et io hora mi conuiene solo valermi della esistenza
ragioni, che ho esposte, e significate, et il
tempo giustificherà le sue sue calunnie, e
le mie giuste doglienze verace

Nor. Si ritirino adunque

Mons. Tanto faccia sig.r Conte Morton con noi ne
parerebbe alla vostra di Scotia, e vedrete con
ogni esattezza di diligenza di procurare.

Nor. Reg.a Maria si rechi in Castello, e si conforti.

Reg.a M.a Gieta Christo e stabo, e sarà sempre mio con=
fortatore. Me raccomando.

Nor. Sig. di V.M. Sig.r Fernando accompagnato la
Reg.a in Castello

Ham. Non dubiti o Reg.a di ogni nostro possibile aiuto.

Atto 2° fe. 11.

Nor. Sig. ameni[sic] luoghi si amenissimi

Nau. Possediamo, Sig. di V.V. Ecc.te le Ilande

Nor. Sig. Pompeo [illegible] dalla Reg.a M.a, e gli direte, che la Stima attendendo conforme all'ordinato.

Pomp.o Mia parte adempirò.

Scena 14.

Duche di Norfolch, e Suoi.

Nor. V.E. prenda la grata fatica di leggere questa lettera, e dopo averla letta, mi dica il suo parere.

Duc. Leggerò.

Si leggono dal Duca le lettere

e spatio di tempo.

Nor. Mi do a credere, che la Reg.a d'Ing. non si fingerà nelle cose visibili, e che vorrà il giusto.

Duc. Ancora io sono del med.mo sentim.to

Scena 15.

Reg.a d'Ing. Duche di Norfolch, e Suoi, Cogn.i Fernedorez, Pompeo, Fernando di Castello, e Corpes

Reg.a d'Ing. Ci diamo a credere, che habbino trattato a fine il trattato del Conte di Murray, contro la Reg.a Maria, conforme all'ordine nostro, e voi dato. Dicci adunque come sia seguito.

Nor. Stimiamo

Scena 16.

Nor. Stimiamo di ogni cosa attentione ha ascoltato le accuse del Conte Morrai, si come hanno fatto da Lui Reverentemente la Reg.a Maria, e considerato le sue ragioni produce quelle scritte che ci habbiamo in mano, e damo a V.M. una Lettera.

Reg.a d'Ing. Non occorre le leggiate, ci non basta, che ce ne significhiate il contenuto.

Nor. Questo è il Contratto del Matrimonio della Reg.a M.a

Duc. E il Sig.r Conte di Rosuel, quale tanto dannava il Sig.r Conte Morrai, e pure da Lui è stato sottoscritto, e segnato, e il suo proprio sigillo, e vale la sottoscrittione da Lui è stata confessata

Reg.a d'Ing. Di queste altre scritture, che tenete in mano voi

Duca Norf. che contengono

Sun. Questo è il contratto della Congiura contro il Matrimonio sottoscritto dal Conte di Morrai, e Morbone, e loro confederati, e sigillato di il loro sigillo, e dal Sig.r Conte, come habbiamo ottenuto essere

Duca Norf. Le scritte, e della sottoscrittione, come del loro sigillo opposto. E finalm.te gli sono deposizioni di Sig.r Chore, Paris, e Bagley Sig.r testimonij

Reg.a d'Ing. Essendo di questo contento, havemo il pieno, et intiero di entrambi, e il Popolo scacciato la Reg.a Maria di tal congiura

se assettiamo.

Reg.a Sig.a Il vuole, che assicuriamo il Conte di Mouray essere la verità, e bisogna torcerlo, e sigillare?

Not. Ha confirmato il medesimo la stessa verità, che come amava il Conte di Mouray.

Reg.a dis. Bisogna ammazzarlo. Dica ciascuno di voi, in che guisa giudicare si deve.

Not. Con buona grazia di V.M. liberante. Dirò che dalla falsità delle scritture prodotte dalla Reg.a Maria, era che stare innocente, e in vista di ogni cosa, era il Sig.r Conte di Mouray ha- vere male fondate le cadene della sua accusa, ne provando di loro [illegible] alcuna legittima provazione, ma solo parole vane, degne di alcuna [illegible]

Reg.a dis. Non che non debbia Duca sussis.

Sus. Maria si oppone il parere del Sig.r Duca, e non del medesimo pensiero, e le ragioni, che egli ha addotto mediante le scritture prodotte dalla Reg.a Maria

Reg.a dis. Così tale dichiariamo la nostra sentenza in con- formità del vostro voto in Consiglio, e imponiamo il nostro Reale contento, che non il Conte di Mouray ha fatto troppo audace contro la Reg.a Maria.

Not. Chi

Not. Che non di ambizione animato, non riguardo a qualsi- voglia delitto.

Reg.a dis. Godiamo dell'innocenza di Norbad sorella Cugina, e di costei, che le calunniatori erano spinti da un ambizioso desiderio di dominare. Ma dissi io di grazia a Duca di Rossestah, come ci haveremo a governare circa gl'interessi della Reg.a Maria, e suoi, e nostro consolatore.

Not. Io gli proposi tre mezzi, e termini circa le differenze, e ristabilire la Reg.a Maria nel suo Regno.

Il primo saria, che essa assicurasse Vitt. di un quieto in alcuna maniera nella successione della Corona di Inghilterra.

Il secondo, che passasse un Dono Generale a suoi Ri- belli, acciò non si estendesse il gastigo in infinito.

Il terzo luogo. Che il Maritaggio di Bocquet essendo giudicato qual rapimento, si conservasse di essere riparato di qualche Persona d'Inghilterra: e in di fare questa Vitt. bisognerebbe i due Regni in una perpetua amicitia, e pace e giurei parere, che fosse la consolatione di ogni loro estremo felicità.

Sus. Duca. Le ragioni sono fatti Co generoso Reg.o) e approba l'invenzione de macchinati pensieri: Il migliore e generale al parere, dove si più dell'honesto, e del giusto, e avenire non venga bene, restera

sempre una grata fede mia de uenir del presto, et una
gloria grande di fuori d'hauere tal hor il meglio quando
di due hor qual sia il meglio, e più certo camino
mi sia, bisogna bene dal primo drizzo, et io
storbe ci V.M. ad auenire all'ordinario Corso
del Sig.r Nro Dio.

Sera 13.

Reg.a Maria Tallahassee de Castello, Reg.a d'la Duchessa
di Norbesolek, d'Vnec, i Signori, et Famiglia da
parte

Reg.a M.a La Vostra deuotissima Reg.a Maria, più uolentieri
uenirei, et effettuerei mio Regno ui prego, anzi
ui supplico, ò Reg.a d'la, è come deuotissima
di arrobarui questi vostri breui sì, ma meritabili
accenti.

Reg.a d'la Parlate, che ui stiamo arrobando.

Reg.a M.a Ricordateui è amata sorella, che uedendomi
sfregiata à morte da miei Rebelli, ui mandai
di Diamante, con lettere mie di essere dalla
vostra autorità di forza, soccorsa dalle vostre
armi, e uettouaglie. Ed ogni sorte di cortesia
nel vostro Regno: Questa promessa dalle
vostre lettere tante volte replicata, mi
obligha à uenirui à pregarui hor le vostre
Grolezia, è come è seguito, e. dar ui con ogni
grandezza

Vostra Altezza riuerente. Ma poco hà durato lo
splendore della vostra grandezza, perche d'ordine
vostro mi hanno carcerata in q.a forza Castello,
doue sono ridotta ad una misera cattiuità, oue
ogni giorno piu certa uedo nelle mani già
tanto uolte offerte. Doppo che la Reina hà
vsurpato buona parte delle imposte contro di me fatte
nella vostra Corte i principali del vostro Regno hanno
preso l'arme per mia innocenza. Doppo
riconosciuta in Publico la mia innocenza. Doppo
che a me non hanno aggiustato all'ordine prescrittomi
che non cattiuata, ma sempre sfregiata
nella mia Persona. Non hanno potuto sottrarre all'
vrgente calamità di mio figlio, ma ancora hauere
cognitione di sua essere. Donde io prendo campo
di supplicarui è amata Reg.a, per la dolorosa
Passione del nro Sig.re e Redentore Giesù Christo,
che mi siate pronta di ribrormi fuori di questo
Regno, et toccante il mio caro figlio, cercare quelle
vostre al mio potere con prontezza gliele da conforme
dolori, e Sogni libertà di coscienza preparare
l'anima mia à Dio, che giornalmente la chiama.

Prendete di mia tutte le buone parte, e tutte le condizioni
ragioneuoli, che hanno. Non hauerebbe forza
di farmele ottenere, e cui sapete di quanto
come hà sempre mai potuto ottenere le
mie semplici promesse, anche in mio disauantaggio.

Le Prigioni sofferte, e lo sparso di cent'anni ed
Regno di sorte, hanno di già dileguato il mio corpo,
nè ci resta più molto a mieter nemici, e sabbiare
la loro vendetta. L'anima resta ancora intera,
quale con ne potrebbe nè vorrebbe impiegionare.
Daniele, quale la bramo da Dio sperare più libera
sarà, e la quale nelle ruine più brama,
che battere la grande erre del Mondo.
(Ma Romani Cavalieri non vedendomi soggetta alla
vostra potenza, e calpestata da piedi de
miei Nemici, Non vedrete, che se in quest'
ultima Carriera che troppo bandi già da vostra
mente liberata dalle loro mani, vi obligherete
mio, e buon inimici, e principalmente mio figlio
Giacomo, del quale vene potete ameniare.
Io vi prego di salvarmi l'anima vostra, e di non darmi
alcun detrimento di altra Persona che di voi stessa.
Ripigliate i vostri Regni del vostro Signor natu-
rale, obligatevi a voi stessa, datemi
pace, contentezza, amore, che io perisca, di
vedere tutte le cose accomodate al suo luogo.
Al fin che libera quest'anima dal suo corpo
nel tuo nel tuo sangue di spargere i miei gemiti
avanti Dio, gli alberti, quale vi gli mettete ma
forse fare qui in terra. Ma, che al contrario
portandomi da Cavalieri in pace, et in
concordia di voi, ella sarà anco in ogni

contento.

contento alla vostra di quelle parole piene di spi-
rito che fare debbano intorno alle
mie giuste preghiere, e domande.

Reg.ª Sig.ª Havete detto assai: Sarà vendetta.

Tra canes, dolens, pares, e contristatus, e mi en:
Reg.ª Sig.ª d'tritus in Babylon, che già è imbrunita l'aria
è in gran passaggio dal Trono, alle Prigione. La
mia contristatione nè può nascere che da Dio, e dal
vostro Libero arbitrio. O infelice Maria.

Sce. 14.

Hamiltone solo.

Ham. Queste parole erano pur battenti ad ammollire un cuor
di Tigre, e di Orso, ed io non feci impressione alcuna
in quell'anima barbara, che essendo nata al
Peccato, nè quasi nutrita, che nell'iniquità.
Ma, se chi può levare la Benda del Santuario, pene-
trare ne' segreti della Divina Providenza,
vedere tante ombre, e tenebre in chiarone con-
venirsi: e di sapere il qual causa due Regine
di sì differenti qualità sono trattate sì indif-
ferentemente, come di una cieca guida, che fa
che tutto il male gli tocchi sopra la giustà,
e tutta la felicità pare, nè sia nata, che gli la
cadina. Ma tuoy, venere dal q.° per strada
venire il Conte Morray, mi gli scuoprirò da
q.° parte, et accorterò quello sia sua intentione.

Sce. 15.

Conte Morray, Hamiltone.

Mour. D'necessarie notte a tolti Seruitij del giuoco, e del seno,
Instromenti morali, e necessarie la varietà.
Ham. Gli huomini malvagi nō hanno bisogno di molte forme
di dare effetto alle loro scelerateze.
Mour. Ho ben io bastante animo, et perfettione
le mie speranze. Ecco, che pure di nuouo hor
dien nuoue tele di frodi, e d'inganni, onde non
potrà, se nō infelicitare la vita di Maria:
Ecco, che pure ci conuiene cadere di mia ragion
consolatione, e mia ragione teorna.
Ho diceano di nō poterci sacrificare alla vendetta col
mio seno. Non potea vedermi più infelice,
poiche hauea gli Auuoltoi di felicità, di vedermi
prima vendicato, che morto. Et adesso entro in
Palazzo gli parerà il colpo.
Ham. Questo sarà l'estremo colpo delle sue felicità.
Mour. Ah traditori, e bene son morto.
Scena 16.
Duchi di Norfolch, Sussex, et il Conte Mouray
in berna morto.
Nor. Sig.r Duca effettato il passo gelato ha tenuto parare
un colpo di Pistola. Oh me che veggo, il Sig.r
Conte di Mouray giace in berna estinto, e qui
ne ci vede alcuno. O Sig.r Duca Sussex venite
auanti.
Sus. Che veggio? Il Sig.r Conte
di Mouray morto? Ah, ò della guardia di
Palazzo.

Palazzo venite fuori.
Sce. 17.
Duchi Norfolch, e Sussex, Conte Mouray in
sbadato morto, e Soldati.
Sold.° Che commandate Sig.r V. V. Ill.mi
Nor. Prendete il Corpo morto, e portatelo in Palazzo nella
della mia stanza, che seruirà la Chiaue, e quiui
stagli a vedendendo, et il buon sabbo, che
seguirà ogni segretezza.
Sold.° Sig.r Tanto faremo. Sig.r mio, ci conuiene prenda dalla sua
parte.
Nor. Ne si deue credere, che il colpo sia uenuto dalle mani d'Hamlet
auuersario, e di fatto fia, che la Regina potrà ve-
nire in cognitione di chi habbia l'occisore,
essendo il caso seguito di notte, e qui nō si vede
alcuno, fuor che morti.
Sus. Et è pur bisogno, che il Conte Mouray perisca vestito
di gloria, e merito, e non vestito con tal vergogna.
Nor. Le morti deue essere accompagnata al merito, all'hora, che
il merito è causa della morte. O Altri, che
hi meritato (o Conte) hanno i tuoi inuidi, e le
Palme guadagnate dalla tua destra, resta lan-
guide, si preparano i funerali, e la Tomba.
Andiamo dalla Reg.a a darli parte di sì infelice
successo.
Sus. Credo, resterà ella vendicata il misfatto, un tal delitto
nō resterà impunito.

Atto 2.o

Scena 10

Babilonea, Conde Arundel, e Tiffan.

Bab. Noi già è miei Colleghi, è vero Caroleri, che siamo stati vergognosi, e tutti che sono stati dalla Regina d'Inghilterra alla Christianissima Regina Maria sua sorella.

Del resto quelli di noi, che non giungono nei suoi primi gloriosi liberazioni di quella. Sono immensabile mostrato, che essa resterà liberata da una contumace Carcere, dove si trova è ritenuta, è onore dell'Inglesi vi giuriato tale, che alla fine una volta sarà liberata la sua innocenza, e ricompenserà questo Regno. Ma già mi pensieri seguono un giuoco verità il nostro aiuto, finita la macchina della mia Invenzione, si vedrà in Roma.

Arund. Veramente è cari confederati amici, io sono che questo è diventerebbe un Paese di Antropofagi, dopo che hanno mutato la vera Religione Cattolica.

Poiché altro non vedono, che Membra humane grondanti ancora di sangue, appiccate nelle Publiche piazze, come Tapezzeria dell'antica crudeltà dei Puritani. Onde è ben giusto che un con la Regina Maria ce ne fuggiamo da questi Tragici spettacoli, da quest'Isole ingrate.

Tiff. Ogni Traci, e Barbari petto si ammollisce à cotanta crudeltade, e particolarmente alla tirannia, che si fa alla Regina Maria, che si meriterebbe è piedestalli un Quadro Bronzo. Perciò noi deve porre in deposito la sua Liberazione.

Bab. già ci

Scena 11

Bab. Già ci sono altri, che vengono ad unirsi con noi. Ma ecco appunto i suoi seguaci che hanno à dare l'ultimo bilancio a nuovi giusti disegni.

Scena 12

Vadano Cavalieri, Babilonea, Conde Arundel, e Tiffan.

Nau. Chi è quello, che non resti agghiacciato dalla stupore. Vedendo la Virtù si abbandonata, e che la più sta Regina del Mondo meno una vecchia si tempestata, perseguitata nelle ricchezze, nel corpo, nell'honore nella sua Persona, in quella sudditi, spogliata, oltraggiata, dishonorata, infamata da crudelissima Gente, strascinata in tanti ingiusti Tribunali, rinchiusa in tante Carceri dai Ribelli troppo, abbandonata dai suoi più cari, immolata alla vendetta dei suoi nemici, ed una maniera di barbara, ed di mano di Barbara? Che dite voi Cavalieri?

Cav. Sta bene barbara, ed ingiusta Nau. Il dito, dove nasce, che la Regina d'Inghilterra carica di tanti Peccati tolga al Cielo, è sembrerà inaspettata, ma dimora di maniere efficaci, ma Regina, come se havesse meritato la felicità in Cielo? Il Cielo, è l'honore sono sempre à suoi talenti, le delitie, è le gioie pure ne sono fatte, che di quella, tutto ciò, che ella disegna vuole, tutto ciò, che ella brama cede, la Terra, et il mare gli obbediscono, i venti, è le tempeste mi hanno sotto le sue Bandiere?

Bab. Sedete nelle Sedie Voi altri, è nostri cari, è confederati Cattolici Christiani.

48 + + +

Curl. Gli Cardinali Le mene ordy. vsi di far Padri forse.

Bab. Si bene, e vsiamo dire La cosa Cattolica Fede della
S.ta Romana Chiesa, et hauiamo in ben buon grado
due Luoghi stati ripossati, e dicono, e marauigliano
molti uomini dotti: Perche La Reg.a d'Inghilterra
un Consiglio attuno, e Politico formato da figliuoli
di Tenebre, che tutto ben pensato propurito di fare
celebrar Venere e Fortuna Turbulente, che
figli di Luce. Non bisogna confessare, che gia
è la Verita de Cieli, e de Cattolici, ouer La
spirito humano si perde, ouer Dauid intende
cuiusque
considerare meditare, et hauer filosofia nel
principio, e fine la confessarla gia cui dicat me
La cangia in bestia. Altri piu direi, ma tempo
è Lunare (Sig.r), che si mi parlet come uero, e
fede Cattolico un nostro pensiero, quale è La
Liberat.ne della Vostra e Nostra Reg.a Maria,
Sabaudia
La qual cosa sicuramente le sarà di seguire,
meglio uorebbe entrare à parlar ed noi di
si alto affare.

Nau. Piacesse à Dio Christo che fossimo un tale effetto,
che ci uedessimo esposti ad ogni pericolo di
Vita, Stato beni.

Arund. Di che temere uolete? Forse della nostra fe=
delta? Noi ci proteriamo di incontrare
mille uolte La morte, che tornare ad offe=
dire alla Reg.a Maria La nostre affettioni,

et ogni

et ogni altro possibile, fin durla in liberta, do
il grande Dio sia Testimonio di Sig.a nostra auanti
cabione di g.a nostra promessa fede.

Curl. Tutta La Christianita ui uenebbe un obligo infinito
di cosi segnalata attione, et in particulare il
Christianiss.mo Re di Francia, et il Summo Pontefice
a nessuno altro piu appretto il Monarcha Celeste.

Bab. Non dubitate; Ritornatevi in Castello, e conferite il
tutto alla Reg.a Mag.a, e dibelli, che mi pareà
tutto il prossimo giorno, che tanta gente in seruo
e confusione delli Rebelli, e di tutti i suoi nemici,
e Gleuen uis significheremo il modo.

Nau. Vi ringratiamo di cortese affetto, et in Castello staremo
attendendo gl'ordini uostri, quali prontamente da
noi saranno eseguiti. Sed.e delle Sig.ie VV.

Bab. Sede Sig.ie

Nau, Curles.

Nau. Ho pensato, che di g.a particulare mi se ne facia con=
sapeuole la Reg.a Maria, perche mi accuno, che
essa mi douerebbe à cor. gorbentata Roma.

Curl. Cosi sara ben fatto, poi che uoi intendete, che La
sua liberat.ne dipende dalla Reg.a d'Ing.a,
onde ui aneora opponete il nostro pensiero.

Nau. Per cio, che si stringe in g.a Sig.ia nostra, e reale
fede Cattolica, prendo di cosi seriglioso
impresa, ma scriuiamo ci in Castello a consultare
La Reg.a. fra dell'Inno.

Hel

Atto 3.° Scena 2.ª

Scena ultima

Duca d'Norfolch, Solo.

Nor. Caso di Pietade è il cercar soccorso al suo proprio errore.
Amor par ben gl'habbi nu maneare di refigerui à
quelle fiamme, che nu hanno già più hauuto
graue cosa alcuna fra, che la Bellezza, e la
gratia della Reg.ª Maria. S'io amai, et amai
perche ella mi piacque, se ben le sue affanni
accidenti della sua prigionia, pare nu potino
i miei subsumelici sguardi restare priui della
sua amabil vista, ho ben io trouato remedio bale
di poterli saletare, che il mio amore è maggiore
del suo infortunio, e che anche doppo la morte
delle Ceneri di q.ª sesso potra conoscere à quanto
arriui il mio foco. Ma adesso è il tempo di
disacerbare il duolo, e tanto più, che la Corte
è tutta occupata in torno al funerale del
q.ª Corpo Morrai voglio andare al Castello
Guardi ordinarie che la Reg.ª tiene à q.ª finestra del
Castello verso il Cielo, et amare felicissimi i miei
fidi pensieri. Oh se Cupido, e disguarda

Scena 2.ª

Duca d'Norfolch, Castellano dentro.

Cap.ª Che comanda V. Ecc.ª Illma
Nor. Dirsi alla Reg.ª Maria, che ti venga alla
finestra

Finestra del Castello, ove giace da parte d'ordine
della Reg.ª Maria

Cap.ª Adesso la serue

Scena 3.ª

Duca d'Norfolch Solo

Nor. Questa Prigioniera Bellezza fece alcuni anni schiaui
de miei desiri quasi d'ogni sguardo degni.
La sua disauentura la carica di colonnie. La sua
bellezza l'amicitia d'Troisi Santorio, che era
la caldi estimatore, e buon seruo di me stesso,
et à lei della Prigioniera il mio volere. Ma
sento da gli pattaggi, ne nel habbia da seguire
quale delle mie infelicitade. E debole quell'
affetto, che si lascia superare dal timore, che
ne pueol formare precipitose risolue.
Meglio sarà dolce seruire la disposta del sig.ª
Corbet Hiebes et prendere l'anemi della Reg.ª
Maria. Che ne dì? Perch'ogni grauezza emare
mi par d'hauer di festa. Amore
Amor fabbrica gl'audaci cuori

Le tenere diuengono ragioni, quando si maschiano
sotto il manto d'Amore, et Amore è un
fanciullo, che disperatte le cose. E ben
vero, che quando hauerò parlato alla Reg.ª Maria
et inteso il suo tenore, voglio ritornare
in Corte, et intendere dalla Corbetta Alcuni
miei interessi, e le gherarie della Reg.ª

Atto 3° Sc. 4.

Se habbia sposato alcun sentenze di q.s mio
prebato maritaggio.

Sc. 4 24

Reg.a Maria Prete di Norbefolch.

Reg.a Ma Che cosa è di cortesia sor questi, o S.r Duca di Nor-
befolch

Nor. Sono parole di debito, che le deue o Grande Regina.

Reg.a Ma Da un animo gentile, come è il vostro, ricer-
cano ne si possono altre, che honorati fauori,
i quali sono più degni di essere accetti
e con Regale volentà, che da fratello ed
uno stato ringratiamento.

Nor. Io ben sò accennò quella lingua, che sà con
linee semplici di parole impregnare l'
animo di chi l'ascolta, onde à ragione ce-
nemo di che l'ascolta, onde à ragione ce-
nerà deue il vostro Nome dessere nella più
intima parte del petto mio.

Reg.a Ma Non sappiamo ringratiare sua vostra benignità
nel partecipare cosanti honori, se non hauer
noi q.s merito di hauerne anco ringratiato
noi q.s merito di hauerne anco ringratiato
Nor. Il pegno che mi è venuto da V. M. onde mi
siamo sapersi, e viene dalla vostra
gentilezza.

R.a Ma Rebecchi

Reg.a Ma Rebecchi dee non contracambiato da gli effetti, se
i soprastanti hauoghi, che ascendiamo, ne aite-
nessero il pensi, e impregnarono l'animo. Ma
il merito in q.s Regione è una fe pebue morte
di combinate lacune, opere, che il merito non
resta contracambiato ricompensato.

Nor. Non merita una fe pebue morte quel astro, che
è un Cielo di bellezza, ne si deue generare
il pianto à quegli occhi, che felicitano con
gli sguardi. Sappia, che il tempo è tinquella-
bine dell'animo, e quello accomodar si deue
à vostro del Cielo, che vuole il più delle
volte crudeli ed l'apparenza del male.
Si respelli ben ceno nelli obbioni i sinistri
pensieri della Reg.a di V. M. contro l'innocenza
di V. M., onde ne Lancia alcuna ricordanza,
che di amarla. Non è conveniente, che
regni la passione, ove habitano le grazie.
Se la fortuna (o Reg.a) ha voluto contrariarci
in essere stato tolto il Regno di Scozia, e levato
il Diadema di fronte, dovete mostrare, che
la costanza sa trionfare della malignità
della fortuna, e che del ferro, e del fuoco
ne sapete guadagnare la salute.
Ben veno ed l'occhio dell'intelletto, che i vostri

sudditi d'esplorare la vostra benevolenza, e
e bramano felicitarsi ed la vostra presenza.
Ma quando non volessero queste ragioni, per
raccomandarsi à V. M.ta le lacrime, e quando le
vostre preghiere non fossero constanti; Cre-
dete voi, che S.a Reg.a d'Ita. si operasse in
questa volta, che restasse libera di volere Car-
lo, e dar tanti travagli. Attendete pure
di q.o, e stia pur ne sicuro gli effetti.

Reg.a M.ta Avvertiamo (o Reg.e Duca) à vostra gran sventura
che V. Ec.za s'inganni tanto ne vostri
insperati. Non ne saremo sempre infelici
meno saremo provvisti da un tanto Principe.
Ma donde deriva tanta fiducia di vostra persona?

Duca Dal vostro proprio merito, se adesso mi palesi
l'interno de miei pensieri, et attendi da
favori della vostra munificenza quel istesso,
che mi concedeva la conoscenza del mio stato.
Il Sol nascendo della Vostra Bellezza, à prima
vista rapì il desiderio de gl'occhi miei, anzi
quella determinò adorar nell'anima pen-
sieri, e non pretese pensieri. Poiche mi
non giudico osservarla, che di dentro del cuore.
Direi d'avvantaggio, se le condizioni convenienti

proferisco esprimere.

proferisco esprimere, e se la vostra vista non
mette spavento rimirandomi, non mi rassicurerei
à credervi, che s'ella ci può la due una delle
più belle, ma crudele, le belle, anzi s'ella un
Paradiso di amore, degno di essere ambito, e
Gramado dei maggiori Regi, e Monarchi del Mondo.
Che non può una Bellezza accompagnata di grazia,
e leggiadria? Non amo io il vostro Castiglia
Regno di Scozia, perche non sono amante mercen-
nario, e non amo me stesso, et i proprij interessi.
Io sono vinto dal vostro Bello, e resto soggiogato
dalli sforzi della vostra grazia. In fine
di voi sono divenuto Amante, non conoscendo
la disuguaglianza del merito, dispero del
fine di essere corrisposto.

Reg.a M. Noi sempre avvezzati dovremmo la somma vostra
benignità, che senza il riguardo dei nostri
homaggi ci hauesse arricchito della grazia
del vostro affetto. A noi è palese la gran-
dezza della vostra nascita, e la povertà
del nostro stato, nel quale di presente ci
ritroviamo, ma ciò più gli degni della
Reg.a S.a l'indignazione dei suoi Popoli
congiurati, e il Conte Stonrai à nostri

damie. Si che il vostro amore, le preben maritaggi
ne la fondam.ta di vnire vra M.tà l'effetto del Ma-
trimonio, onde in breue tempo sarà fra noi
manifestandovi ed scritti della vita, e mor-
te, e Sabrebbanto displacentia ecclesiam il
di vri mali impiegati amori, & honestare
i vostri desiderij, et recuperare i vostri errori.

Nor. Non sempre succede il vero all'apparen del
Lampo: sono omai meritati i regni della
Regna d'la, et oppretta d'inhabitandi rabbia del
Conte Mondra, nedianze la candidezza della
vostra innocentia già giustificata, et altro
non ci resta, che la Libertà, quale spero in
Dio che sarà in breue. Et ogni volta che ha-
degni gradire, che io faccia gli passaggio con
la Maestà di vra Sorella, io son pronto
pronto ad effetuare

Reg.a M.tà Il vostro ci rappresentarà i pregij, e della vra
corona, onde vi bramo perfettione, e ne diate
parte alla Regna d'la

Nor. I remedij del vostro bene, e del vostro male
dipendono dalla Maestà della Vostra Sorella, e
per ben presto saranno quelle piaghe, che
vi crucciano il cuore, e ne tornare in vita

Reg.a M. Vedete

Reg.a M.tà Vedete di non ci ingannare, gli adulare le nostre
speranze.

Nor. Prima mi mancherà la vita, che io mentisca
Reg.a M.tà Ci consigliamo vltimo, e Duca operate in guisa
che il tutto seguisca ed sentimento della Reg.a
Elisabetta, che l'aiuto dei nobili desiderij,
sarà impossibile senza il suo mezzo

Nor. Tanto ho destinato di fare. V.M. si riporti, e mi conserui
in sua gratia, mentre vi resto nel mio Palazzo

Reg.a M.tà Andate felice, come io infelice remango.

Fine dell'Atto 3°

Atto 4.° Scena Prima.

Tutta la Corte vestita à Bruno dietro al feretro
dove hà da venir sopra il Corpo. Mosaici mesti,
et i Personaggi hanno à essere i Duchi di
Northfolch, e Sussex, Conte Trevmorton, Ta-
medonte, Fernando, Pompeio Reggroni, me-
desimi Pittadori di Torcia, e finito il Canto detti
senza parlare d'ogni ornato in Palazzo.

Musici

Sesto mesti al Seno

Spiriti sovran Numi alti deitati.
Sesto all'huomo cambiar brevi sospiri
non promettesti col buon del Sereno,
all'Alma generosa,
ch'arsa di puro zelo
non sparse il sangue ad aquetare il Cielo,
hor danne bei Signor l'eterna posa.

Spargheam, spargheam di fiori
l'honorato Sepolcro amica schiera,
che nel Langue de Lor caduchi honori,
non temean di Morte alla più fiera.
Quando al spirar de gl'odorati pregi,
Sl'odor di — Virtù dran vita à Regi:
Chè sol à giorno mortal aspettano splendi
nell'eterno splendor immortal ardenti.

Del poderoso

Scena 2.ª &c.

Del Poderoso Eroe

L'alte Spoglie fatali in Marmo serra,
e le Spemi di mille in una atterra,
ch'ogn'un se stesso in sua Virtù credeva.
Egli del giusto, egli amator del vero,
segregato da molti al Ciel sen vola,
ch'a grandezze caduche il Ciel l'invola.

Membri i Musici cantano si deve porre il Corpo
Mosaici nel sepolcro, quale hà da essere
da una parte della Scena, et i musici nel
Corno da finire di cantare sino à ne è stato =
to. —

Scena 2.ª

Babintone, Conte Arondel, e Pistar.

Bab. Finalmente (o fidi amici) chiamandosi tenge,
che la Reg.ª del Sol animata dalla sua vir=
dea, è rapita dal violente Consiglio de=
termina di far morire la nobil Castellana
Reg.ª Maria: sapendo Ecc.ma, che la sua
vita è contraria à suoi più delicati
interessi, quali in ogni occasione cercano
in altrui. Ella sa ancora, che Maria Stuarda

hai ragione, e le grelis pues fare stroder alla Corona
d'Inghilterra, & ella ti una pricia in questo ter-
tati, che in una generale Assemblea de gli
stati era stato dichiarato Bastardo, come nato
da un Matrimonio fatto contro le
Leggi Diuine, & Humane. Ella vedeua, che
il suo Trono non staua in piedi, se non sostentato
dall'appoggio della Chiesa, & che si come s'era
stabilito & disordine, bisognaua conforme
al suo Governo sostenerlo col sangue;

Arond. Ella non pueo negare, che non fusse stata contraueni
la Regina di Scotia Herede del Regno e che la Corona
cascaua in terra sopra la Testa di q.ta
Prigioniera, che pueo in un momento mutare
tutto lo Stato. Ella contempla una Regina
di grande spirito d'una fede catholicissima, d'
una nobile virtù, che è ghauere l'vnione
del Regno di Scotia, & à cui nella successione
del Regno pareua secondo gl'era stato fatto donatione
di quello di Francia. Appoggiata al Pont.
ammirata da tutti la Christianità, guardata
da vni Catholici Inglesi, come loro Germoglio,
dal quale douea nascere i Rami della
Religione, & che il seno d'ella persecutione
stà sempre vigilando.

Tif. Il vero.

Tif. È vero Sig.r Conte, Ma gl'Heretici Inglesi, che la
bramano come quella, che deue prender vendetta
de Lor delitti, ritruggere i Lor Beni, che hanno
congregati ad vsanza della Religione, alborno
bramano, che vedersi fuori del Mondo, ogni
cosa cospira alla morte di q.ta povera Principessa,
et altro non ci resta, che sperare, che Dio dar fine
alla vostra ambitione, non questa brama, & la sua
Liberatione.

Bab. Vi sig.r Tiffar, come quello, che douebbe intendere la
ambitione di Castellano, pouertà ed ogni sce-
lerato, et inuentione fingere di volerli parlare
Lui, et inuentione fingere di volerli parlare
di qualche cosa importante, e quando vi si proget
l'occasione di vedere i Sig.ri della Reg.a Maria
proferti [illegible] a Leicester, che come ben
sapete non resta ammirato il mondo, che hauere
di vnirmi con la figlia, non hauete atteso la
risposta, a effetto di portarla porre all'ordine.

Tif. Il mio effetto ed ogni generalità, ma douea
mi portò ritornare doppo l'hauuta risposta.

Bab. Vengo alla Piazza del Figlio, che quiui mi
starò attendendo, e tra tanto lo è inuiarò.

Tif. Et io vado in Castello.

Tiffar. Bab.

Tif. Deh ben fuggia q.ta Città, che in fluisce prodigi di

eminenti rovine. Ma che fo?, et m'guastar
guisa intendo disporre della mia volontà, come
l'osservanza che ho conservato alla Reg.ª etc.ª
Questo è quanto sono sotto la mia fede, il mancare di
fede, e di fatto ostinarsi sarebbe un acquisto d'
infamia, et un abito di tradire. Le cose
che sono dependenti dal mio, senza volontà,
in fede altrui, non è mia fine haverne la
Padronanza. L'obligho di dovere ottenere
alla mia Regina, et amica, et antiche Padrona
la rimpiegnerà il mio cuore, e dà le bene à
vede cattivo. Se in cuore hà il macchia di mancanza
nè mi asterrà sarei il primo à sbigliarmi
di cuore l'impegno disegno. Ma che cade
io bramo mi sia discernendo: che sono povera
essere, che alle Reg.ª dar Congiurati, bramando l'
ultima mia rovina. Ed direttamente ha detto
certo sperare di guadagnare la grazia della
Reg.ª d'Ing.ª accettare mi dicesse infame, et
esecrabile delitto. No, no, che non si fida
non resta ingannata. Io, io, voglio essere il primo
à palesare ciò empia congiura, et esserne
fatto. Gli interessi pungi, devono essere ambi=
posti à tutti gl'altri. Il pericolo è grande
et eminente: se tradisco la Reg.ª Padrona è
sempre immortale, Ch'io sia liberato dalla
sua potenza, pretende l'impossibile. Proseguo

Lo mio

La mia infelicità. Ma vedo la Contessa venire verso
di Palazzo: Mi ritirerò in disparte, per sentire
ordini, et ossequiare, e tratanto, mi metterò
a questo passeggio, e starò mi pronto.

Scena 4.ª

Reg.ª d'Ing.ª Duca Sussex, Pomponio, Fernando, Ter=
mondevaux, Contessa Aldimira, e Corte, e Gistardo
da Parco, e Paggi Corte Tavernboro.

Reg.ª d'Ing.ª Debole quell'affetto, che si lascia vincere dall'ambizione
e dal concetto, che ne possono formare gl'altri.
Ne i Principi è sempre vinto quell'honore che
l'aggiunta ed loro avvantaggio, e tradisce.
Facciamo avanti Contessa Aldimira.

Ald. Che comanda sua Maestà Regina.

Reg.ª d'Ing.ª Che cosa ci ha detto il Duca di Norfolch, quando
poco dianzi segretamente parlò ad voi? e quando
à bumeres, che haver parlato, acciò assicurarsi
dall'attentato de vostri occhi nè emmi, che
potranno essere testimonii di qualche nostra azione.

Ald. Il Duca di Norfolch è con Cav.ª di merito (ò Regina)
che da la gentilezza dei costumi s'hà acqui=
stato l'affetione di tutte noi altre Dame di
Corte, e di me in particolare; Onde da
esso riceve la mia osservanza sempre si è
andata avanzando alla mia amicitia, ed è

giuoco à sogno bale, che mi ha poluto esser
Amante della Reg.a Maria, e pretensore della
sua Norge: Io non l'ho dimostrato ogni pre-
mura, Dandoli à vedere, che esso amare
giamai non potrà, ne bramare il voglio.
Gli ho fatto vedere grande l'ingratitu, chi pretende
d'esser da chi nd'amato, ò da chi nd'vuole amare.
Non mi essere forza alcuna, che habbia autorità
di piegare i nostri affetti: Egli mi ha risposto
Che troppo li accrescerebbe il merito di quel Cava-
liero, che meritando di essere amato, nd'fosse
poi contracambiato in Amore, ò che in cui
nd'sorti con tali effetti, poiche hauendo alla
Reg.a Maria, esplicate le sue fiamme amorose, gli ha
corrisposto ad ogni effetto, e spera in breue ot-
tenerla per Consorte, e prende ardire di lodarsi di lei
Reg.a d'V. V. l'ha detto d'altro?
Ab. Di più mi soggiunse. Che haueua compreso la
mia affettione, che si guadagnare quel forte
cor mio, di cui la mia gratia medesima la quale
mi haueua fatto degno de suoi più intimi
pensieri, e che haurebbe giu-
rato ne i cieli, che conosce
la mia fede, alla quale haurebbe certa-
mente prestato maggior fede, che nd'faceua
al suo proprio

al suo proprio cuore, e gli haueua spiegato con
ogni segretezza i pensieri di V. M.
Reg.a d'V. Vi piacque replicarle?
Ab. Dissi, che non ci era occorso altro in Corso di quel suo
Maneggio, e che da V. M. nd'mi era stato pa-
lesato sopra tale affare cosa alcuna: Ella mi
soggiunse di sue preghiere, che nd'mancassi giam-
mai ogni luogo in suo aiuto, e fauore, giacche era
degna d'ogni seruitù, e gli prò à lei conferire il tutto.
Più haurebbe detto, ma sopraggiunse la
Reg.a Consorte, e poi
fortì prendendo da me congedo.

Scena 5.a

Duca di Norfolch, et i sopradetti

Nor. Condono V. M. al mio fallo, nd'essendo uenuto come mio
debito à farle omaggio.
Reg.e d'I. Non può commettere fallo chi uiene con
la gentilezza.
Nor. Arrogante non si deue a gentilezza, doue resta
mediocrata l'obligo
Reg.a d'I. Si aggiunge à atto di generosità, che li
obligha à chi è mendico di merito, e maggiore
fa risplendere il suo prudente seruo.
Nor. Non è seruo in me che risplenda, ma è effetto
della Luce del suo fauore.

Reg.a Mo. Non gaperaggiate in complimenti. Sappiate
(ò Duca) ~~Sappiate~~, che, chi mollemente
dorme sopra un guanciale, deue stare in
guardia acciò nò gli sia tolto. È proibito
ò Norfolch, che hauiate ritirato il mio
retaggio della Reg.a di Scotia, senza darne à
noi parte.

Nort. Io nò ho mai preteso cosa alcuna di V.M.tà, se auanti
nò hauessi inteso la uolontà di V.M.tà di
ciò il Conte Lecestri era stato la causa di
darglene parte. Ma poteua, che mio zio
nel uostro volto di caratteri indelebili il dis-
gusto, che ne sente, mi ritiro da tal preten-
sione, nò intendendo di hauer à alcun titolo,
se nò mie cose per dal uostro libero uolere.

Reg.a Mo. Nelle Altezze si son ricevuti nelle mani di coloro, che
nò hanno saputo custodirle. È follia credere,
che i Regni, e le Prouincie uengano à cadere
gli acquistatori nel loro dominio.
Bisogna uegliare, e hauer simil pensieri.
Duca ritiratevi in Castello, nò di lei mi para-
rebbe senza nostro ordine esperto.

Nort. V.M.tà che è Padrona del uolere, e potrebbe
ce dell Alma, la Corona ancora autorità di
imprigionare il Corpo, Ma mai sempre sto
uerà più che candida nella mia fede

Scambio.

Seruitù, e di nel proseguo mi parlerà, che meno
in Palazzo Castello.

Reg.a Mo. Termedonte.

Term. V.M.tà che comanda.

Reg.a Mo. Vedete di condurmi guardie prima di noi il Conte
Licestre, e nò pensate indugio di trouarlo.

Term. Subito eseguendo gli ordini, perche in Corte nò
è uscito.

Reg.a Mo. Andate, e seguite. La Foglia del Corpo
deue hauere proportione à le sue ubicazioni.
La sua grandezza nò deue esser misurata, ò essere
uoluta altrimenti: ciò che la natura dà per
soccorso, ciò serue d'impedimento.
Il Duca di Norfolch ha fatto gran Palazzi
di pensieri, ò credere gran cose: Egli
s'inalza solamente à restare abbattuto.
Chi nò adiebbe gli nemici, che lusinga per
forze, che altrui gouernare, che acca-
rezza solamente gli adirare, e sregnare.

Sust. La dolcezza (ò cumbreosa Regina) è una
prohenbe malia conosce la debellazione: se
Amore nò rattiene i Popoli nel loro douere,
nò sospettano le Catene conuincerli.

Termont. Fabbri, e sbarre per le Fiere e
Le Parole, non ci è nè gli cuore d'
huomini Liberi. Batta irritarli gli animali

Atto 4°

Il fiero, e pien d'ogni spirito così di sfrenata del
Duca di Northfolch, più mosso con attacco della
sua natural inquisitione, l'Amore suo grande
che ne impigliava felici successi, perche ne
tranne gl'occhi di nemici diuenia vsurpatore
felicità.

Tace. Il Rè dell'Api fa più sudditi, e Reg.a, con
il suo miele, et è un soauissimo tutto copertu
d'Aghi, così la Natura gli dà più corpo,
che à gl'altri affine che egli abbi più maggior
dolcezze. La sua Testa marcata d'una
stella, dà ad intendere à Monarchi, che
la Prudenza gouerna, et il suo pretioso
vsando gl'altri, fa comprendere, che
deue egli solo contenere i cuori di tutti
il suo proprio. Costui che Regna senza la
dolcezza, Regna senza la sicurezza.
Chiunque gastiga, e violenta, non comanda
già mai con permanenza.

Reg.e Eb.e Costui, che possiede una Corona, non è suo, ma ben
sì di quelli, che la sanno guardare. Per Regnare
bisogna comandare a Popoli, e quelli gasti-
gare, dove sappiano obbedire. Et ha-
gran nobiltà è necessario, bisogna farli stimare da
Persone libere, altrimenti la lecchi diuenteria
un Vincastro di Pastore

Scena 6.

Scena 6.

Conte Leicestre, Tamdenes, i sopra

Lie.e Con tanta fretta La Reg.a mi domanda.

Tem.s Con tanta fretta.

Lie.e Son quie à Vostri comandi Generosa Reg.a

Reg.a Eb.a Conte Leicestre: Un huomo che ha troppa fretta, nō
arriua mai à punto; è come colui, che rac-
coglie frutti auanti che siano maturi,
nulla raccoglie. Così colui, che intraprende
ed precipita, intraprende senza effetto, e
perde. Et l'acquisto d'vn conformata bene-
uolenza fa l'esperienza, et il modo d'acquistarla.
Bisogna attendere, che vn Re sia sicuro della sua legittima
e ben gouernata, gelosia sopra di se. Ma non
vi riguardando à una così gran Potenza
vi, ne fece diuentare tanto sprezzante il
suo Reale Duca di Northfolch, che hauea posto in non
cale anzi in dispetto, l'acquisto della
Reg.a Maria, trattando le sue Nozze, che
hauesse posto in non cale, anzi in dispetto
la Nostra Corona, e vi fece nuoua ordine à noi
scene.

Lie.e Il Cielo de' miei pensieri, non ha già mai inuidiato
il Terreno del mio cordiale affetto verso La
sua Real Persona, anzi è di tempra vera-

54

fedeltà di una fedele osservanza.

Cuerio, che il Duca di Norfolch ambitioso
di dominare i due vasti Regni d'Inghilterra, e di Scotia mi ha dato parte di quello
suo sentimento, Ma che, la fatta guerra
di coloro, che prendono occasione senza
esaminarle, e considerarle, che cumbat
s'apentere a pena la bocca il suo cuore
che ha ditteto il suo coraggio. Io ne ho
stato dar parte a V. M. per mio debito, il
Tornare dei nostri alli offitij, ma andare
temporeggiando, fin venire al Duca (a suo bisogno)
in tal cammino, acciò dal giudicio
in sicura Parte s'acciò di un accidente
sole, e con una simulata Hypocrisia
a lui assimilarsi il mio animo.

Reg.ma Poco rileva agli Hypocriti, che sia conosciuto
il Cielo, finge, che i loro delitti non restino
sopiti, e questo mi basti o Conte. Termedonte
anderete in Castello, et ordinerete al Gov.
che faccia porre in cuori to Duca
di Norfolch in fondo di Torre, e che
puntualm.te eseguisca gl.i miei ordini.
E con quelle condizioni si dia sepultura
funerale al Nostro Feretro, al Sepolcro

della nostra

della nostra Corona? E certo meglio mi
sarà ascolta, che star sempre in Sebe combi=
nata, et in battaglia. Entriamo in Palazzo.

Gif. Per grazia o Serenissima Regina mi honori di ascol=
tare per un momento la mia Bocca salutevoli
parole.

Reg.na Gl.a Parlate.

Gif. L'maggior vergogna nel ricevere, che dare
nell'esser battuto: E minor gloria vedere
al Vitio, che alla Virtù, et è più biasmevole
errore intentato, che ricevuto. Paurosi ecc=
cusano l'infortunio d'un fuggire, ne si deve
stimare la sua temerità; Perciò che la sua
disgratia gli proviene dalla debolezza,
e il Corpo, la sua inscrizione dalla
dell'animo.

Reg.na Gl.a Il Vostro parlare è stato ardito, che Guerra ad
a mandiamo di chiamarci meglio.

Gif. E una incredibile felicità di Noi altri Inglesi l'ha=
ver ricevuto da Dio una Regina Gl.a,
che sa Sua stima Virtù fare obbedire.
La Virtù d'un Re, che in Vita si racchiude è
adorabile, et ha potenza di farsi riconoscere
da quegli stessi, che la vogliono oppugnare.
Ne vero è una laudabile insania, che Leoni i Denti
a Dragoni, et il Veleno a Serpenti.

Io, ma riguardando il costume della Nazione cara
e gelosa, andò tanto di lo conseruo di
Bolintorio Conte Arundel, et altri, che
con essi congiurarò la ruina della Nobile di
Leuare infelicissimamente la Regina Maria di
Castello, et tirarla condurla nel Regno di Francia,
Lauendone già auanti di tal negotio dato parte
à Roma, e Carlo suo fido segretario, gli
cui uno uniforme sentimento, hanno atten-
dendo in Castello un tale effetto. Et ecco non
gli si era significato in che questo dalli
suoi Complici fare si douesse, mi hanno
fatto il Copia della pretesa Lettera, diretta
alla Reg.a Maria, nella quale chiaramente leg-
geua l'attentato della ~~morte~~ caduta di V. M.
Ma hauendo ha ne sbene considerato doppo la
scrittura Lettera, che un uero suddito quale
fieno al suo Sig.re che il suo Tesoro. Perche, se
egli ha una Corona, quello conseruargli
la deue, se egli ne ne ha, quello adoprare
starglene è douere. Onde è mosso da
queste potenti ragioni, et dall'amore ver-
so Dio, che genuflesso auanti à Real
Piedi ~~vostri~~ uenghi à scoprirlo il imperdonabile
delitto di così enorme fallo, quale
è stato

ordinato di attentare, nell'estremo
Reg.a Porgendo la Lettera, ed in ginocchio in piedi.
Leg.e la Reg.a et Cam.a uedi legge la Lettera.
Tanto dunque è congiurato Cattolici si sono dichiarati Catto-
lici Romani. Non che con Sig.r Giffar
Giff. Si Sig.re e come tali hanno sempre hauuto ueri e reuerabili
rapporti.
Sig.a Dio che uede questi colori di Varietà che uedi
altroue, castigando le ruine de debili, gli ha
appannato la uista, acciò restino ciechi, et poco
honore alcuno de suoi folgori, gabbandoli nella
Polueri della loro ostinatione.
Lic. Adare Ma seruendo la fortuna come che nella pre-
sente bradue: Ella come che sue Vittime
così bene, che la Religione. Ma nel punto,
che essi auanzano uerso Patti nell'ha Trionfi, di
che essi auanzano uerso Patti nell'ha Trionfi, di
auerbonalla loro morte. Quella bella pompa,
che le abbaglia, le ingannò, et il fine di una
spettacolo così orgoglioso di scopre l'orditura
di un principe, che le ingrigna, et poi uccide.
Reg.a Colui, che dopo il suo misfatto, non ha più
fedeltà. La reuerenza è figliola della
Maestà, non è forte produce la paura, che
riserua il cuore, e la paura l'auuertimento, che
sostoghe l'amore. Bisogna uolere di un
gouerno per saggio quando si uogliono coltiuare
le Corone, e non dar motiuo à gli effetti della odio,

ed alla vendetta. Fissai pied'esempio Leonora
e Essex il perdono; Fuchas quella parte
alla Reg.a Maria ò vero à suoi segretarij, e
ne cauiate la risposta, e subito di ogni
segretezza, e subito di ogni segretezza
la portate in Corte.

Fil. Rendo infinite grazie à Vost.a di cotanto fauore, e l'
animo, che tarà da me fedelm.te seruita.

Tem. Sacra Corona il Cap.no del Castello la portò nel
fondo di Torre il Duca di Norfolch, in conse-
guenza dell'ordine dato.

Reg.a Sa. Fu ben fatto. Entriamo in Palazzo, e nel Gabinetto
segreto aspettiamo l'importune congiure, che
contro di noi s'vanno machinando, e
contro V.ª Regia persona.

Scena 7.

Cap.no Tem.te onde, e Femando, Reg.a M.a dentro.

Tem. Non sarà già mai la Virtù sempre perseguitata, ne il
merito senza gelosia. Così torto, che un huomo
pone de qualità eminenti agli ha poderosi nemici
Ja si fatta guerra succede al Sig.r Duca di Norfolch,
perche i maggiori del parlam.to i suoi amici fieri
cari (credo) della Regina) ò vedeva l'ultimo suo
fine ecpitis

Fer. Niuna cosa difende li huomini di honore da' colpi
che l'inuergono dal, se non la Terra, che li sepel-
lisce. Non è in riposo, Resguardi è nella Tomba.
Bisogna, ò che s'inuoli, ò che suoi inuidiosi lo uccidino.
Il Valore del Duca di Norfolch (doppo la sua Morte)
resterà immobile.

Reg.a M.a Dunque (ò anima mia)

Tem. Zitto Sig.r Ferrandes, non sentite la Regina Maria, che
parla?

Reg.a M.a Sà Dio, ò pensate, ch'io non Pensi, bisogna bruciare la
vaigha, che ti batte, et adorare quella infinita sa-
gacità, che di pensò trarti bene à gastigha, nè
ostendoti fuori l'oggetto di quella collera, che viene
accesa dà una eternità di fiamme. Et è questo ti
accade, ò proueare la mia Virtù, Temi ti di entrare
nella fornace, ove p.r grande Arsfeo incenerirà la
Paglia, che ti abbraccia, e ti farà risplendere, come
l'oro? Di che ti rammarichi ò mio cuore? Di es-
sere spogliato della libertà, e della delitie della
Corte? Prendi l'ali, et impara, che non ci è Carcere
per un Anima, che è liberata da Dio, che non
acquisti la gloria con la sofferenza, e lo stimi il
mondo è di estimi, che lo sai disprezare.

Fer. O infelice, e sventurata Reg.a. O indignità, ò confu-
sione di natura, ò di legge del mondo! Che non
compattirebbe i suoi infortunij. Questa crudel.tà

Donna, à cui la grazia, e la Natura hanno
somministrato Cuore generoso, e coraggioso i cuori
de Barbari; Questa Nobil Principessa, che il
Cielo l'hauea fatta Liberale, e Regia, che Cesare
uccendea quello, che era nato à gli Imperij, e
la quale pareua fusse nata gl'Imperij, ecco,
ch'è presa dalla Libertà, separata da ogni
commercio humano, et in una Cella, ma colonna
di miseria. Non è così Sig.r Ternedone.

Tern. Dove hauea ordito il Sig.r Fernando di condurre il parlare,
e dire: Che una Romana Vedoua in età di
diecisette anni, confinata nella Cella mia della
Torre, ove da suoi Sposi fedeli [illegible]
non hauea di augurarsi maggiori cose di quante
già da gli Dei donate.

Tern. Così dispongano i fati, e chi presume d'hauer il Cielo
contrastare. La Donna riuerita dalla
fortuna, e celebrata Dea. Ma questo veniua
di Cabella il Sig.r Piffaro.

Fern. Bramato attendendo, che volendo egli andare
in Corte, gli fussero Compagni.

Tern. e
Piffaro, Cos.o Ternedone, Fernando.

Piff. Il Prudente, che fa un Atto errore merita una
sferza.

Costui, che pensa la seconda costa, deue[illegible] tre[illegible]
due Scudi, l'uno, e il suo fallo, l'altro, e la
sua indiscretione.

Tern. Sig.r Piffaro gli faremo reuerenza.

Piff. Hauea le mani alle Sig.re Vostre. La Regia, e la
Cubicolaria in Palazzo.

Tern. Se ne stà ritirata di Sig.r del Gran parlamento
nel Secreto Gabinetto.

Piff. Mi fa di bisogno andare da Lei; Con buona grazia
entrerò in Corte.

Fern. Anzi noi gli vogliamo far scorta, passi auanti;
Stà fermo, che sento l'Ecc.ma Talbotte Nostro
Padrone, che se ne viene fuori di buona parte della
Corte, onde restarà meco.

Piffaro Lasciò passare, e da lui andò alla Regia
Vedoua, stette ad ascoltare, e seruire
Fern. Cosa ordinata, [illegible] e buona grazia
Talbot Padrone. Con Sig.re Duca Fernando, Ternedone.

Talb. Quando la nascita, e la Legge diuina costui, che
deue Regnare, Ci sprezza, che tanto auuenturi, e
costumati ci ubbidisce, ci dispongono, e
l'ancore del Cuore ci tengono, e saldano i
fondam.ti del Cuore sodo. Ma chi è diuerso da
questo appartiene, ma tiene conto di Lei
precipitij inuitabili. Di già la Regina, e la
è stata dal mio diletissimo nostro unica et

et amorevol sig.re, e Prona del Regno d'Inghilter;
A lei dunque rendo io homaggio di una
humile, e devota reverenza, e chi hauera
ha g.o dritto colle, ò erede, ò li cedera.
Talbot. Io accedero al Duca di Norfolch, es-
sendo allontanato dalla reverenza della
Nostra Reg.a. Non mancherebbe adonqs ò
Sig.re Temedonea di andare in Castello, e coman-
dare à Soldati di ordine di Sua Maestà, che
conducano dauanti il Duca di
Norfolch.
Tem. Adem lo Seruo.

Scena 2.

Talbot, Duca Sussex, Conti Lecestre, e Dauenanton,
e Hastings.

Talb. Ilfuneo è una forma con eccellenza, che nè uei di
materia, quale da Lei nè stato segnato, le
quale Ilfortunato sopra l'attorta, con la di-
uora ff. vendicata, con la consuma ff. giustitia
l'audenza homai, che ha mostrato il Duca di Norfolch
di dominare à Stato materia tale, che accre-
scendo à g.o forma cade in pericolo di restar
contumace; Stà un Cielo di Piedi ci uorria ff.
soffrire la sua insolenza, perche al Cielo
Lei è concesso un tanto valore.
Sig.re Che ti congiunge ò il peccato, nè può separare
l'Padre.

L'audenza della sua mente ma pensiero Glosti.
Sus. Le palme, e gli Allori di sua tenerezza ben forti in
mano del Duca, perche nè hanno saputo conos-
cere il Torrente.
Tem. Confesso, che una sfortunata eminente offesa di un
animo nobile. Nulladimeno se la sua pru-
denza può esser soggetta, ella può esser con-
solata. Vi saggi Consiglio deue prendere ciò,
che naturalmente può abbracciare un Regno,
nè è ben obligato indouinare ciò, che nè domet-
ter già mai auedere. Io mi dò à credere, che
dalla malitia altrui il Duca hà restato in-
gannato, ma nè già dalla sua ambitione.
Duca di Norfolch, Temedon, sopradetti.
Tem. Ecco lo Cel.mo Sig.r Prefetto auanti à VV. Sig.rie il
Sig.r Duca.
Talb. Pongha mente ò Sedere. S. Duca auanti à g.o Tri-
bunale accusato, che tenghate spogliare
la Reg.a Sig.a del suo Regno ff. in pregiudizio della
Reg.a Maestà medesima. Il Suo Manifesto Scor-
che hauerebbe ricetto ribelli entro il Regno, e
Principe Straniero nemici di g.o Corona
Che hauerebbe tenuto i Nemici dello Stato, e
Catolici Christiani.
Nor. Bramerei, che VV. Sig.rie mi concedesse un breue
ear, ff. defendere la mia innocentia.

Talb. Poi ch'io veggo ai piedi vostri Duca, e nel
mezzo di Auersa

Nor. Me richiamando a Dio l'auersa d'ogni delitto, mi fa
restare attonito, ma la Regia Clemenza di V. M.
Le m'ha fatto tanto benefizio, quanto spettare già
mai potea mi credea. Le mie preghe Dafese
a fauor mio, ed io ne opprimerò la me-
moria. E la vaghezza di cose non fatte. Io non
pensi ancora di fauorire Gualtiero, e vilen-
tieri spero la mia, vita alla Vostra indegnità.
Accicchè dalla mia Innocenza vi liberiamo, ge
(Non potrei stare, mi vorrei porre in Castello, ed
aveva, che io ingannato riconosca, di nulla hauere
(Di questa prudenza Clemenza vostra V. M.
azioni, sono gli certo di nulla hauere offeso V. M.

Talb. Come nulla hauere offeso V. M.? e gli negar vi tenne?
Ah Duca, Voi fuori di propria bocca confessate
alla Regia Sua Che il Mariaggio, che intendeui
fare di Lei Regia Sorella, e quello tegnieno pre-
tendeui l'Inghilterra del Regno d'Inghilterra.
tendeui

Nor. Il primo è vero; Ma Dio io habbia sperato
d'Regno d'Inghilterra (nel caso tale Signor =
talebis gli Lo negai
Talb. Ne dè guisa negar la verità, ne l'hai ac =
Castello qui il Conte Leicester

Nor. Sorgi.

Nor. Sorgi dissi il Conte, le confermerò anco il mio
credere giurò già mai, che auesse Voi tal cosa.
Lei. Ricordatevi o Duca, che quando mi confirbe la
libertà del Mariaggio, Lei Regia Alta, mi
tenne Vostra Corona mi lusingava di adornare
la fronte, cioè quella di scettro, e quella d'Inghilter
Nor. Mentre o Conte (e dio dette di ogni debitore re =
ulenza) ora in grauezza tolta la parola, A
piegha il Cielo, dei fulmini sopra gli Testa Nemi
di rispondere vostre

Talb. Di ogni vostra commissione il descarico del Sig. Conte
Cred alle Lettere del Papa, e di altri Principi Stra =
nieri, e contrari a voi Duca, nelle vostre Lauze
di Corte richiesse gli Lettere vostre Leggete se vere =
gono a voi, e quello dentro ci è racchiuso
Il Duca di Norfolk fatta la lettera
Leggere le lettere

Lei. Le vergogna si confonde Legge pieno di confusione.
Perche mi feci amare gloriosa, nonna vendetta
aequisto Il Nome di Ella sua Tomba, piangerà la
Sua inconsequenza
Nor. Non fui, mi fui, non confessi, sono innocente.
Ma se pur vero, che ancora l'innocenza Vostra
viene oppressa mi Le altre, che Lei una cagione di
trista auuenenza

Talb. Adunque, mad.a Ann.a, voi giudicate da Voi
medesima, conoscendo, che Arthur (conte di Worcester
Persona di fedeltà) ha tentato (la prima
volta) opporsi alla Regina d'Inghilterra), e non
condanna di cinque Cortigiani sopra d'un Carro,
alla forca esposti, decapitati, squartati in quattro
parti per Ciascuno.

Ann. Ò sentenza umana, inhumana, che porti di pre-
mio in vece del merito la morte.
Questa sentenza è data contro di me, come contro
di un Traditore. Io confido in Dio, e nella
Regina d'Inghilterra, che non sarà giunto il fatal
ultimo Compimento, godendo di quella del
Cielo. Fondata sopra di innocenza, io mi appa-
recchio à sostenere la tempesta della sorte.
Egli è pur vero, che alcuna attestazione di Nemica
non fa prova bastante in giudizio, più la passione
che gli persuade il cuore, gli turba la vista.
Tiene mai cattivo, che considerando l'eccellenza d'un
grande affare, non formi parere di quello, che
se ne trova nell'istesso essere. Il Conte Arthur
allora mi è stato nemico, quando pretese
la Regina Maria, et è stato palese l'animo del
cuor mio, essendo in secreto (ti come dopoi me
ne sono venuto in chiara cognitione) che era ancora

esperienza del suo valore. Si deve la soggettione
contro di me fatta, come nemico, e Rivale, non
può apportare danno alla mia innocenza, anzi
la richiama.

Talb. Del breve ne daremo parte alla Regina. Frattanto,
Duca, ritornate in Carcere il Vostro Cap.no Ter-
mondo accompagnato in
Ann. Ò infelice innocenza del Duca di Norfolch.
Talb. Il fallo grave di voi la pena, entrate in Palazzo,
affine avvisiate la Regina d'Inghilterra del seguito.

Scena 1ª

Babington, Conte di Arundel.

Bab. Ogni indugio è ruina. La tardanza del Sig.r Ciffar
mi pone in gran sospetto d'infedeltà.
Arund. Questo credere non si deve, poi che Dio sempre
ci ha dimostrato un segno di amore, e cordiale
affetto. Potria essere, che la occupatione
della Regina Maria (che massime ha spirituali)
la trattenghino, ò vero ci bisogni una gran
Politica in persuaderla alla fuga, essendo
di animo costante, temperato, e non spaventato
da un pericolo sì grande. Ah Babington che bramo
la libertà, bisogna studiare tutto ciò, che
la giusta causa della
Bab. Grande è la vigilanza degl'occhi, l'inganno
facilmente il cuore. Ma vedo il Cap.no Termondo

Adoq. Scena 13

che vien di Cassella, meglio sia domandarli,
se ciò si trovi il sig.r Tiffar.

Scena 13.

Tern.e Babinone, Conte Arundel.

Tern. Non un bombardo più subitamente arriva à Dover
recando un cuore, che la subita preiabione
di un vicino bene. o'Sig.r Sig.r

Arund. Vi baciamo le mani. Dicea il padre di Sig.r
in Castella di vedersi il Sig.r Tiffar in Corteo.

Tern. Non l'ho veduto, e credo ancora di esser
di me in Lorena dal Duca oberservare.

Bab. Sarà meglio Sig.r Conte, che ritorniamo al porto,
e quivi Scala attendere.

Aron. Sig.r Conte la possiamo vedere

Tern. Di comando di miei Sig.r

Arund. Sed. di V.S.

Tern. Sed.e Si sono ridotti da coraggi, quali sono
sono richiesti dalla condizione di Montagne.
Quando si deve assolutamte morire, bisogna che
sia generoso. Troppo calmo tiene l'orso
di Ella Norbe il Duca di Norbesfolch, et il
suo cuore è divenuto cera al Sole raggio delle
parole del Prefetto; onde resta abissato dalle
montagne della Provenza. Ma il suo me-

merito

Sce.a 14.

merito vedrà sempre, perche giamai la
virtù soccombe alla morte.

Scena 14.

Reg.a d'Ia Talbot, Duca Sumer, Conte Trevenson,
e Lieste, Temedonte, Tiffar, e Pompone.

Reg.a d'Ia La più vantaggiosa di tutte le Conquiste (o
mio caro) è quella, che si fa con la Prudenza,
ella non rovina giamai, ne abbandona il suo
partito: se ella ha molte forze le impiega,
se poche le governa. Quegli Arbori che
producono i frutti, hanno maggior bisogno della
Pioggia del Cielo, che butta le altre piante
di produrre i loro frutti. Così hora, che il Duca
di Norbesfolch (mediante le sue persuasioni)
cominciò di perdere quella poca di probità, che
haveva in Lui, la facciamo vedere la ricompensa
del suo gran merito, che ne sia più conseguente
frutto. Dio è magnifico nel dare grandezze
à uomini apparenti, ma egli è avaro giustitia
bisogni à veri Eletti. Non poriamo, ne
dovriamo lasciare in vita il Duca di Norbesfolch,
che sol col guardo può rimpiovere le
nostre pazzie, e provocare à rovina quel
volo, che ha sopra noi impiegato. Però

Atto 4°

Prefetto Rimanderanno la vostra già data
Venetia, così serberemo. Che al Duca gli
sia in Castello del Buttintoreata la Testa, e
Esequtione di ciò. Temendone

Tem. Mea Reg.a

Reg.a Ecc.a Di Nostra commettemo ordine al Cap.o del
castello, che consegni al Ministro di Giustitia
che al Duca di Norfolch gli sia tagliata
La Testa, e del seguito debbiamo avviso.

Tem.a Parendomi mio parere obbedire a V.tà

Reg.a Ecc.a Giuramo gli occhi sopra la Reg.a Mà, e fissiamo
lo sguardo sopra questa sua infame, e scelerata
Lettera, et il benche sia bene, pensa che sia
giunta, sopra q.o Regno di inimica possedi-
bile. Rimarebbe di guerra il biscaricarsi
di colei, che è senza colpa (essendo quella notta
nostra nave) e pure aspira a rinovare qual
nostre navi, e pure aspira a rinovare qual
nostre navi) e pure aspira a rinovare qual
nostre navi) e pure aspira a rinovare qual
nostre navi)

Sig.ri quello sopra di ciò fare si deue, di cons
Congiurabori, come s'aueua con ow la Bemeran
et andrea Maria.

Talb. Lo spauento di un Capo Leua il cuore à tutta
una Armata: varij di parere, che si douesse
morire la Reg.a Maria et in q.sto quisa re-
Veriano abbrobiosamente oppetti, e distrutti
Congiurabori

Iuss: Chi, che rauuede il suo errore senza farlo
peo fare, insegna all'inimico il saltare:
La conoscenza di ciò, che egli puo fare,
opra il passo al male, che egli può soffrire.
Maria de uoy. Congiurabori, come s'abitatori
d'infami bandi, et in bol maneria di
Vn fauo di vi temerari, uenuti: Ma resti
uera maria, perche esso ne la cercato il
suo tempo, ma quegli a Lei
meritato

Sic. Il folgore rompe ciò, che resiste, la sua fiamma
corona l'oggetto, che riceuerà il suo colpo.
Vn folgore deue essere V.M., e Ed una seuera
vendetta fulmini ardere ne solo la Regia
Testa d. Maria, ma ancora quella de suoi
segretarij, e di tutti i Congiuratori insieme

Truc. Vno stato, quando la fattione malatie esterne
si espone

si espone ai rimedij. Quando si vedesse il suo remedio
si dis coperto si deue uenire. I Congiurabori
Vemici humani à noi tutti sono soliti. Ales si tarda
il fare fatti troncar la Testa Vna altro indugio
et à Segretarij in tempo. Ma è ben uero, che
io consiglierei V.M. che facesse porre in una
oscura Carcere la Reg.a Maria, e Ed obretta
esamina vedere se si potesse venire in cognitione
di altri Congiurabori, e Sollenatori, e di ogni
secretio giuoco ed auuer bormenti i rei,
fatto la sua morte mi stabilirei la Corona in fronte,
e defenderei mi Inglesi dalle perturbatione, e la
nostra gloria da suo obbrobrij.

Reg.a Sa V.ra bel consiglio mi rendete mandi ad effetto.
Pompeo anderebbe d'ordine nostro al Cast.o della
Paglia, e gli diesse, che facesse cattura de Con-
giurabori, et obretto, che sarà da lei eseguito
gli faccia dal Carnefice sbrozzare.

Pomp. Non ho nobbia di costoro viano, Sig.re resterà
la vicarezza.

Reg.a Sa Gli fare mi maneabe di fare q.sto offitio S. Pomp.o
e bonabe à Corte a darci auuiso del seguito

Gil. Son pronto à fare quanto V.M. mi comanda, V.g. Pompeo
uenibe ed me.

Sca 15.

Reg.a Duca Sessa, Talbot, Conte Truc. nostro e Sig.
et Semedarbe G.

64

Regina Ella Corte, che prima della fine d'Aprile ritornerà dal
Terreno l'Imperatrice Madre di V. Regno, ed
Henrico Quarto, che hà lasciato da quelati gen-
tiluomini fiori, onde non teme alcun ostacolo
per adempire la fedeltà. Termederbe
andrete in Castella ed darete ordine de
hauer sempre ed ogni Sabbato i due
Sigli della Regina Maria, e tenerla sempre
in una stanza

Fine dell Atto 4°.

Atto 5° Scena Prima

Pompeio, Solo

Pom. Colui, che vuol prender, deve misurare il suo
potere, prima che intraprenda l'altrui,
a tempo regge il duro contrasto. La prima
dalla sua ambitione, la seconda dalla
forza del suo Nemico. I Cori poderano
giouar assai quella congiuratione, vnendo di
forze, e solo appoggiata al calore di
Cattolica Religione sostiene guerre contro
con la causa la forza della Regina
D. Regno nel cuore, la forza della Regina
Maria senza forze, e quelli che la
possanza. Vanno bene grandi, che non
poterà dispendere di la sua morte al vulgo
sera

Termederbe, Pompeio

Term. L'effetto quando non segue, l'inbenbione
resta in sacco perche, che succede

Se stesso

Pomp. Che nuova sig.ra Cont.ssa ci portate del Duca di Norfolch.

Tem. Miserabile, e funesta. Tutti i fiori, che ne spogliano i monti, come Cerere, ò che ne portano campagne, e valli Legami, come Sansone, mai non ne ricoprirebbero l'horror tanto è sempre all'effetto, sempre però [illegible] Il Duca di Norfolch è passato questi di quest'oggi [illegible] il Cielo stesso che ha [illegible] Pianeta nel cielo [illegible] [illegible] [illegible]

che il pensare alla Vittoria della Battaglia,
e vedersi sparger una gocciola di sangue di fare
ampla vendetta, prima che le sian fatte. Qual
fier pensiero, segreto battaglia potrebbe accadere
à gl' Regni, e ultima sua distruzione, che la
fuga della Regn. Maria, la quale si poneva
in mare, la presenza Pontificia, e la Corona di
Francia, e Spagna, e così poderosi eserciti s'incontrarono
à giornata campale, e certo presagio della
Vittoria, e della nostra schiavitù, ne sia =
sieme? Ma il Giusto Dio, che ci occhi di
pietà ha mirato, ci ha mandato rimedio, e
ci ha ancora difesi, e spero, che habbia
da restar distrutti, e la morte i nemici della
nostra quiete.

Sussi. Non vi è alcun Stato, che si difenda generosa
Persona, quando gli vien combattuta la sua Vita
Un huomo vale Due quando gli conviene difendere
la sua Patria. Poste appunto che siano, che sono,
che bisogni, che la sua Causa, abbia maggior forza,
che colui, qual ne combatte, che gli sia sua Signora
Pereus. esercito, che si tenga in morte contro gl' Regni
poco, ò punto mancherà ci potessero.

Jave. Sì, fece quegli, che l' mente scacciano, che gli

più forte

più [illegible] che perdere la speranza
di vincere. La Patria è il centro dell'huomo
poiche ivi egli vi riposa, e la sua calamita,
poiche ella lo attira. Vè un no so che nella
Terra del nostro nascimento, che ci trova
in alcun parere. Nel punto stesso, che s'
allontana, si allontana dalla vista, ò almeno
dalle sue dolcezze.

Talb. Poniamo da parte gl' ragionamenti, e diciamo, che
quando non si può cangiare il corso de gli affari,
si deve seguire. Così è necessario, che à gl'
altri negotij della Regn. Maria si dia fine
conforme à che ci è stato imposto da S. M.
Pereus Pompeo andrete in Castello, e farete
condurmi avanti à Voi la Regina.

Pomp. Andarò la Sera.

Scena 5ª

Tiffan, i Sopradetti, eccetto Pompeo

Tif. Io reverentemente alle Sig. vengo à miei Sig.ri

Talb. Che nuove ci apportate dei Congiurabori?

Tif. Sono stati condotti Prigioni, e tra poco dal Carne=
fice (nel Cortile) gli sarà troncata la Testa.
Mal habbiano costoro, che fingono condanne di

oppretti stracci) e cinquecento ducati alli fe-
gnes. Vorrebbe li panni de dispensa portando
fore del Castello, ma vuol che subito in Palazzo
sij del cuoco fare parer alla Reg.ª D.ª Vesta

Scen. 6.ª

Tutti i sopradetti, eccetto Tar.

Tab. D'una bruta carne vuol corona a coloro che
pure erano più che huomini, che la sua
materia [illegible] splendente e
più che immortale. Vol tacia sorprendere
dal suo splendore, e prega Dio essere oppres-
sata dalla sua grandezza, e che spezzi membrami
sotto il Reg.ª Maria

Sen. Vuol corona di fiori, e spine, simile a quelli che
ne gustano le stelle delitie spine, e quelli
che di meglio buppo altro alzare.

Tav. Alla Reg.ª Maria meglio haver fatica l'huomi-
liazione, essendo men facile essere humile,
che l'impenitente senza fatica

Scen. 7.ª

Reg.ª Maria, Pompinio, et i sopradetti.

Pomp. Dice (come sopra) alla Reg.ª Maria

Tab. V. M. il dagi sopra la testa. Deve significare

significare, come di Conte della Reg.ª D.ª
(sopradetto) di molta considerazione essere
deve esaminato. Non dagli havere
mai esaminare, se bene prima gli fu
Delegati, gli altri mandati dalla Regia
Maestà, e poi ancora richiesta il Giunt.
Reg.ª M.ª Dunque cattiva torbida di Cinigia formare nuove
speche e giuoco bruttezze. Io non molto
offendo della Reg.ª mia carità, ma bella
Regina Tiranno stare informata di me, perche
(ne ostante) l'habbia in segreto alla mia subita
venuta accettabad di molti pericoli, niente
dimeno grandi mi ha arbitrio sempre
hor sempre disprezzata, ancora che la sia
con quanti di sangue. Io ho sempre
da quelli che potenza preservare, o dentro,
o fuori del Regno, addomandabile tutto a me
e che sarei assai colpevole, prieghe humile
robile. In quelli pari che bocca alla sua
commettione: Io stimo essere cosa molto
ingrata, che la Reg.ª D.ª mia comandi come
sua suddita a un pazzo in giudicio esser
domane, e augusti presentata. Io sono Reg.ª
assoluta, e no fare cosa alcuna in pregiudicio

della Real mia Corona. Non è ancora abbattuto
il mio coraggio, ed io non mi lascierò mai vincere
dalla mia costanza.

Talb. Noi ci auguriamo, che Vostra Maestà resti contenta
di quello, che sarà stato accordato, altrimenti non possiamo, e
vogliamo procedere in conformità

Reg.ma Io non so, se vi sia più certa, e meglio più sicura via
per me, che rinunciare ai miei Regni, per avere pregiu-
dizio alla mia Real Persona, che secondo
dal mio Regno haverne condannata. Il far mostra
di osservare quelle formalità di giustizia,
compiacersi di sì pregiudiziosa conseguenza, è
cosa certa, che il Teatro del Mondo è più
grande dell'Inghilterra.

Segr. Gl'ordini, che riceviamo dalla M.tà Sua ci obligano
alla sua obedienza. Però vi supplichiamo
di rispondere al Sig.r Professore sopra quello
vi sarà domandato.

Reg.ma Dicam. Di qual sorte dovrebbe contro di me procedere,
o Canonica, o Civile.

Talb. Noi intendiamo procedere contro di voi di
Leggi Civili dell'Inghilterra.

Reg.ma Voi sete generosa altiera, e fate Leggi à vostro

Capriccio

capriccio. Io non sono obligato a sommettermi,
perche gl'Inglesi hanno altre volte recusato
di sottomettersi alle Leggi Salica de Francesi,
la vostra Legge è senza esempio, come il
voler procedere senza giudizio.

Talb. Vorrei accertarmi di haver corrisposto alla richiesta
della Vostra M.tà, che ha ordine di Regnare.

Reg.ma Non è essenziale il vostro grado di rispondere
à bel diletto, nè alle Leggi delli Turchi, nè
alle Leggi di Natura. Se voi sete innocente
fate torto alla vostra reputatione di
schivare il giudizio. Sarà vostro allegare
la Reg.a Elisabetta, che mi giustificherà, per-
che mi ha mandato di non havere ritenuto
nel mondo maggior corona di lei, e mia di
vedermi caricato di questa Corona
V.a vuole pentirsi di Regno, che al presente è
mandatemi, fate cessare i sospetti, e
scancellate la macchia, che annegrisce
ebenezer la vostra reputatione.

Reg.ma Non ricuso di rispondere avanti gli Stati
del Regno legitimamente radunati, perche
io ho riconosciuto gli Heredi del Regno:
Altrove io parlerò, ma come vedrete, non

il modo di riconciliarci, et sottomettermi
mai à gli nuovi disegni della vostra
commessione, che sia stata altra vna rebelle
malitiosa, et mia sceleratezza, Ma mi innocento

Talb: Noi procederemo in conformità.

Reg.ª Ma: Essaminate la superbia, et insolenza, e pazzia
vedete che altro honore, et gloria rendo
io à voi, et à vostri figliuoli voi, che
fareste in v.ª Prudenza. Ma mi protesto
che mentre questi fieramente senza giu-
dicio della Regia.

Talb: La Sac.ª Reg.ª d'Inghilterra essendo
stata avvertita, (mà senza cordoglio
di spirito) che vn suo rebelle macchinato
la sua ruina del suo Regno, et della
Reale Corona, et adempimento di
suoi desiderij, et di suoi vassalli contro
messi fatti alei, et Dio, con sceleratezza
et ch'ha suo Popolo la sentenza alcuna
malitia di cuore detestabile Comm.
et sentirsi le cose, delle quali V.M.
viene accusata; in che maniera
vuol assicurarsi, et mostrare
che la vostra innocenza, si scuopra

Se la

Se la sentenza
Voi rebelle in quisita (ad onore) qual sete
Babington, (rebelle Arundel, et altri
suoi complici) vi ha non significato
gl'scelerati la congiura da loro macchinata
contro la sua Real Persona, quale
è stata dà voi accreditata, con il
consenso ancora della malitiosa figlia
che haveva in fasce di Catello.
I Vostri segretarij hanno confessato in fac-
cia Prudenza di proseguire il loro disegno,
et il tutto resta confermato da questa
Lett.ª da voi scritta, dalla quale si
accertano, si scorge il cuore male
affetto, e la cattiva intentione, che
hanno di vedere la ruina di questo
Regno d'Inghilterra, mediante l'appog-
gio che sperano dei Parenti Stranieri,
cioè del Re di Francia, e del Papa.

Reg.ª Ma: Mi faccia gratia vedere la Lettera.

Talb: V.M. la prenda.

Scot: Se Lancaster hauesse sempre i Re d'Inghilt.
fedeli sudditi eguali al S.r Papato
Talbot, per quelli felici chiamar si

70

stariano presenti, perche di Lui Bilancia
d'Astrea ha ecceduto, la sua Causa
ne vedi con Sig.re Conte.

Troc. Questo Sig.re ha sempre sostenuto, perdon
ogni misfatto aiutando, e soggiogando la Norma
Reg.a d'Dio, e d'ogni sua parte ha
cercato sostenere la sua prosperità,
cercando mai di venire, Benche ca-
dendo il Regno, di non lo sollevando,
piuttosto il Regno, di non lo sollevando,
pro, e redurlo in piedi, come gli conviene
è noto.

Sans. Le diuse navi, che sono delicate, ne produ-
cono altro, che generoste attioni, dalle
quali

Reg.a Ma. Rabbia Prendete la Lettera di Prefetto.
Se la Reg.a mia sorella vi ha dato l'ordine
di farmi la Giustitia, è bene ragionevole,
che voi l'incominciate più tosto di
alleggerirmi delle mie pene, che di
opprimere d'altra mia misera sorte.
Io sono venuta in Inghilterra per implorare
soccorso contro la ribellione de miei
Vassalli: Il sangue, la Parentela,
il Sesso, la vicinanza, il diritto di
Reg.a, che io porto, mi promettevano
ogni

di sfortuna, di cui hanno i più sen-
sibili cordogli. Considerati ch'io fui anni
anni che io gemo in orrende Carceri,
senza causa, senza occasione, senza
misericordia, e quel che è peggio, senza
speranza. Era ben meglio, che io morissi
nel Castel di Lemos, dove mi trovai
Prigioniera nel entrare, che in mano
d'un crudel Carnefice. Io non sò
dirà della vostra Padrona, ma libera,
che non deve rispondere, che à Dio, sud-
dita piena delle mie colpe, ma ne
giudicare al carattere della Real
Maestà, non à miei figli. Diceva che di
Scozia, ne di tutti i Regni, ne de
altri Principi della Terra. Questa
è la proposta, che io ho fatta, e che
io fo ora alla vostra presenza, quanto
di rispondere a i delitti, che ingiustam.te
mi vengono apposti.
La più grave accusa mi cade di haver
cospirato alla morte della mia Cugi-
na, e doppo molte grandezze le
fatte di ridurmi alla Lettera di

Babinone, alla disposition de mies
segretarij. Mes sons stati sempres d'orrore
i consigli visteus, et funesti, che meneccia
vano ruina alla Regia Dta, et in sum
ma di multiplier le sceleries di quelli, che
hauendo ordre di fengiere, l'sons trouati
meco di no hauer scoperta cosa alcuna,
Imperoche de sopreuenir bene, che il mio
cuore era molto lontano da simili disegni.
Je ne posso gia sapere, essendo medecina, quelli
che ha fatto Babinone, che tales mies
demande, et i suoi confederati: Hanno
proposto seruire buttoir, hanno visto, ma
io sò bene, che no hanno, ne sentito
alcuna delle sue lettere, et se si trouera
alcuna delle sue lettere, ò scritto da me in
una disposta scritta da me in
tali affari, che sono cose, quali no mi
sono mai caduto nel pensiero,
credetemi, che è una falsità abominabile.
Quello, che in cambio cerca di ricchieder,
no è da me dettato, ne scritto di mia mano.
Noi siamo in un Regno, ove si sa benissimo
scritta mia del falsificare. Che si
mostri una sol lettera scritta di mia
mano.

mano, ò altra mia data giamai. Io lo dico
Et ogni sincerità, e con le lacrime à
gl'occhi: Non vogliate aquistare un Regno
à mattar del sangue della pietà nel Throno
Reale, della fedeltà del Popolo, molto meno
di quello della Reginà. Non uccidete già
di quella Innocente, mai Nausfraga sua perdere l'anima mia,
macchiando la Reputatione d'una Donna alla
quale io ho tanto honore, et ho certa=
mente la mia amicitia. Per quello, che
tocca à miei segretary, Io ho sempre
riconosciuti huomeni giusti, e retti,
che le mie hanno carezzata, et accettata
Et la loro deposition di hauerla dettata
una disposta à Babinone, e suoi con=
federati, hanno commesso dieci grandissime
calunnie: la prima vuol dire il falsa=
mente, che hanno fatto di scrivere secreti,
a fedeli alla sua Mta, la seconda in=
ventando una detestabile calunnia
contra quella, alla quale douerebbono ogni
reuerenza, et ogni fedeltà. Di maniera
che hanno tolta la fede, che potesse essere
data giamai nasce da perfidia. Se questi
poueri huomeni hanno contro di me

Deportarsi, che un Dio, p.e è stato per
Liberarsi dalli Crimini de suoi sudditi
e rimettere ogni cosa ad una Terra
Città, che stimauano inuiolabile
Corpo, che stimauano inuiolabile
et impenetrabile da uerbi dardi:
Mandone à Perfetto di rebouo Babilone
Dunque sono i suoi confederati miei Sig.ri
Talb. La Reg.a S.r non commette gli la fatt.
monie
Reg.a M.a Monie? O che sapienti Fisici consulti
uoi sete. Hauete fatto monie Babi-
lone, et i suoi con pegno seruitù con
fronbali meco: Perche hauete chiusa
la Loro Bocca alla uerità? Vestimi
Segnori sono ancora in uita, fabel
Segnori sono ancora in uita, fabel parlare
Segnori sono ancora di me, fabel parlare
Segnori sono ancora di me, fabel parlare
ed in essilio, che se gli steranno
in adeposizione, che mi appondeua.
Non si udeua perdonare, che uoi mi procedete
Se uincerete, e che uoi (mi S.r albro)
prenderete gli formaleta, che S.r dare
qualche leggiero colore al uostro fin:
Dicio? Giamai altro ho detto à miei

che quelle

che quelle, che la Natura mi ha suggerito
S.r recuperare la libertà. Io confesso di
hauere hauuto q.a Regina, ma io nego di
hauerne ceduto gli effetti ed le manie-
re dar non alleghate. Hieri al mio
primo arriuo Dimi alla cara Regina,
che gli offerisce una Scelta Rima amicitia
ed Lui di amarla, e riuerirla sopra tutti
i Principi Christiani, di mettere in oblio
tutte le offese, riconoscerla S.r mia, e Legma
Reg.a d'Inghilterra, sommettendo ogni
ragione al bene della pace, ne pretendere,
ne prender parte alla sua Corona, e
renontiare totalm.te à titoli, et altri
segni di q.a Regno, che si hauesse preso
il comando di Henrico 2.do Re di Francia.
Queste tutte q.e offerte mi hanno operato cosa
alcu in fauore della mia Libertà. Io dis
et ancora dirò, che, poiche S.r gli offerse
mi ci era delle mie ragioni, che si mi
deue, ne voglio prezzo l'aiuto de q.i altri
Re: Io mi ho palesato chiaram.te i miei
consigli, et i miei pensieri intorno à q.a
materia, che se la ragione, e l'equità
cedono alla potenza, se la sua forza S.r

Scena 2ª

Talb. Hauemo meco le uostre lunghe parole:
il tutto

Scena 3ª

Fernando solo.

Fer. Non basta hauer coraggio, e Virtù p imprendere
Bisogna attendere l'occasione, e saperla
Le sue imprese. Hà lo spirito cattiuo pro-
Pulsioni, così bene, che il corpo: se egli si
offerta troppo abbonisce, in vece di una

infelice fanciulla, ~~che~~ che si termina in una
sorte miserabile, che ne prenderà un evidente
danno. Li genitori congiurati sono caduti in
~~[illegible]~~ [illegible] della
Reg.a Maria, madre di nemici hanno provato
ancora una pretta morte, et adesso la Corte
cerca gl'altri huomini, havendo essa
avanti la sua morte confessato i loro complici
acciò ricevano in Palazzo, et vedere se
alcun altro cosa ci è [illegible] di nuovo.

Sce. 9.

Cons. Tenedore, Pompeo

Term. Chi ne impedirebbe a braccia di della misera
Reg.a Maria, essendo stati bambini nemici
gli sono contrari, e continuamente macchinano
nuove contro di noi medesimi.

Pomp. Quando il Cielo vuol la perdita di una persona,
le menti Rebelli hanno ingegno à suoi pre-
cipitij, e le cose senza alcun pensiero ver-
sono [illegible] Termini inescusabili del Divino
Furore. Ma si vedesse, che la corte se ne
sia uscita di Palazzo, andiamo da questa
[illegible] Strada, dove siamo mi raccon-
tasse il successo [illegible] della Morte di Nobile

Term. Anzi no, Andiamo [illegible] Strada
[illegible], e presto saremo ritorno

Sce. 10.

Sce. 10.

Reg.a el.a Duca Tusco, Talbot, Conte Liceter,
e Trucmorton, e Fernando.

Reg.a el.a Ringratiamo Dio de i pericoli dai quali ci ha
liberato, e vendicati à noi nostri cari, e
diletti sudditi dell'offese, che la Regina nostra
à fatto di noi nostra Reg.a. Restiamo molto
offesi, che la Reg.a di Scotia, che è Prona
del nostro sem, del nostro stato, e del nostro
sangue sia condannata di Congiura. Volentieri
gli condonerem, e la libererem dalla morte,
se q.o douesse nobilire, et ingrandire gli
affari d'Inghilterra. Ma che, se q.o non
intende, nè vuol pregiudicare à noi stessi,
nè al bene del nostro Regno. Sig.ri Commij
Delegati di Dio, e Sentenziate secondo alcun
riguardo, e timore, [illegible] quanto comporti il giusto,
perchè credo che tenete in fundo Leggi date
[illegible] nostre passioni.

Talb. Havemo bisogno, che ci dimostriate una Regina
che meni la morte, sentenza imputabile, e che
accolga una Vittoria bella coperta di sangue
[illegible] ciò [illegible] non vuol esser tale

Reg.a el.a Noi vi preghiamo, e supplichiamo di appagarci
di una risposta, senza risposta Aspettiamo
il vostro giudizio, e mendicando le ragioni.

Mas sentasse il pensier voltarci, e dubbiar, che ei
tornassero, et habbiano già l'assalto, che ci
portiamo, e già è la risposta, se noi la
semasse riportato. se noi diciamo, che noi
faremo quello, che chi che sia, forse gli accennerà
niente più di quello, che machiniamo, che
noi la faremo. Ci precipiteremo nel nostro
Abisso, quale noi adesso contenemo.

Jan: La Reg.a Maria deue morire, e così le nostre leggi
dichiarano, e così noi tutti sentiamo.

Perin il suo nome di Congiurato[re] contro V. M.
Deue, e già Reg.a Deue sottoscrivere sopra
il Marmo della sua Tomba.

Reg.a Ella così sentirà, e dichiarerà.

Talb. Così di nuovo sentiamo, e dichiariamo.

Reg.a Ella Adunque non confessiamo. Dare l'ordine
Voi Duca Sussex che alla Reg.a Maria
gli sia tagliata la testa in Publico. Come
Lei, Conte di Worcester e voi in Palafrè, e voi
Prefetto andare, e il Duca di Norfolk
Talb. Non mancheremo di fare eseguire i comandi di
V. M.

Scena 1.

Capp.o Termedonte, Pomponio.

Term. Lo sventurato Duca di Norbesteich, nè potendosi
più reggere in piedi, fu tratto dal sentire
di morte.

adombrato da mille caligini pensieri
stava in se confuso e sospirando, e dopo
un lungo silenzio, così proruppe, e disse.

Pompeo, E che vuol dire, che tutto quello in Sebben
si fece?

Term. Degnisi di non fare seguire altro, il racconto di
funesto passaggio, che ha con esso di

Pomp. Facciasi di gr.a, che tosto sapere.

Term. Son contento di raccontarvi, (ma di dolore)
gr.a Tragica avvenim.to. Volsero il Duca
a quelli, che a lui eran presenti Li preghi, che almeno nell'ultimo
estremo di sua vita gli facessero vedere
la Reg.a Maria, quale tantosto a lui
fu condotta, et egli guardandola, e
abbracciandola da morte fera Nube, languidamente
così favellò. Reg.a Maria, è gli meglio di
mia Dea Sorte è il tempo del viver mio,
così destinato, da chi regge i fati. Anco
nel mezzo delle gioie si ritrova il Fiero
Ma io moro, almen contento vado, poiche
muoio al suo cospetto, e lieto passo all'
altra vita, poiche veggio finire a costei,
che è il più bell'oggetto, che mai gli

mortali. Lumi labbia godubo. Deh
caro mio Dio così mi gli volessi rapire
ne mi esser tanto almeno di duro in
pace ma anima ~~contenta~~ sfortunata, che
da Dio abbandonata, non prende, e già è
pretensione persa, rispetto all'Amore che
io ti ho quasi bene, perso, che ti conviene
portato, e che pieno morendo ti pesa. Ma
Lasso, che già l'aiuto sprezzonar ti deve
da già Capo humano Carcere, lasciandomi
Cadavere, ne altro di altro, che di morire
à me mio bello ha resta. Qui fè punto
il Duca. Quando la Tazza rivolse ed
occhi pregni di pianto, gli ricordò quanto
erano di vari gli affetti Terreni dalli Celesti
e che gl'Huomo oggetto ti doveva havere la
mente rivolta a Dio, non Beni, e Lieve
pondo delle vittù allegerirsi, e che
Dio lui ~~tu~~ invocare nelle sue
estreme Angustie, e lo à lui porgere i
voti, e le preghiere, acciò doppo che
Lo tua anima fosse spogliata di q.
mortal Velo, con voli alla Gloria del
Paradiso. Riscaldandosi di vivere ~~altro~~
e morire nella vera Cattolica fede, senza
mai separarsi [illegible] Huomo qualsivoglia

prevaricare

Diabolica), da q. fermi proponimti. e costanza
talor quasi amirava Guerrieri à feribondi
venti delle tentazioni. Il Duca seco
le sue preghiere allettando i suoi Consigli
e alla fine il Carnefice fatto pone
il Collo sotto la mannaia gli diede
l'ultimo colpo di morbe, e egli morì
avanti à lei, che lacrimosa gli disse.
Va in pace alma gentile, che ora, dove
La sorbuna andrai, chi di lei ti fida.
Pomp. Havea il buon (a) Capo Vecchio, d'incoggiar la
sorbuna, perche se bene quella nelle cose
sortolenari ha gran parte, ad ogni modo
l'ubbidienza humana di gran lunga avanza
se regolata non fosse la condotta delle negotiate
passioni, e fin d'allora ad quella havea la
circospettione tutto di quelli voglia affare
al buon fine debbe mandare le nostre azzioni
accioche sempre indirizzate. Dimando tale
che tacerà, e fuori di proposito quasi sempre
(se il buttò fin detto ogni debbo dimine
tenza nostra offesa) è la vera gra-
tia di chi gl'estirpare le proprie mende,
La sorbuna non accusa, ricevendo che i
Vinetti accidenti, molto più si dovriano
chiamare aborti dell'humana prudenza

Atto 5º Sce. 12.

che parli della fortuna, la quale, facendo
nel suo procedere le sue effetti gl'accidenti,
e fuori dell'aspettazione di chi gli prova
avvi nel suo mercato nei gl'accidenti
della Natura humana, se ne chiamaba
dalla Natura humana, ne farà
dal difetto dell'istessa natura, ne farà
cerbo mentre habbia giamai da chi far ver-
sione di voglia della propria disavventura

Teme Vi credo Sr. Pompeio a cotanto mare, e proben-
di ragion, e da quelle mi chiamo sper-
rabo e vinto. Nacque il Sr. Fernando
che viene di Palazzo.

Sce. 12.

Fernando, Termedonte, Pompeio

Fern Non poteva la Regia Clo dare più giusti
principij alle sue Virtuose et alla tal-
ezza del Regno d'Inghilterra, che
col far morire la Regina Maria, dalla
quale Clo ella riceve / ha tanto ricevuto
l'esempio
l'esempio sue proprio

Term S. Fernando, che nuove tragiche ci apportate
della tempesta?

Fernando Venite in mare in Castello, e nel cielo
gl'occhi pompeij la sua funesta morte

Pompeo Andiamo

Sce. 13.

Sce. 13.

Conte Lieto Sola

Lie Non si deue mai parlar de grandi senza Lode,
ò non se ne parla senza pericolo. Con Loro nō
ci vogliono ammonitioni, ma adulationi.
Perche i Lor falli medesimi bisogna farli
apparire, che la bellezza della Maestà.
Bisogna lasciare ogni conoscenza à quelli
arbitrij che nō bene, ne piacendo le sue
disgratie, e disauentura. Io gnestoro
stato, e sarò sempre d'altro coraggio (nō ostante
la prohibitione che Lauero della Regina Maria
nostra, che la coscienza mi prohibisce
compiere, poiche se ne Lor mentogna
nō Lauerà oppannati gl'occhi della Regina
Clo, il Duca di Norfolch misericordia
nō mi si tarebbe leuato auanti ch'la sua
morte, e l'ingratitudine della Inglese
era la mia vltima ruina. Ma vedo
il Duca Conte di Tracmorton, che la
ne viene di Castello, da Lui voglio in-
tendere quello ch'è seguito della Regina Maria

Atto 5°
Scen. 14

Conte di Tavernoban, e Licabet.

Tav. A campo, à campo giuoghi V.ri Conti, perche
brà fine nel cielo il funesto spettacolo di
miseria tanta, et adesso la condurremo in
il funebre Pales.

Lic. O Misera, et infelice Reg.a, à che orribile sor-
te

Ant. Non lo già mai fine stato contento alei alla sua
morte, se bene i suoi stato presente alle
deliberation. Ma è ben vero che si dice,
che q.l fatto è stato tenuto esempio. Mettere
in mano di una Contessa una Reg.a di
Francia, e di Leobia, la più prouuna
guerriera, che hauesse al mondo la Reg.a
Elena che nè era sua prigioniera di
guerra, ma sua Hospite, che hauesse
uccisa, e chiamata nel suo Regno,
mandolo preso della sua fedeltà, e
benche hauesse contento di esserne
liberata di forza, e di armi, nè gg.i
meritauano tal pena. Non tenne, che
doppo la sua morte, li opriano una
prigione

volevano macchinare contro lo stato

Lo D'ingrio è stato il Padre. D'Abate di Ginguf
finire q.o Prigioniero ed La sua Vibo.
Domani la Reg.a Maria vuol dire,
alla Camera esaminare i suoi Testi
d'Inghilterra et il suo nome, facendo
Albore subito pubblicare Reg.a d'Inghilte
e di Scotia, e che i Supremi Pairegio
ne Giovanni mai à quello, che gli avviene
Vorrà l'accadrà. Hor mai si sà che
La vita della Reg.a è incompatibile,
Di quella della Reg.a Maria. Se il
vero modo di menare buone le
prescrittioni dei Cattolici è stato di sbagliare
q.o padrino, che fecero germogliare
subito La Loro speranze. Il Prencipe
come sarà arrivato nella Reg.a
d'Inghilterra, e più volentieri ver-
rà il Conte del suo stato, che La
vera effigie delle Ceneri di sua madre.
E poi gli stranieri sono troppo invidiosi ne
Loro affari, e penseranno più alla loro
di fora, che all'altrui, oltre
che

che Enrico 3° Rè di Francia giurò
di rubbare Reine di tenebre La mezzanotte
e di cacciare albori fuori di cimitero,
Combattendo la guerra, presto la
pietà, che l'Inghilterra è cinta
di Cipressi. Pino d'arcobaleno,
che La Reg.a Elisabetta vuole annunciare
morte della Reg.a Maria. Non ci parliamo
Sino alla finale esequie, E poi
danno raggiuglio alla Reg.a Elisabetta

Scena 5.

Reg.a Maria, Prefetto, Duca Essex, Conte
Lisbona, e due mori, Capo Tenebroso,
Porcospino, Fernando, Carnefice, e Letitia.

Si apre il Proscenio, et ecco ha da apparire un
Palco, e tutto apparato di nero, e
sopra il Palco ci ha da essere La Reg.a Maria,
Et Abito nobile, ma ebro, La Testa coperta di
un gran Velo, Et una Corona alla Cinese
di Perle, et un Crocifisso in mano, et ha
da tenere sopra una Testa coperta
di Velo.

Regn. Mor. E' un spettacolo molto nuovo, vedere una Regina
ricevere sopra d'un Palco, se non si impara, nes-
sun avvertisce à Levarmi il velo, ne spogliarmi
de miei ornamenti Reali in cui vi gran com-
pagnia, ed Lavorei Cameriei, e Cattedi di
Camera. Ma bisogna volere tutto ciò, che
vuole il Cielo, ed obbedire alla sua sentenza
della Divina Providenza. Io proverò avanti
di morire, che sia una mascherata
dove la vita, ne corre lo stato di mia
Corona, ne comincio adesso ad degnarsi
di replicare. Se mi voglino imputare la
mia Religione, per la quale vedrete infelice
il sangue, che spargo. Io pongo tutta la
speranza in quel Cielo, che ha nelle mani
le mie sorti, che per molte tempeste
sofferta, gli sia nome mio vero premio
di Vita eterna ed gli Angeli, e l'anime
fortunate, che ricevettero con il mio sangue
ed l'offerirono a Dio in penitenza di
tutti i miei peccati

Conf. Contro ogni mio volere, mi conviene ese-
guire gli ordini Regij. Vi prego
à perdonarmi ogni ingiuria, che

contro voi

contro voi commetto.

Regn. Mor. Non bisogna di soffrire il suo corpo mortale
gli sia pena da Condur la vita, ma seguisse
il comando, perche ascolti a fare il danno
la morte, e se commetti alcun fallo, al
grande Iddio devi implorare il perdono,
poiche se ammendo d'innocenza il sangue,
ed la Corona del sangue, la vuole di gloria.

La Regina Mor. s'inginocchia e dice.

Sacratissima Madre di Dio vi invoco di tutta la buon fanciulla
Compagnia de Santi in mio aiuto, ed combat-
tere amara ed gli ultimi miei sospiri
di vita; A voi Redentore dell'Anima
mia raccomando oppio la mia preghiera, pre-
gandovi per la Chiesa, il mio Regno, per
la Francia, il mio figlio Giacomo, e la
mia Cara Elisabetta, e l'Inghilterra,
gli miei Fedeli, ed il Cameriere, come
raccomando amara nelle mani di tè
Salvatore del Mondo, il mio spirito,
e come la tua Croce sig.re Gesù Christo
fermo distesa nella Croce, alla istessa ma-
niera ricevemmi tra le Braccia distese
della tua Misericordia.

Doppo hauer finito q.ta parola, deue più
volte baciare il Crocifisso.

Tell. Bisogna ò Reg.a) portare q.to cibato Crocifisso
nel cuore.

Reg.a Mo. Nel cuore, e nelle mani lo porterò sempre,
ch'è mio: Io porto di mio è mio Gieso
Christo sopra q.ti fune stiss.me Croci di
Croce, cinto di Misericordia, sabbellato di
obbrobrij obbrobrij, trafitto di saette,
macchiato di sangue, bagnato il Cap
di spumbere, bempestato il Corpo di pugni
bofetate la mano, e i Piedi d'Duri chiodi
Et Chiuso stracciato, Et barbaramente
Et spumbe chiuso di Occhi Lividi, Et
guancie squarciate, ignude, piene di
pieroti, humiliate, straniate, e al
fin morto p. i miei peccati: Stringiamo
amor tuo (ò mio saluatore) Et occhi
di pietà, Ignoramo i falli commessi
mei gesu nelle tue piaghe, à te
raccomando l'anima, e lo spirito mio.

Cam. Si cumbenda ò Reg.a Dio io gli Lenio il
Manto.

Manto d.to Cap.o

Reg.a Mo. Lerilla mia fida Camerilda uenghi qui
a fare q.to Offitio.

Leril. Con qual passione io uengho Ve rà Dio.

Reg.a Mo Ti prieghi che Le Lacrime, perdes mi ese
da un abisso di miserie, Speranza di
Salire al Cielo,
doue è un colmo di felicità.

Lerilla doppo gli ha Leuato il Manto di Cap.o
l'accomoda al Cap.o diendo.

Maria Madre di grate, Madre di Misericordia,
difendimi dal nemico Infernale, e
riceuemi in q.ti giorni della Morte.

Il Carnefice piega il Corpo, cade la Testa dal
Busto, e subito si piega una Coscia, e
Vengono fuori
Megera, Aleto, e Tesifone

Meg.a Vinte eio, che beuo la detta mistura,
e uiuan d'oppresso il Cielo.
Il nostro non profitto
Addio, ne la scampo prebato

andi sotto Regina, e così viene,
se con l'Inferno à guerreggiar ti accinge.

Alex. Son del nostro valor usate imprese,
che tal di morir è chiaro,
così l'onde e l'offese
sotto il tuo scettro à vendicare impara,
à che tras fera al vendicatto humano
à sbrageà i vedi el petto la mano.

Ierif. Son del Troiano valor usate imprese,
che tal di morir è chiaro.
così l'onde e l'offese
sotto il tuo scettro à vendicare impara

Ierif. Sè del Tartareo Re gl'esterij imporpi
e reguem non fronde
i premi à noi riporti
tutto donarei incoronar la fronde
Generose compagne hor tè venite
à portar grate nuove al Rè d'Dite.

Meg.a Andiam, ch'à lui d'intorno
già di fredd'ombre il gran Stigh adunq.
e dal polo del Cielo assenti stanno,
e in tali affanni la sua mente in brum

andiam Leviam il nostro Rè d'affanno,
che tal speriò Tarpeia dal nostro inganno.

Argisto.

Mostri del Ciel ribelli
come spezzate voi crudeli cabenà,
con cui l'alto motor vi strinse, e frena,
come soffiate voi lumi di Delli,
come al chiaro sereno d'alma Deità
vostra rabbia crudel non vien fugata.

Furie voi vi aspetta
altro dolor nella Region dannata,
miate il vostro giel, come s'accende
tra le tiranne voglie fiamma spregiata
spregiato sì, ch'in mezzo à Dite ardite
punga il vostro mezzo eterno honore.

Queste son le Vittorie, e questi i vanti
dar pensi la fronde le Corone attende,
così vendi disdegni gl'eletti Amanti
così spiega vostro Furore offende,
nè più vostro squallor bruti il sereno
vostro aventi l'inferno il vostro seno.

Fine della Tragedia

Sopra S. Giouanni nel Deserto.

Arena il uago, e dilettoso Maggio
de la tenera età ne orna, ò infiora
di Giu: le gote, anco l'Aurora
spruna de gl'Anni il giouinetto raggio.

Che è Inuita Aprile mai tanto le uaggie
empre le belle membra, e di sestina
la uaghezza pur habia, se bramo di mora
qual di spine hà rose cinta, et ombraggie.

Lascia il Fabro fusto, e in bosco fatto
di piante e fiere S. Giouanni vita
cerca, e ricorre al Ciel tempre serena.

Ahi che sta lunge, ne è nomina
quell Alma, che di frigor e d'horror vota
fra le schiere è de gl'Angeli impinta.

S. A.

824

Sopra la prigionia dell'Autore.

Sonetto.

Beati servi e cui sorte cabene
ch'al Divin Parlentor la man stringete,
lacci nò già, ma cari giuri vibrate
nes'agguaglian'a un pompe terrene.

A prender di Dio l'eterno bene
d'orlis nodi l'anima bramate
ben de sagrata pondo e fenda crete
l'ales al vuol mondan tormenti, e pene.

Di giusta sorte ben l'immago aspetta,
che tanto sperse in ales più sicurezza
quanto dal ver più viene man compresa.

Ne gli duolsi o legami à più bandezza,
Le di tolta nella Prigione Aperta
de l'Uom Natura Libbertà possanza.

F. M.

Il Ratto d'Elena, Drama Heroicomico

Di

Franc.o Michelucci del Nero da Pistoia

Composto l'anno 1651.

Interlocutori

Amore

Paride

Elena

Climene Damigella d'Elena, e

Brunetto Paggio di Corte

Pieno di Fametto

Amante di due oggetti.

Famelico Augelletto il vitto errante
fama cotà dove bellezza abbia
a mendicò un gran raccoglio, ò un'altro aspetto.

Io famelico amante
di Ninfa in lieto coro
Lodo ben di Lesbia pesce il Crino d'oro
l'occhio vedente, e'l bel labbro ridente,

Nella Decollat.ne di S. Gio: Batta.

Sonetto.

Jr oscura Prigion fra lacci avvinto
dal crudo Cruda, il grand'Arciero uccide,
che ogn'or all'impudiche Strida
e Grida i fatti suoi ancor ch'estinto.

Di fiera morte al giusto il Rio cimento
Di grave colpo d'un Ferro, ah! ricide
il Capo al buon Profeta, e Reverenda, onde
di Donna hà le fiamme estinto.

Beati dunque i spietati il mio sangue
acciò la vera vigna Beata estinguas
che scaturisce dal suo Petto esangue.

Jr ami grave Duro la sacra Lingua
in terra cedi, et hora in Ciel di Sangue,
ma fà, che sì, ch'ora più di distingua.

F. M.

Nella Decollat.ne di S. Gio: Batta.

Sonetto.

Jr oscura Prigion fra lacci avvinto
[illegible]
[illegible]

ma di Cruda amena il vago ciglio,
la Bella bocca, ah! Crudo Crin mi alletta,
così nel vagheggiar [illegible] la Perla, e Lotta
onde amor tende Reti al mio desio,
ama Leucippe, e Cruda Hospite.

Difesa di doppio amore.

Poiché à varie Bellezze
il guardo intento io giro
Stimi che Bella varia il mio cor ami,
e già Cori miei varii mi chiami.
Ma nò è varia il mio desio d'amore
che se pur varia ho il guardo, fisso ho il core.
e nel piacer di mille Rai diviso
Solo aspiro al piacer del suo Bel viso.
Così è varie tempre, e vario giro
giurare il mondo fuole,
ma nò fallir già mai Irà fiera il Sole.

F. M.

Nell'Incarnatione del Verbo.

Sonetto

~~Immensità Divina in due sante Persone~~

Immensa è Dio senza principio, e fine
di tre sante Persone unica essenza,
la cui sfera ha circonferenza,
ma il centro è del suo cerchio ampio confine.

Su le stellate Rocche d'amanti ne
risplendon l'ineffabile sapienza,
l'infinita Bontà, l'alta Potenza,
le Doti incomprensibili, e Divine.

Tutto in se stesso, et à se stesso eguale,
da tempo, e nodi singolar oggetto
cagion d'ogni cagione alma, e vitale.

Ma chi può dunque, e sue interne affette
prender tra Carne Humana infima, e frale
quei, ch'ogni giunge lingua, od intelletto.

F. M.

Lettera di Tismonda à Guiscardo.

Se tu vedrai, che questa mia tremante
di segnerà con differenti note
à quelle già, che tanto ami hai viste
de tuoi pensier (Guiscardo mio)
nè ti maraviglar, pria che di morte
fia l'Carattere omai, nè più d'Amore.
Fia certo ver, che gl'hauermi amato
sei hà fatto prigion, e questo è poco
all'estremo mio duol certo nè sono
l'ir dispietato mio rigido Padre
unirà pur, che ti mi tolga, e renda
il valor, all'Amor questa mercede.
Ma tu, ch'hai certo alcun, che Tismonda
ti presenti all'Amor, nè sarà lenta
di seguirti alla Morte, e poi ch'io sono
à ti nulla più cara, ch'eredità
e s'egli mai nè ti fia (nel caso estremo)
venire altro conforto, almen quest'uno
prendi da chi nè hà pocco Amante
fuor del proprio morir, cioè, che dopo
il pianto lungo esser nè deve la penna
se fia breue la vita, in pochi detti
ristringerò delle sventure nostre
l'Historia miserabile, e funesta.

Torto, che la novella à me parvemmi,
che Tancredi mio Padre al Varco ignoto
de fuorisci piacer furiosamente
fatto prender ch'hauea da gente armata,
mogliè di me tutto al gesto il conoscimmi
de banoglia di ghiaccio, e tutta volta
à bee la mente, adonisa, e sbigottita
senza batter palpebra al sesto fissai
l'atto ostile suo, e bramai dirti: - è morto
il mio Tancredi, e con quell'io, ch'amando
l'ho condotto à morir, ch'ei mi uccida. -
Ma un altra cagion, fuor, che quest'una,
che scoperto haurami al crudo Padre
i nostri occulti abbracciamenti al fine
giurai tenerlo in parte occulta, e vana,
e ben altro, che la verità del fatto
à lor vietata mia tenui per tanni,
à piangere gl'occhi, à tacer la lingua
e l'uomo natura, (e come l'altre femmi)
fui vie più vinta à scoprir l'arcano fatto
con le lacrime (ingannai), e co' sguardi
ma rimasi in quel punto in me tramorta
ogni vigor dalla subitanea doglia
che mancò in un momento al fianco tutto

spirto alla favella, lumore al piante.
Poi che fu dal repentino assalto
l'anima ritornata, e tornò mente
quinci al bene degl'onori suoi fia
sceso in bene turno quella virtude
che mai non cape, e singolar in ha festa
dal tutto imbelle, e dal femmineo stuolo
quest'unica, che te magnanima, e lei
fia più virtuosa, e generosa io sono
generosa, e magnanima ancor mia.
Con questa dunque il cor fermato, e tutto
à disperata, e violenta morte
risolto in tanto ad aspettar la sua
che esser dee della sua precursitrice
(come il fanno del bene) e paziente,
che te gettato ha di bocca tosto il Padre,
il mio Padre crudel troppo ricordi
à perdonare à me l'empia novella,
che giunto contro al duro orbetto
d'un subito morir la vita allungha.
Che in dubbio io rimanea, se tanto
mi fosse il dolor, ch'hauea sofferto
che ridirne al mio mesto strane,
che s'ei resse al fiero (Tancredi mio)
di tormenti in Ciel, e più fiero
di morir, che di doglia) io ben deuea

bene, che suppo à ragionar poterse
uiua adorata, ò desiata morte.
Per fugire al dur mio volere,
di cieca, e stupida sorte,
con le proprie mie man premendo hauri
il mortifero umor, poscia nascosta
in quella Vrna di cotto oscuro
della Cenere mia mi venga al letto,
(che fra tanto di me sedo sicuro)
cauerà l'ascosta un'vdita parte.
E cosi auiua il Cenere credete,
e con tal fede fuore, in cui trasporre
creda sua vita, mista di Degno
nimmi in guisa, e spiri cenere, ch'guardo
dalla fonte, al fin mio cosi cieca sparse
ne vedrete, e quatro, al fin giungesse, e dirra
Fermonda, cenere à nessun altro mai
ch'al sebrino delle mie viscere
creder potrete hauere hauto ardore,
ch'ho in se vedete, e ben vedrete fede
cieca esser mai, anzi vdirmi pur mai
che generata io vdt hauessi, ne fiori
d'alta beltà vidi mai
cuore mouer il nobil sangue mio.

Hier vidi io ben subito giunto, in quella
Camera più remota, à cui risponde
di fuori l'aria ca, e diserata finestra
Libidinosa, ne in tutta in fame
giacerti
Cacciai ignuda, ad un tratto ben mia cara
furore, e rabbia, e vdt ho per l'onde
l'origin tragga, e fue (ohdio) nascosta
di vecchio da me, ed'ei in furia
de più fieri seruigi, e più negletti,
che qualmente ei abbia mestier fu sempre
ad ogn'aqua abbassar l'altiera mano,
ne premer altro appresso, che l'erba,
con cui pasce, e ben sovente à pena
(misero) di in dì regger la vita.
Poi per à cotanto (vdi dio) stato
in preda ca, mor bada, e vergognata,
con cadente cintse à mensa cadeth
in tal guisa, di vil feminata.
Che la memoria vdt di bando obbrogio
fatto alla stirpe mia sempre chiamai
questo pur di vecchia che m'amava
tanto, e bando di vdt, e vergogna.

Dhe ch'hauesti almen bè (se pur douessi
teinere il fren di vergogna) ch'etti alcuno,
che t'annodasse in marital legame
carea Hor ne potesti il bias raccorre
e rendi dal cor, piacer dal volto.
Ma Fuis cando ch'eggi, ond'io cimango
più ch'Acom fuisse già mai ch'in sospetto
di che fami di te, di tuo Conforte
lo vedrai bè. Ma s'alla Dio s'io torno
ff bea cogion bro d'accertar, ti come
bro d'ue cenni conbrasin bronei foglio,
che se ci vi fe ro mes qual fosse bria)
fè ci vi hed'accidi fosse ma
Dall'una parte ame mi bria, ond'io
più à hes Padre già mai figlio ha amato
be sempre amai, ne di amarò à pieno
la bea ma tua già più fa mi ancora.
Dall'altra ver giusta, e vin pero to degno
agi bando mi alten fe ri ue de fae
to re ba ne ae à i ne ed el lir accende
Quei domandarmi pur, ch'io ti perdoni
come mei figlia, e come rea cui fuggi
ch'io ti condanni, ond'io dubbio in bando
prieghe hes l'elebio ff me ti faccia
sovra mia arte, e l pacer bro à accendi

e qui bacendo, abbassò il cuter e quat
ber bacues fanciul, cui s'ff gli occhi
Due begli fiumi, con mar di pianto.
Ber io quanto à me risportha ei
subito, o Teseo bro Fis ronda accidi
che fermat era à ne cuter più cima
rimaner senza be meta, e tabu
ma pentendo bè me s'io pur poscia
Hbe parlando, à be tabear la cuna,
che mi è più della mia mi è dolce, e cara,
la presa risporta in me conbenni
e vi esto ami à hei fu già qual toglia
femina paurosa, e bona preda
ma come alberà, e più cui arde donna
cui del cor la fame hezza appar nel cuto,
con cai parole à lui rispos, e detti
Tu cui di aquel, che bè mi ineslpi, e ch'io
ora cenerbe hi ffamor comment,
ne attender da me stessa, ne pregi
che de scusarti, e dimandar perdono,
e hi conosci d'error, ne io che degno
merto in me, quel che fallir bè chiami.
Amai Teiscando, e l'amerò fin tanto,
che mi rebi (se fo pie) cara di cuna,

e se di là, come di quà fui s'ama
amerotti non men dopo la Morte
che ne' miei in pria in me qual forse fui
fui certo ben d'androtti lasciva
ma d'Amor fiamma eterna costante.
ne mi induria à ciò far tua beltà cruda
di maltrattarmi (è come in altre rote)
mia femminil fragilità l'arresti
à dirti sua, ma tua Virtù fu quella
che mi impresse nel cuor giusto desio
d'esserti caro, e di benaccorto
barbier nel mio cor fatto radesti
che d'un'eglete pur che fui t'estendi,
io medesmo dal ver mi haurei provato,
ne provando t'amor t'haurei
così l'amai (se pietà è colpa) e colpa
l'amar Virtude, io non me ne doglio, e pento.
Ma se merito, è colpa amar s'appelli —
Lascisti il benzonar, tuo fu colpa
di me, qual ben la credi, e non mi vaglia
ragion nessuna io non la nieghi, e chieggio
di mia colpa d'Amor, pena la morte
così merito, natura ed io, e prendo
vento d'humanità, legge d'honore.

Ma se quello tuo io (Padre) ch'era
Fuisti a me amando, e se fui come esser
la pena à me, ch'à me tocca è mia,
s'è mia la colpa: di quando in quando
è giusto ch'abbi d'amar di terra il mondo,
e marine Fuisti, ahi legge ingiusta
ch'il reo ti salvi, e l'innocente mora.
Aquel che fui con giuramenti usati
à me, ch'in fasce all'amabor dicesti,
Risponderò, che se ciò fosse honesto
io benedetto mio Nume mio
grave fia il mio error lasciare in bando
quell'humanità, di cui t'ingegnasti, prima,
ed a donna mai più, donna ne viva.
Ma che veggio? d'amor tutt'altro impero
vive, che l'empio, ai d'altre leggi e stato,
che d'Una Madre, e chi fui amando
~~ad lui, ne già, ma se mi~~
~~ubbidisti fuisti, manifestando~~
~~ne fui bella eternamente ingrato.~~
~~Ah dubbio fui, che dando a conte~~
~~mia colpa, e mio parere a dentro~~
~~risponderà che à me debbo~~

91

prevedes à se stesso: e chi dirà il calle
ennoscer ciecco? Amor le mente appanna
le braccia à dar ragione, e come mai
nè pur l'ombra entrò sol mentr'ei impenna
ma cede a quella all'ottenebrar di quelle
così l'ennio, all'Amor da tempo vero.
L'amar dunque pur dirò, insieme e cieco
cui cieco ch'io dirò, e già negar non leggi
che se taggi amor fuit, Amor nè fora,
ma l'Amor nè colpa e così l'ego
fur vaneggia innocente e vaneggiando
d'ogni è ben di pena, ma nè di pena.
Con ben ei nè mie felore infesta,
pur cerca di celarli e ben freude
rivelerai di ciò l'arede labbra
serra e chi altri il tenta, ben fuga
legnie amor lingua ha ragione hanno
se nè ei leggi ben palesabre
de miei fieri amori, anzi a me mie
delle mie gioie, barbabor di quella

che nè ha trovò l'ob uenbera qualche.
Aquel, che pur mi dannò, ch'elesse
Fuei caldo ri labbia, indegno amante e cuore
(Pria ch'io parli pur breve, dal cor t'allunghi
che le Vrbie più ch'altra Roberia pulica
che fa? Fuor Fuor ingrato dall'altra gente
Fu Vrbie, Fu Valor Fuicardi mei
fuor di schiera Plebea Knights, e cheant
nobile di ch'ei nemmen fort, o rare,
che di te chiara genial dà ben contando
paragon lui, ma se ti spiemi natale
prendi Fu nobiltà, nè lui ripendi
ma la fortuna, che talor cumparde
senza regiard alcun dispensatrice
di sua sorte à ciascun dalla, che nasce.
Ma te Ponens fora appelli ambro
Sereno fu el, che già tant'anni e tanti
d'honorato tider sovenne à preghi
ed'sangue col sur t'ha compri Romè
ed'mille inuitte, e gloriose prove
nè Fui, nè già, ma tè medesmo inuolga

nella sua ponerà manifestando
ver lui be ben amarandae vigna.
Al debbisgni, che denen al certi nave
di mia cagion, il mio parer aattendi,
Risponderò, ch'à me dilbenvolti
ben pur cura di me, che risoluta
son di quel, che ben debbia mena,
e la conclusion ch'hò di me fatta,
(piacciati ò nò) come pria, che segua,
ch'il pianto impedir ad è bea forza
ne celarlati amen baciando in voglia
Ah crudeltà pur, ch'io di mia mano
fatt'io di me quel che tè fatto Amore
del mio bel viso, hor tè di lui ritratto
quel, ch'à be fare, l'à in cuor la feroce
nell'ebrezza acerba ancor apprender cui
e chi bel vedra' una pur non ogl'arde
di crudeltà, che ne pur ch'ben pigli
ch'ben pensata da me vera vendetta.
Je qual vitti mori costanza, e forbe
Enrichetta amai, di propria man gli

adempio quel generoso fine,
al cui l'avean ab'ieri in vecchia chiamo.
Ma con tè di le femmine, e i fanciulli
dir stamane à Lavinia, ne mee
a vicenda lendo, mi (se con pace)
meebbi dal vecchio, e tuo amore
l'amante, e me di un tal colpo uccidi.
Ciò detto io bacqui, il vecchio cui che,
da me bagnando le pietose piante,
di un torbido sguardo, mi cui benedì
à tuoi chiusi pensieri, gran tempo stato
la bea morte detesta e pur la mia
Lavinia. Così con Enrichetta, a cui
di morir fra amarezze mi strabe è dato
nella Camera mia sola rimasta
più ne pubblico ne benevolo piede
ne spinando nel lor à cader venni,
e prostrandomi al crocifisso ricevette,
la disperata impadronendo mano

Hier di dolcezza à mes sanguelli in braccio
Leggi fuore di desti, priez, che di seno
dos mes berges mercè, (cruciez) et io
tres dalles labbras trez gl'ardenti baci
Li bais cenberia sur dalles propies mains
di speranza ch'io fedor cueners.
Già, già parmi sentir l'oppra novella
che mis randi Tancredi, ode già l'eureus
del mens alo che me 'l segnore a dieu:
Tis mondo è morés il tres Guiscardo: à questa
ultima ebrenes in compensibil doglia
mias ferbores è, mas tot cos i passi
di chi l'apporti il cuer mis meiners.
Hor tès Guiscardo, e nul dis priès mis
che di me, ned'altrui morbes tiasma
pregoigg l'Amor (ch'io tor hieras)
che tès mis pensers, tes l'mis foglis in mans
fleuicuei immanzi all'ultima partida
perdono à mes s'io t'alletai, s'io fiés
cagion chestiens amants, io nu sentiai
già ches quels segnines unquas dolcezza
chesque sorts, che l grando in be ricolso
tamés l'fenn in mes bessas, es'all'arriens

s'ualsos quel (cein, o) ch'à se corando pieg que,
grands braines sobbe, bandeneafaste
es di lacrimes an mar disciolto il frein
ches le ricenne in tès les Preime, cisfaste
s'à les Preime medesme Guiscardo, ch'io
ch'io
che le spenei tes amenerosa an cengo
di che per tomeenendo, el volo
tieu sacrames gier mi volgi e disse
Leon des mies pleen in fin qui (fatto)
caitiuus ricen, sur des mies guais
dreu cang di morbes, ahi qalnes amars
Jo mes ricatei al comintar à dolces
Ahi heures sangs di giaier fugaes
comes rapedanes in frei les nubi
di berquiebe fierchines e mortoli
nostres giorns qui gnes batina, e passa
Ahi d'Amor dreus, e dis pebabas meues
queni à spus a (ch'eu) queuds (ch'eu) dueus
e tes nel sen del dolor saeolgi es miés?
es cumes bons? oimes mis cars amants
qui mes subis è il fin, qi eu sè credeles
d'el bres amor, es dels tuis Lorenda seenas
giaier diantri, es conforts sur pena, e duets,
Ti son io, mis sei bies, los vebs bred
hier mis diesdi, soggi dial bres mordes,
Hier di dolcezza à mes sanguelli in braccio
Leggi fuore di desti, priez, che di seno
dos mes berges mercè, (cruciez) et io
tres dalles labbras trez gl'ardenti baci
Li bais cenberia sur dalles propies mains
di speranza ch'io fedor cueners.
Già, già parmi sentir l'oppra novella
che mis randi Tancredi, ode già l'eureus
del mens alo che me 'l segnore a dieu:
Tis mondo è morés il tres Guiscardo: à questa
ultima ebrenes in compensibil doglia
mias ferbores è, mas tot cos i passi
di chi l'apporti il cuer mis meiners.
Hor tès Guiscardo, e nul dis priès mis
che di me, ned'altrui morbes tiasma
pregoigg l'Amor (ch'io tor hieras)
che tès mis pensers, tes l'mis foglis in mans
fleuicuei immanzi all'ultima partida
perdono à mes s'io t'alletai, s'io fiés
cagion chestiens amants, io nu sentiai
già ches quels segnines unquas dolcezza
chesque sorts, che l grando in be ricolso
tamés l'fenn in mes bessas, es'all'arriens

delle mie noie ha già cedute alfato
prezzo ò mia dolce anima diletta
ò benedetto sguardo affrena l'ali
che la mia speranza aggiunga, e sempre più
congiunta à lei dovunque vada, ò stia,
Risponda à Guicciardo almen contenti
s'ella in vita non fù, dispoto sia morire.

F. M.

Risposta di Guicciardo à Fiammetta.

Come m'è lo Paiuon dove ritrouo
Quelle mie guardie mi rattien l'andare,
Come m'è di mio cuore il gran periglio
(ò bella del mio cor dolce Regina)
Se che per offrendo io son felice,
e delle pene mie gloria mi nasce
nasce più ch'amor, perch'al calmo
delle tenebre mie risplender veggio
il Sol di tua pietà, che mi conforta
e che spinge d'oblio tutti gl'affanni
mentre descritti in carta i tuoi pensieri
la tua fede, e donzella, hor mi presento.
Già letto ho me quel che scritto
è hor tuo Padre, e tè, poscia che presto
con mio sommo dolor, qui fui condotto
di dirti il modo, onde sprigion dicemmi
di fare palese à te lo stato mio
e di pregarti, che qualunque fine
seguir di me, tu ti volessi in vita
(cara Fiammetta mia) ti tenga io prendo

Dunque sopra, ch'alla partenza estrema,
ch'i fei da lei, quand'hier il Sol lassa
passar il mezzo del commun celeste
pien d'amarezza, e di temenza il core
(pien del fatal mio precoce fortune)
e pareami ch'il fier (per sua mal grado)
d'honestà giva fra la Frotta oscura,
ond'io tornava a veder ove il Cielo
si chiude in dubbi ne l'arretrata
pien di dolci di ritornare in Grecia.
ma pur passando avanti al fin io giunsi
dove pendea el fier nudi, e spessi
a tenderne, a falsir lo fero adatta
dalli tuoi gli ho avuti gran tempo, e rotti.
Hor mentre quivi giunse attender meglio
(che l'ucciso mio dì più tenera,
che nel suo fosco orror l'ombrosa notte
l'ultima del dì nascondea, e stupra
l'amorosi pensieri che la mente
si va vagando a pace, a pace i tenti
opra nel pensier mio il pensier io certo,
e premendo il bersaglio verso la figlia
in fiera si, ma pur tenera guerra,

che spaventose immagini di morte
mi fe tenero di mal presagi colme.
Giu mi parea veder d'una foresta
con folti Velli, e di grand'Unghie armato
mostruoso Orso ver me correndo:
Cran di rossa fiamma i crini accesi,
e co la coda ti sferzava il Fianco
con nel furor cordendo i denti:
Quivi dove parea l'orba novella
preso da fero sdegno in vendetta Pronto
giovane Cervo a Lui si volta ei giovane
impronto così, che l'assalito
il ferito, il morir fè stupir presto.
Allhor pieghi nel sinistro fianco
dell'invocato Fero, io remerso,
ch'allhor avea il bersaglio del purpureo sangue.
Vicino di morir la gran bestia pente
il fero cor, e fier ne stranne
(quasi ancor vivo) il palpitante core,
e lo posi tra l'erba, e pien di sdegno
al Cervo altrove rivolgendo il Piede,
onde ver'era venuto ei fer ritorno
dolente in vista a gli altri suoi Consorti;

Mas como acaesçen, che nel sognar la mendè
d'esse in alcun favorata ò vnbrata patta,
e quel ch'or le parea, ò bruno, ò fera,
hauria le sembia. E Vegendo donzella,
e formando in possibil ch'esmere
le fallacie vie se detto ingannar,
Del Cervo che giacea nel herbe assai
mi parea trasformarmi, e rimirando
semiviuo da terra, ecco ti vengon
Gismonda, sauina mia, e detta dolente
mentre trà l'herba fresca, e lussuriosa il Piede
e gionto ove ebbia fior l'herba seguia
il Cor del Cervo, ond'hauea'l'inuiaggio
mi parea, che cauando il dolce cuore
nelle sue vene il bacciasse, e bassopiei,
e singulti disciogliesse il seno
Gl'occhi, i diuotamente al piano
che in fiore intorno al verde Prato in grembo
dolce fecondo piouigginar bagnati,
ma più de essi l'amato con duolo
indi la lingua trea con voce esce
fece trouar queste parole, ò Bale.
Dolcissime con soaue albergo
de miei tormi pudichi, de miei diletti,
malaccorto il credel, ch'in questo quieto

à gl'occhi della fronde hor ti dimostra
per bruppo (come è) per truppo era il vedea
Gl'occhi della mente, ò come amato.
hà ferito hai tuo corpo à guisa fiue
ò mai sei giunto, ouer ciaccun ten vola,
lasciat hai le miserie, e le fatiche
del saltomando, e del nemico stretto,
hai quel sepolcro, ch'il tuo mente chiede
hai le gemme del fior hai mille odori,
solo alle pompe tue mette, di fiorebbi
il piano di colei certo mancaua
la qual veggendo hà tanto amarti,
et in la tua dolce, poscia preua
gl'ormai tuo ch'ogni ogetto mouendo
aspettami, ti segue, mai ritardo
sorena il mesto con fiori di gianco
mi parea, ch'era la dolce bocca
l'almo ricetto all'ultimo respiro.
All'horbe verde, i suoi ricetti, e'l seno
mi bramai fior di piano, e gl'occhi alzando
alle spiaggie, à chiari rai d'Argento
vidi che Cinthia in mezzo al Ciel stessa
vibraua trasi lumi di amica vista
opportuna stagione à chi di fiorir

gode felice i desiati amori.
Algomi all'hor da bella, e fu la corda
sabendo, appena il giorno hauea Primi, e breue
porgea sopra il Tenero, che giunse, e quindi
lumiere grandi, e di fungentia assai
le destre armate, m'assalirò, e tolto
mi fer prigione, che la difesa in vano
da me prender potea, inerme, e solo.
Alor presi d'amore ne labbri
mia bacciai, e segnai il passo mio
affrettaran con cenni, infin che giunti
alla Porta del fiano, ove al Tardino
si passa di Tanredi, indi alle stanze
dove egli alloggia, auanti al loco ospetto
condotto mi hanno, qual con, qual mente
fermo la mia, nol so, ridirti espresso.
Mi credea di sognar mai, e mi parea
pien di stupor, dove accolsi il guardo,
ma ei diretta fronte, in ver lui pronto
l'anima racchiuse nelle pupille.
Tanredi assiso in Real seggio, il destro
sul la sinistra man, lieue reggea,
e con fiero ciglio, in cui baggiana
segno di gran valor, dal capo, al piede
più fiate, al fin dal petto
(me raggio della deità) un sospir uscio

Et ei parlò di bassi accenti, e basti
in grassa bal, ch'appena il suon intesi.
Tu sei caduto alle mie prode, e mie fauore
nalungo guiderdon ti sei dato
d'un prezioso dell'honor, dove io ti lo porto
alle cose più venerde, e più care,
ch'io giurai hauer guerra vergogna apporti
ti come leggi vidd'io ch'egli occhi miei.
Qui fui mando, ei seguì, ciò discoperto
vedendo il nostro Amor, mi tenesti stretto
con dirgli, Amor è troppo più potente
del gran nostro valor, ne chiedo del mio.
Così hauea mi parlato, egli comandò
che nella stanza, ove al presente io sono
si chiudesse, e così fu detto, fatto.
Egli rimase pien di cordoglio, e lungo
ne fa tenere le sue querele, e il pianto
di Ermina ne, ma bibbia, e confuse.
Nel cielo della notte ei più non posi
sonno, ma ripensando al vero caso
di Bel Ermondo mio, del buon fratello
mio più, che del mio mal, dubbio assai
che non mi lasciasse uscir, ne fu lasciarmi

saràs, fui, che tieneva in nti meie
dall'ira del tuo Padre, e già mi sentia
nascer in petto al quer qualche speranza
della nostra salute. Io mi credea
che bon il cibo à me donesti e'n preda
lasciarmi della fame, onde più lungo
riuscisse il martir del mio morire;
poiche l'ungere quemi era passato
dell'ira di Tancredi, ch'egli il fero
di nuova speme, onde i vecchi accetti.
Ahi lasso, quando il sol facea minori
l'ombre in mezzo del Ciel, quando i mortali
dolce col cibo al corpo al mio ristoro,
di bramar cominciando anch'io mancai.
Gl'odii di Tancredi, gl'altri conforti
alla speranza al nostro scampo spenti.
Homai quel fiume morto, ond'attendea
esser dovea breve Padre, è già spento.
già sai tre giorni ci tenne e stringe,
e vorrei forse più, che'gli ten grande
l'ira che nel piu cor ferreo bolle,
meglio stimo il bocca, quel che scopert
più di vergogna à lui, che di conforto

esser potrebbe forse, (ah nol tuo nome)
il mio speranza chiuso, ch'egli passando
al nostro grande Amor, nol ti compiacia
di quel marmal unirne intorno.
Andrò e l'mio speranza, ma se ben grandi
hu ben cagion ora fondar l'andare,
poiche alzar coi da miei pensieri,
mie trasformai dall'esser mei primieri,
che trapassando in te l'anima mia
ogual mei fece à te, col tuo fattore,
e se l'altre Cantiche, à cui spronata
fort'ingegno presi, io nol agguaglio
di grande ezzo di stato, io mi confesso
ripentendo, che tu ben mille volte,
hu bacia dormi gl'occhi, hu congiungendo
la bocca tua di sopra, alla mia bocca
gittato m'hai, che di beato riso io hrun,
e tanto lol stimo, e in questo guisa,
se tu l'herede sei di questo stato
d'esser del tuo Padre amata figlia,
s'il potessi hu dire, di ad alcuno
che stato à me nol mancasse, ò cruda, ò dotta

Regina del mio cor, de miei pensieri,
Le fonte mia, che d'ogni lieto giorno
(O me felice, poi) nascesti all'Alba,
come sarebbe all'hor suave, e caro
La cara imbianta de gl'andati affanni.
Più mi par, che quel sogno, onde la mente
prende or poi di sventurato evento
tristo pregio, alla mia finta gioia.
Verisimil all'hor che sen le stanche
Ali pel cielo parole, il padre Eno
Di pietà sconsolate il vento,
e fiero ne bramò il cor, che mai venne.
Verisimil all'hor, che tra sospiri
tra singulti, tra lacrime confusa,
Più prendesti la penna a quei lamenti,
ò dimmi pur usciro facesti
nell'amaro uscir ch'hai, à quei, ch'il tronco
pur dalla bocca tua tentarmi fece:
Solo amor, che tra soavi fiori
Nobbia ogn'hor il cor, soavi fiore
è la speranza, e germogliar solente
suavissimi frutti ha ogn'hor seme:

Già ti fuor il breve cor, di gl'amati
il fier timor, che ti combatte,
animo generoso anzi non cade.
Per te bramando al pie le mie speranze
E la spada crudel de tuoi feroci
m'uccidesse l'anedi et empie mani
ti avrebbe bruttar nel sangue mio.
non felice più di quel, ch'io fui
non fortunato mai non fia già mai.
Amante Amato io vivi, Amante amato
anco muoio, che ogn'arma il pregio
della pietà, piena di fede,
piena d'Amor. Alta gentil pregio è cara,
anco è tolta del mio cor ogni speranza,
che te giungesse il fin della mia vita
il pentirti del mio error creò di morte.
Vivi pur, ch'io vivrò in te quest'Alma
trapasserò, se tu mi brami meno,
ne vivrò che in te la vita mia.
Per quelli Amori, che fosti de tuoi giorni
un tempo vincitore, e per quel nodo
che ti vestì col cor, che l'Alma nobile

Sopra il Natale di N. Sig.re

Sonetto.

Quando il Verbo Diuino al Mondo nacque
bian i giorni del Verno, e l'aspro gelo
si scioglie sbepre la Terra, e'l Cielo
in profondo silentio a cheto tacque.

Mentre in luogo humil regnante giacque
accesa à nostro pro d'ardente zelo
giro di Febo i rai, e'l regno uelo
de l'immenso Oceano in grembo all'acque.

Chi formar possa Voci, ò parole
nascendo il Verbo, e Sapienza eterna,
quella ch'il tutto intende, e tutto puole.

Ne conuien ch'occhio humano mai speri, ò scerna
altro lume, ò splendor di stella, ò Sole,
se nasce il grande Dio Luce superna.

Deus meus sit mihi semper via, et requies in huiusmodi

F. M.

Sopra la fuga di Christo in Egitto.

Ah Dio che veggo! è fuggitivo Iddio,
fugge il Re delle sfere i Regni, e l'onde
d'un Re terreno, e della grazie il fonte
foggetto alle disgrazie, ohimè, fuggio!
Del ciel che quel Signor l'accenno vario
spaventar non sa' dal centro d'Acheronte,
a incenerir la scelerata fronte?
ah, ch'ogn'obbrobrio tutto pone in obblio.
Ma se stà tormentar e star morire
vostre ire arrestar, o come tacete,
onde tanto timor nasce in fuggire?
Fugge Lor Bambin perche la membra minute
da versar pera sangue. A già marbre
vuole in Croce serbar l'empia Virtute.

F. M.

Come parla nelli istessi soggetti.

Sonetto.

Cangia, cangia ò crudele il tuo pensiero
d'uccider Christo se lo cerchi, e brami,
saprai il tuo timor, ch'ei vuol ti rode
più pien d'ogni altro sotto l'ombre, e velo.
Egli è de Regi espugnator guerriero,
ben che fanciullo, anzi ti spegne, e rode
donare i Regni, e non toglierli a frode,
onde a bè ne torni l'inquieto empio.
Cui di Dogni pensier audace, e crudo,
perche uccider un pio Signore,
ch'in mente altri non ebbe, innocente.
Il rabbioso Martir, che ed ei pregore
spinger un poco con la mano i denti,
con l'ombra di fuggir tenta il furore.

F. M.

Nell'ingresso di Christo in Hierusalemme.

Commovea et avviava Christo.

Entrò ed empiè, e fatto il gran Maestro
trà l'ampio mare della Reggia d'Orea,
mà del Tempio poco i commovea
la turba ingrata intrepida, e rea.

Il suon pien del proposto ardire
ch'hora, e Lode al Salvator porgea,
e'l sacro nome di Pietà spandea
Di applausi, di voci, e d'armonia.

Di nuovo hor con gl'occhi ribelli
fino all'ultima luce, ove riedea
fatta i tetti l'Aquila i per Lucidi, e belli.

Ancor trà vani effetti al Sol nascente
gorgheggian Hebi, e quetan gl'Augelli,
regge il Seme, e l'Hila il Serpente.

F. M.

Sonetto.

Volgi dal volger lunga i velocci i passi
trà le Sirtane tue Samaritana,
mira, che gran tesor trà voglia insana
il Re de Cieli affatica à stanchi.

Mollè già di Pietà co i fianchi lassi
d'Hiacobbe s'arride alla Fontana,
E tal preda, ch'oltre alla mente humana
in tenerir sacrifica le Tigri, e i Sassi.

De l'indura fortuna aspri certami
non spenda speranza vitale, nè più contenda
fasci de sorti l'importune traine.

Fassi à del buon Gesù l'amor fervente fervente esempio,
che trà l'ire de l'alme avida fame,
a trà i fonti de con sa tebe ardente.

F. M.

Nella Resurrez.ne di Lazzero.

Non hebbe huomo già mai forza sì ardita
nel condurre altri à fiera morte atroce,
come à i cenni di Dio sorge ne l'ora
Lazzaro dalla morte à nuova Vita.

Somma potenza di Dio è infinita,
che al tocco sol della Celeste voce
tremin gl'Abissi, e di Satan feroce
fian domi il fasto, et l'empia fellonita.

Anzi de grado di pietà, in cui l'forze
l'eterno Amore, e la Pietà s'impetra,
che da gl'occhi di Dio lagrime porge.

Christo vuol del Ciel à lui s'apretta,
da la Tomba però vivo risorge:
anzi morir potea la morte istessa.

F. M.

Nell'Illuminatione del Cieco nato.

La vaga Rosa, prima che spunti il giorno
languidetta se ne giace, e tenerella,
ma quando il Sol co i suoi raggi pur l'accende,
spiega il bel volto, e apre il seno adorno.

Tal Celidonio à cui la luce intorno
natia benda, in vece che copria,
prende dal tocco sol la luce viva,
che fà ne gl'occhi suoi chiaro soggiorno.

Stanno colà, che la vista impressa
sù l'ottuse Pupille, e'l cieco Viso
di fango, e non l'oppresse.

Più non hebbe allhor, che attento, e fiso:
senza di vedere haver la luce oppressa:
mirò l'eterno Sol di Paradiso.

F. M.

124

Al Velo, con cui si copre il Crocefisso ne Giorni di Passione.

O Velo infausto, ch'al Divin Signore
copri il bel Volto, e di vaghezze adorno.
Ombra rei tu, che del mio chiaro giorno
cangi la luce in rozze, et in horrore.
Nube rea tu, ch'al lucido splendore
del sol Celeste fai obbrogio, e scorno,
e mentre à questo Ciel t'attraggi intorno,
sei di terra che opaco, e rio humore.
Come ardisci, che da lei ne labbia
la Faccia sacra? e già spander dovei
quando il Velo del Tempio aprirsi udio.
Hor ben ti aveggio, che quel Velo sei,
(nol ti sguardi più oltre) che l'Alma mia
tutta circonda, e fa ogn'hor de falli miei.

F. M.

Nel giorno della Passion di Christo.

Non è di Carne (o Dio) quel mio Core,
ch'in veder le tue piaghe hor non s'intenda;
ne ver di ferro, che non s'intenerisca,
ne ti avvicini al tuo fonte, e non arda.
Di Alabastro non è, ch'il mio ardore
del tuo sangue non frangi, e non accenda,
ne di Diamante, che non lo riceda
delle tue membra il sanguigno humore.
Se fusse di Macigno, almen bria i sassi
ch'oggi ti spettan, per tanta disfatta
da i colpi de tuoi crudi humidi, e lassi.
Ma perch'io sono mobile, ed instabile
à verso del tuo Dio, che mostri stratti:
Vivam dunque à me stesso, e di te sia fabro.

F. M.

Al S.mo Crocefisso

Perdi ch'io viua, ò Signor, io giacerò estinto,
io ti colpo mortal, tuoi Amore,
io di quell'oro, di sangue tuo ricinto,
il Cielo è senza fasci, io senza ardore.
Tu di pungenti spini il Capo hai cinto
punge in me l'Alma un Inferno d'horrore,
ti veggio ohimè, ma dura chiodi auuinto,
e'l mio graue fallir mi stringe il core.
Chiami il mio Dio, tu mi chiami, io taccio
ahi mia fede, ou'è'l rispetto è sciolto
in cuor fiamme, io tremo in volto ingiallisco.
Cerchi ch'io ti faccia, ben che sepolto,
e quasi cerca d'Auerno io mi sfaccio
nel tuo bel fuoco, e vicerchi in ciò molto.

F. M.

Bella Donna Lucinghiera. Madr.

Tu t'infingi, e mi fai,
sono inganni i tuoi vezzi,
falsamente mi alletti, e accarezzi:
ahi ben conosco gl'inganni —
sotto l'erbe gradite, e fiori,
non le lusinghe amor mi sono gradite
(o del bel viso tuo d'oro legame)
che faretre ueraci
se mi piacciono amor falsi, e mendaci.

Ritrouerò di Donna fede
Madr.

T'amai, mi amasti ingrata,
nel seggio del bel core
vidde fè, vidde Amore:
Hor in te dispietata,
folle, chi più ti crede
Donna Amor, merce fede,
e già mi morto (ahi lasso)
giacciono sepolti nel bel core di sasso.

F. M.

Amanes Abbandonata

Sonetto

Pungenti piume, e d'altra guerra hor carco,
che di tchezzi, e di baci amaro letto,
(mitro) dunque già del mio diletto
hor delle penne mie vestigio stanco.

Dhe lasso (ahimè) dove refugio, o scampo
trovar più resta al trafiggiato petto
se più m'arge il aiuto, e vel niega
della quiete in più fervente acerbo.

Cui lieti dolenti hor tese le fronde
tornerò abbia alla più alta verde
ne di parlando dei miei tristi, e bombe.

Io pur mio il mio mal mentre ogn'un dorme
trovo immagini mie quando mai vorde
vedrommi, e sempre impetuosi dirgombe.

F. M.

Duello tra Dignità, e Amore

Sonetto

Nell'Arringo del cor mossi a tenzone
Dignità, e Amor, leggiadro aspetto
Fiedie lor, da l'uno, e l'altro lato
vi sedea vincitrice al fier Agone.

D'Armi hor l'uno, e l'altro inarma, ragione
alla Guerriera Dignità il petto,
e l'Arciero di Amor nell'Arme elmetto
la fronte allaccia, e il Dardo in man gli pone.

L'Arme tutte d'Amor tosto che scocchi
la Tromba il fiede, e lo rispronda, e vede,
ch'il colpo è nullo, e cader il fa al piano.

Sorpreso allhor costei il guardo, e vide
al bel Guerrier sul crin ne gli occhi,
Dignità, com'hà Amor combatte in mano.

F. M.

Prega Boreo à refreddare il suo ardore, ò almeno
scemare in esso l'oggetto amato. Sonetto.

Boreo, ch'il Ciel con le tue penne algenti
di neve gli, e gli, e'l mondo aggiacci, e rendi,
e rinfrondi e il tutto nevi, e copri, e cuopri
tu tutto rendi i suoi bei raggi ardenti.

Dhe fa che lasci à tepidar le menti
de' hai tue forze, e dal mio cor ne fuori
barbi dogni pensier, e d'affetti impuri
ch'hà ragion guasti, e sei be' lumi ha spenti.

Pregoti, e'l puoi far, tuo gielo mi spiri
nel fianco, e'l petto, o refrigerio almeno
porgi alle fiamme, ma'l contrario i sento,

Che tu l'accendi, al men contr'esse lima
de tanti tue, ch'ella è per forza al seno,
ma che val mia ragion, s'io sprezzi il Vero.

F. M.

Non esser uer, che nelle Antiche carte Languischeno
La Poesia, et Amore Sonetto

Non fia mai uer, che sotto un Ciel d'argento
Languischeno d'Apollo, e di Cupido
i uecchi, e las fiamme, e ciò Delo, et Gnido
sia d'un carneo ardore il cor spento.
Arti (o d'Amor, o di Virtù ministre),
quanto più lunge uo' dal mio sol fido
del suo Natal, tanto è più che auuilgo,
dando il tempo all'età senno, e fermezze.
Qual meraviglia fia, se cui più ardea
Cure di Cielo in mondo pia preseza
et amaro, e breue sorte breue algea.
Se tre stirpe lla, e gelo ardai in mia
Se Delia anco pietà prouerse
e quando e uecchio il Cigno, allor più canto

F. M.

Pegni spirituali sopra la Morte di Christo.

Rendi mi, humai, del Crocifisso Amante,
le membra estinte, o Tu, ch'ogni cor fere,
accendi i miei affetti, e mesta unqua
pianger possa di lui pene cotante.
Al mio cor gloria al pallido sembiante
celebri esequie, e funerale lacrima
de gl'afflitti occhi miei l'onda nebbia
quel sangue asterga dal suo crin stillante.
Facciam tragica pompa i miei desiri,
gradi Sidonie appresti il mio dolore,
e'l mio Petto raccolga i suoi martiri.
Le faci accenda il mio focoso ardore,
tuoni funebre canto i miei sospiri,
stian funebri le braccia, e tomba il Core.

F. M.

Al Sr.mo Sepolcro di N.S. Giesu Christo.

O quanto il Christo Virginal scoglio
Sacra Tomba di Dio che mondo accoglie,
se il Verbo scende in lui da l'alto soglio
ritorna un Dio da l'Inferno al Artiglio.

Non rappresenta in lui d'integrità de Figli,
in tutti Verbo in terra quei duri meriti
da l'ombra trasse gl'Antichi Padri scioglie
da le colpe ei trasse d'Adamo i figli.

Tre terzarij di Pietra immota e stabile
in quello giacque, e in tre giorni risorse trionfante.
Dopo, che in lui nacque mortale,
e soggetto al dolor, ma in lui beato
glorioso risorge, et immortale.

F. M.

Amante, che vidde la sua Dama morta
ferita da un Ape essendo S. Amato
punto un labro di Veneno.

O morte, o sue noie, assenti
in vita mia fatta a lei addita,
che se vaghi destino a per a inuita,
essa ha le brame del suo sangue ardenti.

Apè, che sbrama da bere fior ed herbe
mentre beni succhiar liquor di vita,
quell'aspro spiede restar ardita
trasse mesti da sua labra humor ricenti.

Cruda uccenda (o hime) spirti vitali
libra dalla sua bocca, e in quella uccise
mie latria col ferir pungente mortali.

Pene, che quindi al fin mirar mi fece
che di lei sorta al mio ben pone fatali,
ch'albergho di vetro strale fece.

F. M.

Sopra la Speglia del Fiume

Sonetto

Mira mortal quest'gran Re, ch'in seno
fra mille lancie in foglie legno appare,
che fa dar vita all'Hydra, in ben aque
d'offese ed esca ogn'hor ogn'ora al Vero
Fu cura (alma) d'ispirar, ch'hidrici, e ch'eterni
fosti d'ogn'hor, ch'in te fermo ben
ogn'hor ver lui da cui legar, e spero
salute fu d'più d'un colpo altero.
Fu poter d'aver e spirto e sangue, e morte
e posto fu da più feroce artiglio
sotto gran Pietra d'aver ch'in tempo cort.
Voglio dunque ver lui la Fiera, e'l Giglio,
che vita ti può dar, ne che conforti,
perche ne ha d'eterno Padre i figli

F. M.

Sopra uno Spettacolo, che fa nobile accademia
fiorentina

Sonetto

Quale [illegible] salta, che [illegible]
bramando al Ciel l'Hemisfero delle stelle,
del Mar Reale Pianeta, fra delle stelle
pare d'allegrar festoso prende.
Non vedesi giamai gli Eroi stellanti
empiendo in carro nudo Astro più bello,
per degno è fra del gran Pennel d'Apelle
l'alto [illegible] agli Apostolici canti.
Quindi festeggia il Ciel, che tanto apprezza
si nobil Coppia, e di stellati honori
mostra del suo gradir somma dolcezza.
Quale ombra lauri di gli Amori,
che da materia al Ciel d'alte allegrezza
di arricchir i figli, e palme, e Allori?

F. M.

Sopra il funerale del Sig. Paolo
Celesi fatto nella Madonna del Letto.
Sonetto.

Queste insegne di morte, e gli arnesi
d'orba, e di mesti immagini funeste
Vn grand'Eroe, ch'ardendo
cieco fan lacrimabil pianger questo
Sembiante vile. Ma chi mai d'Aspetto
Tanto lacrimevole, e funesto
à lui non dà, che l'esequie mesti
del Generale Eroe de' Gigli giusti
Giusto di Lauro, e pio
giusto in guerra, e in pace, e trem
à Marte, e Palla, e Giove
di Paolo Celesi a questa, e a quella
di Fabio, e Camillo, e a quello
in fine ha vendicato, e vendicato

Per la promozione dell'Ill.mo Sig.r Marchese Bufalo
Medici Comm.rio di Rieti, doppo la solenne
Carica
Sonetto
Mentre di Marte il vincitor nato
Lo scettro esercitava nella Città
fiera Padrona, che legge la guerra
Parte stando il Signor, Cerere ingrata
Chiuse fu'l tempio del bifronte piano
fu Marte almeno, e placida la terra
Hoggi lo stesso, che cotanto amava,
il seguace seguendo in ogni istante
L'OMBRIOSA vede l'Alta cittadina
Padrone vigilante, e Vergine
Altera Celeste, e Palla di Tritonia.
Hor che di là parte, ogni un appella
al merto il Fato, e un Ond'è cittadino
vessa dagl'occhi, e stà nel suo Cuore.

F. M.

Bella Donna Regnosa

Madrigale

Candida Man Regnosa,
Ch'i mi distrugi il Core,
Suave pestifera
Fedeli e Ballerae
Xmo estinse di Lete
Fiamma, e pieghi Amore
La mia callosa e dura
Che se mai per ventura
Per cerca al dolce balo
Ella sente piacer mentre io tragga

Donna comune Madre

Publiche strade, e fonti
Archi, Theatri, e ponti
I fiumi, il Cielo, il mare
Son delle cose tue mai sazie e care;
Chi vuol, che Flora sia
Di lei Flora, sie mia
Chi ama il Sol Arcano
Poich'è di tutti, e un uom tener d'uno.

F. M.

La Tisbe favola di Franc. Michelucci

Interlocutori

La Menzogna fa il Prologo.
Le Muse et il Lor Coro
Apollo,
Amore,
Tisbe,
Piramo,
Il Tempo, e sua famiglia,
La verità,
Lo Sole,
Ovidio,
Himeneo, e suoi Compagni,
Choro di Ninfe, e di Pastori

Tisbe.

Ombra mesta, e vaude fronde,
lucid' Onde, e liet boschi,
Dhe s'io vengo à goder meco,
mio dilett in un sì ascondo
Dhe silentio, e voglie amiche
solitarie, e dolci cure,
se non vi m'adducc Amore
mio piacer niegar non vedrà.
Tacci selua il goder mio,
tacci valle il mio bel foco,
parlo vdrà tacit'e loco
mormorando, e fatto rio.
Quest'è l'onda, e questi i rami
ch'ha segnati il caro Amante,
ben s'io parlo, e grido auanti
s'io pur bevo, o s'io pur l'ami.

Fr. V. compare ad vna Lonetta per cui getti Tisbe in fuga, e li cade il Velo e dalla mirandola Bocca della fera di vien macchiato. —

113

Disturbami

A°. Ma chi urla, e chi ~~disturba~~,
chi mi turba, e chi spauenta mie
Le mie gioie (a vine) ler vn lano
~~chi le fera gia m'allontano~~.

Piramo

Questo è 'l muro e 'l Prato è questo
che fu Leggi
al mio Sol dar mè segnato,
ma remoto mortierno, e mesto,
che in sui Leggi
egli ancor vide e Lemato,
forse me d'piede e alato
traggie Amor, onde precorro
mesne ton nel cor trafitto
e 'l preceto
preme, ancor sè traccorro.
O pur forse il mostro piede
l'asprezza
d'sbroggi allenea e pena
onde ancor qui mi vede
Tisbe mia,
dove Amor la tenga, e mena
Cieco indugio, e Crene pena
mecostrie o' con sospeto,

che pien d'stie è per tomando
qual conviene
Che stal lor né mien conosce.
forse ancor p calle in cielo
traviando,
corre il Bosco e 'n vano s'oggira,
e più volte il Piano, e 'l Cielo
rivandando
del suo error seco s'adira
forse ohime, ch'il Cielo, e 'l ira
d'empia fera il petto serra
o che pietà costui in me la fame
l'disbrande,
ma qual vele che giace in terra.
Ohime Tisbe, o hi lasso, e q'è il duolo
di Tisbe mia, la cui onore à dem,
veggio le strade vit preso
d'Amor est morto, e dir gevole è degno
e del sangue innocente
della mia Tisbe, o Cielo, ma Cielo di luggio.
O hi qual misero hor che leggio!
piè di carattere il mio mi cria un foglio,
ohime, mia vita è morta
e d'robbio Degno

di Lucrezio Tarildonde
d'orribil fera, e quante il mondo hauea
in tua Terena Dea
Vsarai, grabie, e bellezze à ver pieno ha gra
Ahi bella, e caro pegno
dato, e tolto in un punto à chi ti adora,
con' è ver pio, che pria
di te, ch'amo tanto, e cieco,
uida della mia uita, e pria ancora
ed di dolor ne muora.
Ahi hai pur ueno, ahi lasso
anima, e cor di sasso,
mas'io d'una barbara fera
ch'udirmi alpa uaglia beata, e fuggir
uoltati indietro, uolta,
ch'io ti raggiungo, e trà il tuo sangue almeno
mischi il mio, se fuggi pur il seno.
Anima cara, e bella
che tapetti in mia ueduta hor quale
di tante, ch'io ueniro
tra la tua fera chiara stella
ne
ue cui sospiri, e cale,
ch'all'ultimo respiro

mio grande in lei fissato
ma non morrei beato.
ma bè, che pur mi resti
uelo, sanguigna, e tolta
dell'amato mio ben religuia cara,
perch'io sia pure à lei, che morte inuola
quindi, altri pur à le fredde, e funebri
gl'ultimi miei sospiri, gl'ultimi baci,
ne già caldi, e ueraci,
Lasso, con' io spiri, ma quali almeno
ch'ti pieno dar, che mueri,
freddi, e mai pedegni
d'accoglienza pia, e ti crudele.
ecco l'Ambrosia, e'l male
ch'al fin t'ancise Dea.
Ahi fiero crudo Amore
la mercè dunque à chi ben seruì è questa?
Questa ti, ma che fai
Piano, quel che resta
ad empi, ad empi omai
su fero acerbo, e pio
d'aspre saette, e'n cor l'altra spezza
Ti ritrouo, ahi
mondo fallace ad dio, ne dammi addio

Qui Piramo si abandona sopra la propria
spada

Coro di Ninfe, e di Pastori

Pastorale
Pastorale
Pastorale

ne Donna più ne vidde.

— Ahi mà che veggio? estinto
parmi Piramo mio, e dotto,
e trapassato di ferro,
già freddo, e bianco, e d'altro sangue impresso
Piramo chi t'ha morto? ond'è ciò
appellami pur mio, chi mi t'ha tolto
Morte, rè t'prego fa tosto.
Piramo, e chi è ch'ha morto? ohimè ch'hemo
veggio nel tuo morire,
ch'il tuo fero medesmo il cor t'ha punto,
et ha trafitto à un punto
spada crudele, e rio
la tua vita, e la mia.

— Ahi dolce, e fier amante, e ho dunque à questo
spettacolo crudel chi t'ha morto?
questo è'l prò, ch'hai promesso,
ch'io t'havessi il sangue
qui di tua guancia asciugato?
Ahi della troppa mia baldanza scarsa
cura sciagurata,
Tisbe, e t'appago,
ben corro al caro Amante
et col tuo fero pianto

ma trafitto nel cor d'orribil piaga.

Tisbe Tisbe ben spesso,
haver chiamati in fatti,
et sol, ma tanto vero,
prendile, ma di ghiaccio, e pure ho core,
che resiste al dolore.

— Ma tù Piramo mio, chiamo il tuo nome
che tal'hà avanza, hor mi risponde almeno,
perche ti parti il seno?
ahi gelida beltà, e poteva nel mio seno?
folle, ma che vaneggio
misera, e non m'avveggio,
che morto è Piramo, e non risponde a preghi
ma qual risposta chieggio,
se la cagion per veggio ito con quello,
ch'il cor ti passò, tanto empio in mano
il cielo mio,
perche mi lasciai credere
dall'empia fera uscita,
onde il dolore ecitato
t'havrà sforzato in quieta,
ch'hauria portato nel sen la spada acuta,
Morte ben accetti sangue
di mia morte mendace
ragion è ben, ch'io versi l'alma col sangue

Ma che rebbi e che temi
prendi timido mio seno, e'l premi
prendi, e stia finita
la mia, e la tua vita.
Dori piacer che fere
spietatezze dolenti
qui stile à noi presenti
Le pur resto hauete
spirito di pietà guarir mostri
segni de dolor nostri &
qui ti trafiggi il seno.

F. M.

Maggio

Hor che l'Aura aprendo il velo
delle Habitatrici stelle
con la nebbie in horrid tenebre
vide'l mondo, e vide'l Cielo
e tornando in calor il gielo
nell'eterno suo viaggio,
ecco riede, e rende Maggio
Delle grazie, e de gli Amori
la stagion di primavera,
ed Amor benigno stella
ricolorò al Prati i fiori,
e con vitali aurei Dori
mosse i Prati, e le semente
l'Aura desta d'occidente
nell'eterno.
Ogni cosa al mondo è Lieta,
gl'Augelletti in fra le fronde
cantan l'ire, l'alba risponde
quel dolce, ch'il cor gl'alletta,
tace Borea, e'l mar tace,
che'l suo ghiaccio in loro cade
hor, che l'Aura al mondo riede
Nell eterno.
Liquefatta ogni pruina
affrettando à fiumi il corso
cadon giù dall'alto dorso

d'ogni ingiuria estima,
e sonorose, d'auricrina
dorate i flutti, e l'onde amare
l'Aura fresca asterga, e il Mare
stelle ecceno.

Fiumi, e liquidi Cristalli
scherzan l'onde d'Argento
e i lor guizzi à cenni à cenni
replicando i miei Colli,
e le fiere ombrose Valli
scherzan Satiri, e Ninfe
godon l'Aure, e i suoni di Sirinfe
nell'eccesso.

Ogni cosa hor ritorna.
La stagione è del diletto,
ma non già nel cuore afflitto
di colei, che s'immorta,
bench'ogni dì vede ancora
l'Aura mia qual d'un ghiaccio,
perch'io moro amando, e taccio.

F. M.

Lettera Amorosa

Fedele mia, ch'à lacrimar m'insegni
[illegible] mi consiano, e sospirar sovente
le passate tra noi felicità,
gl'amorosi di, bandi, e di cari
sereni Regni, e placide repulse
de' tue guerre amorose, e de' tuoi pace.
Sappi, e 'l dirò, perche tu prenda almeno
quel conforto da me che dai tue lunge,
caro mio ben, ti piacque ritornare
che non credea giammai riposo, e pace
trovar più avanti a giorni, e notte lunghe
rammentando in suo crudel tormento
le parole di tue fede, e cor mutando
le sue pene, il suo amore è la sua vita
si rinnovia ogni dì, che di speranza
Sappi fedele mia, ch'in quello istesso
giorno felice, e fortunato punto,
che la lettera tua nelle mie mani
pervenne, corsi in stanza sola
a lei a letto, e quattro volte, e tre,
non so, m'avventai, ma disegnata
ch'io non facciatti, e spiritti in me,

E poi ch'io lebbe ragionato alquanto
ed ho letto tutta, ma più con teco
risponderia alfin presto la penna
Ben mio, chiuki pentir di ripentirmi
mentre ad abbellirla al negar mi chiuko
e in tal opera già tanto sospeta,
ecco un nuovo pensier che di improuiso
diuitando, con mesta fauella.
Che farai Donna, à chi lascio il Core
da te parendo e tempo ed assente
questa con sospir l'hia, et hast cost pieno
Ma non dirai di bruciar nobil impresa
fragile un foglio, e fuor la cenere questa
delle parole dar lui vero non mora
senza sonno passate e tanti giorni,
senza cibo, o altro angusto Carcere.
Come ardirgli à pur poco giorno mai
del tuo Amor, di chi tuo fuol della tua fede
Horsù è meglio se tacer pur tu, seguendo
l'incauo zucchetto à chi ti strina, o t'ama
Lettera no, non mettaggio la porta
nò è nè dirò à lui di carta in vece
mandar il cor che pur taper mai tanto
delle vestigia mie, per lungue Colle
disegnato già mai, pieno il mio core,

che qual vuoi mezzo à segreto che usato
nò ho fare altro vuol che pieno di lui
pur giungerò presto, e torno l'ale alzarti
de ha prouedere, ch'io pure e quel
ho deuerito à hereo Corpo vitale.
Ma quel, che più, che mio il cor ingiusta
che ingiustizia della mia chiusa fiamma
poco ascolta, e tutte, che l'amore
oppretar, che mi continua, e sfaccia
fuor mio di lui, che mi ha tolto
d'ogni mio oppresso e disperato mio.
Mirabil cosa in fiamma pur Amore
mio spirito è! tu fuoco accendi
ad ogni fuoco e vivi, ogni cura
ad ogni vivente, e nulla vivi, e nulla
pure di vivi, quei che gli è dato in sorte
maggior gloria nè più, perche ad ogni
tormento al suo destar, ed ogni cura
ti vivi è di ben nulla, e nulla.
Meraviglio perdio, e mi credete
se nulla quei, che in te seguire, e tendo
che ben è ragion, che il cor ti mando.
che paragone n'è meraviglia certo.
Sì, ti mando il Cor, anima mia core
tu gli sei sposo al mio fedele Amante.

Del Risorgimento di Christo.

Alma, beata, e avventurosa giorna
fia questa sempre, e mille eterni honori
e mille palme, e mille Allori
gli intessino, e Ghirlande al Crine adorna.
Spirti celesti, che nubi al ben soggiorna
e le grate accentate in più gli Amori
del trionfante Dio, de stabi i Cori
al suo peggiar de bei nodi accolti intorna.
Più non s'asconda il Sol, e negre bende
e le squarcierà da nubi l'ombra omicida
e sua fiamma il lucro sol s'accende.
Spenta è la morte, e l'empia fera homicida,
altri pianti, altri duoli, e le incende,
trionfa il vivente, e il Vincitor s'accende.

F. M.

Queste [illegible] primieri [illegible] Cielo
sian Belle, e casa, e vaghe, e nuove mura,
da cui giammai [illegible] e tenebre oscure
[illegible] Sole [illegible]
Sì [illegible] colei che lasciò in fuga gli Spirti
del mio cuor suo trono il Chiaro Sole
[illegible]
[illegible] portando ò là mi guida, e vuole
che [illegible] stato, ove [illegible]
[illegible] amarà [illegible] morti
Sì [illegible] ogni alto bene in terra
[illegible] spiega, e stima [illegible]
che [illegible] e che [illegible] tende
che nell'alto [illegible] nel [illegible]
fuor, che [illegible] che [illegible]
[illegible] per piacere, e [illegible]
[illegible] l'opre, e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

Non finito

F. M.

Sopra il Sto Sacram.to dell'Eucharistia.

La sostanza partirà da gl'accidenti,
scenderà in terra, e nel Cielo
coprirà l'Eterno Divino in fragil Velo
per cibar le Carni, et ingegnar le menti.
Trarà dal suo seggio Iddio di Gloria ornato
nascer Divino fra da Humano stelo,
et andar gl'huomini Iddio d'eterno zelo,
le membra in un sol pasto haver pretenda.
Le parole produrrà gran sostanza.
Dal cielo nel luogho, ond'hà l'origine,
uscirà in terra, e in Ciel senza distanza.
Ma poco ciò stupisce chi l'Autor comprende,
sono opre sue Eterne, di sua Onnipotenza,
gran meraviglia Cotesta, ma chi l'intende.

F. M.

Nello Ospitale di S. Paolo Napoli.

Vibo barbaro man ferro spiegato
e al gran Dottor d'Tarso il Cielo inciso,
da cui di sangue in vece in rara guisa
uddì scaturir latte beato.
Latte di cui s'ingegnò il Ciel dorato,
latte, che da le colpe i morti uccise,
e spargendo da mitezza conquise,
mostrò il suo candor nel coro celato.
Ei figli tuoi pasce del eloquenza
quel'amorosa madre accenda, che allatte
col caldo liquor del Innocenza.
Da la gradita mensa le mamme imbratte
mentre al Ciel fù rapito e in altezza,
quindi quando da vetro tutto fù latte.

F. M.

Corona al Sacro S.to Collegio Apostolico.

Spegando i crudelissimi furori
diede alla propria madre empio esempio
quel Tiranno spietato, il cui dominio
sfrenato stima fra 'l sangue, e fogli orrori
gli rubrendo al Cor stragi, e rigori
come il gran Piero, e l'Gregge per pio zelo
pento d'estinguer fa 'l buon Latino
del sant.mo Padre i sacri honori.
Chi imbando Pene mai nel Mondo
se pe la Croce la mentita belle
ma in giù nudo la sacra fronte,
Acciò le piante più celesti, e snelle
possin bagnar da Croce ardite, e pronte
calcar le sfere, e dominar le stelle.

F. M.

A S.to Andrea.

Calcar le sfere, e dominar le stelle
ambisti Andrea, de le marine spume
Lasciar di stolti l'instabil onde,
Appender di Christo ardi sovelle.
Del Mar di Galilea l'alte procelle
tranquillar hai co' gemiti profonde:
Gite spirian le grate aure seconde,
Il dolce del Ciel, e i ben sovrani duelle.
Altro Rege, altro Stato hora t'invita
Del Divin Peccator fatti consorte,
ch'al Celeste Oceano l'Alma t'unita.
Di cui ognor godrai l'eterna sorte
prender la Croce, e gir di voglia ardita
di morir sempre a riconoscer la morte.

F. M.

A S. Giovanni

Preparar vedea à gl'altari il gran ripos
fin dagl'antichi secoli Giovanni,
che nel sereno April de sui verd'anni
mirò cui, ch'ad ogn'huom fè sempre acco
Ben degno Angel Regale, e glorios,
ch'aprendo i lumi dispiegati i vanni,
e di la mente à gl'adorei scanni
tengesti il lato eterno, e luminos.
Placeati sonno, ove ogni ben ci viene,
mirabil sogno pur d'occhi vegganti
in cui gl'immenti arcani anch'io vedei
Salamandra d'Amor bruno graventi
gl'ardori, onde ribelli, quasi arena lieve
dal Petto di Pietro Le fiamme ardenti.

F. M.

Di S. Tommaso

Dal petto di Pietro le fiamme ardenti
uscir vedea Tommaso, e dall'ardore
tolto rimase in cenere il cuore,
ch'hanea de l'alta fede i lumi spenti.
Fissando le sguardi à i rai lucenti
corse per dir ad ammendar l'errore,
ond'ei licenziò del suo Signore
le gloriose membra risorgenti.
Ecco ardea nel cor l'ampio de'sui,
che credendo ogn'hor più fassi immobile
di quel, che prima negò, poscia mirò.
Sfolgorando alfin, ch'alle parole eguale
fiacca la mente, il più profondo spirto
de le Viscere sue l'acuto strale.

F. M.

Di S. Giacomo Minore.

De le Viscere sue l'acuta strale
di celeste furor l'intrinseca rocca
à Giacomo, à quel giusto fu cui bocca
d'un scelerato mai conobbe il male.
Dal ne boggio di Christo hebbe il natale,
onde la gloria sua fiera trabocca
e contrastarem inespugnabil Rocca
di colpa non bemè colpe mortale.
Egli solo calcar poteva col piede
del Tempio sacro il più sacrato loco,
quasi fusse del Ciel già fatto herede.
Nulla temea i barbari, e del bel foco
Divino acceso, e d'immouibil fede,
prende il tangue, il nome a Christo, e poi

F. M.

Di san Filippo.

Prende il tangue, e 'l nome a Christo e giura
Filippo nel seguir l'orme di Christo,
et aspirando al glorioso acquisto
del Ciel, ogni tormento a vil stima pone.
Hor che più d'esser bramo, e giova
ramare i pregi suoi, mentre egli ha vinto
il Verbo in Carne e un Dio s'è vinto
ed l'huomo Dio, che vincere in noi?
Ma non sol ne mia vasi humi esterni
il genio ardente della Divina Fede
ma vede ed ha mente ancora eterni.
Così d'un sol sguardo fiede
i miei bei spiegar chiari, e superni,
come a le stelle i rai compar il Sole.

F. M.

A S. Matteo

De l'immortalità superba spoglia
Il Re del Paradiso è tre fiate,
allor seguendo lui più non attese
del Stygeo, e de l'oro ingorda voglia.

La mercenaria Penna lor fi dipoglia
da i libri avari, e da le carte infette,
ma del nascimento l'opre ha fatte
segretario fedel, e la man discioglia.

Cori calchi i nebbi empii, e fugaci
d'el Vangelo intendi al gran lavoro
Stampi del Redentor l'orme veraci.

Compri e Spenderà nel Tempio d'oro,
e stemo della croce arpe, e mordaci
godi senza orgoglio Bellezza de l'oro.

F. M.

Ancona di Franc. Michelucci

Interlocutori

Tereo
Ancona
Coro di Vecchi Pescatori, che stanno nell'Isola.
Priobles
Mess. che vien dal Mare
Nigello
Nereo } Pescatori
Nereo
Tutti accompagnato da il Coro delle Baccanti

Teseo, et Arianna.

Tes°. Io, che già mi credea
intrepido passar fra' duri scogli
dell'infocata bocca
d'orrendi fumi, e mongibel d'horrendi
non hauea fei di quando
pugnai contra centauri furibondi, e mostri
hor che sei tra' miei perigli à parte
cauo ben mi del procelloso orgoglio,
che gonfia il mar, temo co' gl'assalti
con' possano il minacciar dell'onde
che stima quieta i grandi,
quando là ben spesso i piccioli scogli,
e basi non potran stabili
hauer da stati alberi
fra' che pregni tra lor i venti fieri.

Arian. Del burrascoso mar li crudi aspetti
à me piacendo vn'hora,
se 'l guardo altrui mi ben segnor diletto,
e quindi il sole ondoso
o' q'. tutto ~~andato~~ ergoso.

ch'à me ricetto dà pues mis cabs,
che di qualunque turbe
io cuidarà mi vides
per ch'io vbbi preso al mio fedel Consiglio
Tes. Barsino à me d'Amor accese segni,
quando sopra tua, & tuo consiglio,
mi diè (com mi) gradir tutto al tuo Sacris
il Nume accendetrice
che fe le turbe mie
del Ciel Labeinto
trè l'calle aperte alle Vbbinè mie,
e più heuo segno
d'Amor mi fie, quando Lauinia piacque
il bel giàcens Regno,
e trè cari parenti
copi di spene alma è di desio,
che dal Lido di Creta al Regno mio
d'Lauberna grado
teneglesti trè primiera,
e Les vele spiegarti al uento vitano,
ma mie più spiana prua,
e di fede ad Amor questa mi scorta,
s'è ver, ch'il mio sembiante
dal uero peco rimoua.

il timore e'l tremore
che porge à più fedele il mio rimorso
qual Lungue fia di cor grande Amore,
e di cor gran fede
da cui obligo mie degna Mercede!

Ar. Ogn'altro pregio è vile
ch'altro mi Dona d'Amor alma gentile
se nò riamada anch'ella
quindi il tuo Amore, all'Amor mio risponda
ch'uno di lor, s'è ma la fede abonda.

Tes. Ch'io nò t'amai da Creta in Athena,
ch'io mai nò sfolgorò Illustre raggio
entro nò Jeco. Prima vedrai dal Polo
l'accesa Lampa ibeia tenèbre dal Cielo
segnar all'hor, che nella vasta arena
guidando i cani Ballo andrà stella.
t'amai fin, ch'io nacqui, e tesla cura
d'Amor, di pace la Natura
nò Lascia la Alma, io t'amerò in eben.
Tosto vedrai della fiorita Athene
la nobil pompa, e gl'ornamenti alteri
ove mia cara è Troia.

di gemme adorna il Crine, e d'auree fregi
fulgida vesta havrai.
Nell'albergo degli Auguri Regi
a più grandezza alle sorelle Argive
l'obbedienza di Delfi cenno.
Udrai i presagi di tua gran Fortezza
cambiar le quelle cure
da Cigno a Febo,
che d'eterna dilettazza
empion gli spirti di sua cara amica,
ma più che più d'ogni altro grande
da Lauro darà a Cesare anch'io
in tempi più propizi il genetliaco.

Ar. Oper mes cari avventurosa gran,
il qual di fama Febo
fuggir mi fè di Creta,
chi di me più beata,
o sposa Arianna Amata.

Ter. Poi che la nave ombrosa
di Lesbia fumi
lungi dai Oceani,
andrai di letta sposa

sotto alla Regia tenda
ch'apparecchiata a quie da tanti nozze,
ivi riposo prenda
l'alma smarrita da pricolo, e morte.

Cigno.

Tanto può d'humani desire
folle ardire
ch'arrivare al Ciel presume.
Ecco i figli della Terra
mentre guerra
furibondi al maggior lume
ecco di dardi, che fendere
fiamme, i Venti, e sbarrare Vene
tra gli ardenti
Belle regna altri Leoni.
Veder puoi Stelle fumose
e febbrose
colpestar le strade, grotte
l'un dal Pegaseo Cavallo
l'altro di guida
del gran Padre all'aurea Biada.
Ma più d'altri audace fiamma,

e che d'armi
cinse hauesse di diamante
il seno con quei dell'Istauro
Oceano
quidtenò un legno errante
e mirò l'empie procelle,
di alle stelle
fan salir le rapide onde
e spesso gli scogli e Sirte
tra quei Cloathi
ove morte ogni hor s'asconde
Quindi uenien ch'à quelle rive
spesso arriue
priua d'Arbore ed di Vele
debil legno, et hoggi appena
in n'è giunse
tutto absorto dal mar Crudele.
Grand'adiri, ch'il Pirata
sù'l lor seno
portar dianzi vn Nauigante,
et hor d'esti miranzi al giuoco
fan ritorno
à Mear Sponde Tirrene.

Tere, Pirotes, Meneo, che uiene dalla Naue.

Tes. O fed el Pirotes, perches più turbi
mia ritirata mente,
Gdes Lomai nò si accosti al ostier mio,
nò sai, che tra gli Amici
è vera Legge questa,
che grauis praia è l'vno, all'altro aggradi.

Prio. Meneo, che brà hamasti
Tes operar come conuiene
al mio stato splendente, che sai ben che'l mio
fè legge à me delle sue voglie obbedire
ma poi ch'empia colei mi sciolse
non deue ò seco al precipitio
venirne volere
ma ben cerar de ritirar il giuoco
l'Alma priua d'humana amica uoce.
Dimmi come s'stia vergine pastorai
in l'deserta riua
Lascia spoglia Cadrea
d'ogni pocio spiaggia

e ne rimembrar come
Ast per opra di lei gode la Vita.

Tes. D'uer ch'il suo consiglio
m'acquisti' vita, e gloriosa fama,
ma nell'istesso tempo
ne vedi come d'Amorosa brama
ardendo, al suo fedel diede la morte.
E Donzella impudica, e sfrenata,
Ha fatto il suo dovere
il Padre, e 'l proprio honor posto in obblio,
Hor credi pur, che lo sfrenato ardore,
così, come l'accese
di me, (che già ragion odiar dovea)
~~chiamando in testimon gli Dei~~
l'infiammerà giurando Amore il core,
e fe da lei Padre
il Padre fè, di disonesta moglie,
ch'io mi dia ricchezza,
ch'ella me ne ~~Cadisca~~ in vece l'opra
fermezza in Donna nobile, e leggiera

Piet. Esser non può, che sia troppo amanti
i pensieri variati ama l'amore,

alla prima di se stessa
potria in tempo alcun pregiare altrui,
e quel, che stima in lei
leggierezza di core,
a me par che li sia
vicino pegno di costante amore:
Ma quando arco in fune,
come vuole, tenga mal ferma fede,
ne servar le promesse,
ch'a lei più volte fesse,
chiamando in testimon gli Dei mentre,
giurando ch'in lor ne guerga
l'ira sdegnosa di spregiato nume

Tes. Sa ben fuggir la Morte,
fe la lingua promette, e giurando,
Ben crede il nuovo Fiore,
che l'alma mia nol conservò già mai,
ne del sublime Olimpo
egli curò d'Amanti,
giuramenti, e promesse,
ma se da lui fu in preda all'aure erranti.

Pir. Vana credenza è questa.
Come in alcun modo
altrui lecito fia

di spergiurar d'la profana bocca,
se Giove ch'tien sereno
di nicolar del Negro fiume l'onda,
et cui giurando se medesma lega,
Aggiungi à q.st'arena
ch'esser nō può che la sua bella sposa
questa subbia fuga
Omai nō tenga sospettosa Anambe,
e nō ti segua, e tuoi consigli compia
empiendo il Ciel di pianti, e di querele,
prima, che tu ti volga indietro l'audace vele
Tes. Di q.st'io già nō temo
fortuna, ch'al parlar mio
s'opponi alle tempeste, e alle Celesti,
arena mia (se dirti)
posta fin ch'io ritorno
ha riveder t'il mar più lieto ancora
spirà benigno il Vento,
come hier mi promise
il mio saggio Nocchiero,
che fu bonaccia nell'apparir del giorno,
e se fia ver, farem tosto partita,
e lasciarai nō d'Jdone,
quando propitio ci il vento,

con sì fatte parole,
così l'assicurai,
che di mia fè nō temerà già mai.
Pir. Jn barbari modi ingannò
la misera Donzella,
e vuoi pur che ti creda
nella famosa Athene
che di vera Virtù fu tempre amica
che tu figlio di lei t'Ippolito ai chiari,
e in le sacre arene
Luttato colei,
che sì segnalò (ingrato)
prendere elette ogni più caro bene?
Mes. Sì ogni Nocchiero
vede pronto al governo, e tutto l'esperto
il vento vostro, e infame
della Regina nostra
hor, ch'il mar più nō freme,
e che spirar t'tende
ancor gentil, ch'ai navigare alletta.
Tes. Torna mi troppo accorto,
e di che già ton morto
e ch'io nō vengo sol per torti al porto

Mercurio, partiamo hormai
fedele Amico, e tù di me ti scaglia
quando à me cale, e ne spettar, che sia
più cara altrui, ch'à me la fama mia.

Pir. seguirò l'orme tue, nè la mia voglia
partiamo, dì, ma serva intanto come
chi bene inganni altrui
si fa uccello alla sua propria doglia.

Coro. Come potrà mai fare Alma Regale
che brami gli scogli Lidi Amante spoglia,
mei come appena il crede,
seguire il voglio e dei ti pare e sede
chi spreme Lauri d'empie promesse esca.

Arianna, Coro.

Ar. Dhe cortesi speranze aure Benigne
e voi stendete in Ciel amici segni,
ond'il Sig. mio parta
Lieto già armi à gloriosi Regni,
e dei, ferz'arrestar, ch'in Ciel splendente
cinta di fiori la Vermiglia Aurora
sorge più bianca ad ogni raggio ardente,
già ne conviene, ch'ancora

io neghittosa dorma,
e non habbi presto al fianco amato, e caro,
che gl'ripon mio l'affanno, e stanca,
e che gli riscuotan l'alma mia queste
luci non meno ardenti
ma non dimeno accorti il suo delitto
che le bagnate habbia,
già non bagnate l'affetto,
ond'hor seguir il voglio ove sol hà
della mia sventura ogni tormento
col cor mi chiama, io ben le vuole hor lento.

Coro. Basta infelice parla
come terrai fede
dell'empio cor, delli infedel Marini,
compagni à seguitarla
m'increbbe, già veder solo
quel che farà, quando vedrà l'suo danno
se come stimo saranno
presto l'Arbenne innamorò à venti il vento.

Coro.

Alcun felice
chiamar non lice
fin ch'egli muoia certa,

poiche breue hora
ussi egual hora
la Lieta sorte in mesta
& fa la seria, &
ò breue gioia
succede in marinenze,
come si vede
ch'al dì succede
l'ombrosa notte algonde.
Vana speranza
d'alto sperare
ne mi lusinghi il core,
di che si stato
sciuo beato,
ou'è ebbro ogni Amore.
Ivi giamai
fe ne vedrai
ma sotto un giouine, e sodo,
e giouanetto,
e badinetto
un cuore, e mille nodi.
O de infelice
che ancor ben Lice
questa gentil Barchetta,
le qui volerion
ingan bradire
giouane, e Rebella

Ah Ben s'aggrueglia
fuoco di gioia
Amore, al tuo dire,
se giuri il cuore
in un momento
così lo fa sparire.
Niello, Coro, e Nere
Nie. Egli al fin d'ogni partito, e in gioi lungi
ha lasciato Sicca
la bella Riuaretta
hor chi fia pur, ch'a giouanetti creda.
Coro Del crudel Niello à noi narrasti
tutto quel ch'hai tenuto, e quel ch'hai visto
Nie. Come sapete, io seguitai con voce
quel Caualier, ch'al mar le ne fuggia,
Hueder sen come
in li dì sereno Sirena
lasciar l'amante sposa,
& egli all'arena
sponda fauoreuole,
pensi, ch'il cor tenere
di mandar fuor la voce
fe ch'la mano a nauigando segno,

si che accostar la Naue
che lo raccolse, e tosto
nell'alto mar lo spinse dietro à naue,
ond'io già non tornato
gli dissi à quella crudel donzella
che già Hirgi è da lei lo Sposo amato.

Coro. Ella sen venne al lido
ne doppo molto alcio contento in fido,
e gli tenerà dal suo forte drudo
al Sharfia giurato: Ahime Nere, che fia
di quel pastore, spirti cattiui, e rei,
e appunto in lo meggio
che uenni ricordar i suoi amori.

Ner. Ah felice donzella
il tuo graue dolore
con mi affligge il Core,
che teco piango in q. acerbo giorno:

Coro. Nere, che nuoua porti
è co'l tuo Anacke giu
la fanciulla Reale,
o per qui resta in solitaria riua?

Ner. Giunse ella al Mar, e l'oppresse
l'onde spiegate al uento
l'amate Legni le ondose Vele,
ma ne gli fu di langue
che'l suo spirto mendico
seruir non può, perche ogni suo accento,
hor mentre gli occhi haueua
fitti riuolta al peggiorato Legno,
e che ora mi dicea:
Come fa Regio spirto allo'ndegno?
Vno stridor doloroso
mi percosse nel core
io mi uolai repente,
e quel mostro uidi,
(subito d'ogni colore)
tutta tremante la gonnil fanciulla
mutar gracil tra le mie fide arene.

Coro. Tu, che facesti allhora, o Nere cara
ne gl'offeristi al gran Signor del cielo?

Ner. La mente vinse, humanità
e di consiglio priua,
à lei ne fu d'accompagnarsi audace

Inbarcandella dal suol di Creta ria fretta,
e di Discordia chiama,
furibonda tempesta
hor guerre, hor risse, e guida.
Teseo, Teseo dove nessuno ingiuria
è q.ª il Regio stato?
è questa quell' Atene
dove hò di promesse, e giuramenti
fatto mia fede spesso?
ove i fatti miei contenti?
Ah, che pur troppo i Venti
Sì il tuo legno intorno
hanno le tue parole.
Ferma Teseo, che fai
La Nave è vuota, à me la bella Preda,
Caro del mio ritorno
del mio Lido la speme,
dal qual già lieta
non che eletta il mio fratello attendo!
Ciel di Femine, e d'Huomini il Cruel adoro,
come hò pur preso,
fatan Corona intorno

à mie Donzelle Argive!
Teseo così mi fai,
e quì dal dolor vinta
di morte cado, ond'io ratto verrò
à trovar mio Consorte
che mi spinge acerba
à seguirlo quì dal Cielo stessa,
ed hor già riconosco
l'atre venture mie,
ahimè troppo tardi, sarbiamo andiamo
Coro. Adriana, ch'al tempo Giove
non fosti ener mai grato,
che gli oppressi Ateniesi, prima gl'empi
di lor gl'hà tolta simplacito Tempio.
Ma le mie voci aprir fermate il passo
Adriana Coro
Ar. Dove mio sposo? dove,
torno al Padre, ch'io
lasciai, e seguitar giovane infido,
che di false lusinghe,
e di promesse vane
ti m'invaghì d'Amore,
che di piacere à lui mio stesso Ostor!

Dove ancor vedrò le mie speranze,
fiorir nel fido Amor del mio Consorte,
e'gli da me parteda
quest'acerba dispietata, e fiera!
e pure ancora io l'amo, e ceco (ahi lassa)
ove del cruda più vestigio resti
ò Tegnarlo col pianto, e pur di sangue.
O Tenda cara, o Tenda
ch'à mio dolce ricetto
hiartera desti, à bei ritorni, et hora
meta à los mio more
tu che vedesti (ohime) la gioia mia.
Ah crudo rimembranza,
ah Consorte più crudo
ecco, con mio dolore.
Coro. Donzella non temere, che'l ritorno
mai di negare a lui
à buon ragion debba.
Ate. Ahi che più non avanza
in me luogo à speranza.
Tetro con mio dolore
Coro. Sotto alla Regia Tenda

condurrebbe la misera fanciulla
con l'Alma tiranniba,
quel che mi dar potran, con pace prenda,
hor ben m'aveggio, ch'ogni
più di mi Pensieri
felice fine i Cieli
senza tradire, e senza mendia alcuna,
ch'io cangiar non bramo
il mio primo stato
ad ogni ricchezza di maggior fortuna.
Ma qual stanza hor io veggio
corona fanno à lui Cittadini donne
forse quel primo amato
che non ha mai un pensier, gli Dei commendi
Baccio, Coro, Adriana, Coro di Baccanti
Bac. Seguite pure i passi miei Celesti
che questo grande primo d'ogni
ò miei Devoti, e nel fervor de gli Anni
vi cui memoria di dolor non resti
Alla gran Tebe i preci sabei Regni
prendin hor Bacco, e le mie feste impari
la cara Patria, e mi contenti Altari

hor che de mar bi d'Arcipelago Regni

Coro. Tu Rè de Dei, e di Signor nostri
entro altrui del sembiante
soccorri a' tuoi
vieni al voto d'un infelice Amante

Rod. Nascesti a me l'alba sereni a altrui.

Coro. Sorgi sia non il tuo
Imperio risponde
queste stesse parole, ch'appunto il Sole
hier nascendo a i suoi raggi suoi nel onde
e di leggiadro riso
vieni genial, e giovane Reina,
in compagnia d'un tuo gradito sposo,
a noi à quella sponda
più che altri fiero hebbe riposo,
e già usciva ne l'Albor del giorno,
quando d'un tuo fido
abbandonò la sponda, e la consorte,
e ver Leggi volse
l'ingrato sposo all'Arenoso Lido
e dalla Reina scielta il Regno visse.

Rod. Dunque Ma tacio Regale Spera
in Dei devoto piede.

Nacque i rai di Lei, poi ch'ella sempre
la cara amata Amarine
vuole volar de le destrezze penne.

Coro. Frena il tuo pianto, ma leggi
Lei, che fuor de la benda à noi rivela
à Lei drizza lo sguardo,
e Lei prega, e il tuo fallor ne sia
a contar la miseria più grande.

Rod. Nuovo stupor desta
alla rara bellezza, al Regio aspetto
già d'ombra il nobile splendore,
Ar. Ancor de le pene
mie ricordarsi? Mare, e cuori fieri ch'io
creda, ch'indietro torni
il mio caro contento a' farmi lieto?
Forse questo è Virginio
che quasi fiume prende
la sua vita, ricerca ad ulcerar cure.
Coro. Tegni, e Gli Dei spiri
io temo, io per contento
di prolungar mia vita
in Gli affanni, e cure
de tanti amici cari.
e se à uoi ne mes preghi ascolti

mia dolente sventura hor mi concede
(oh cruda) ch'io vegga esperta
per picciola speranza
ne la vendetta mia gli occhi stremi.
Dhe tu già mai non prese
Nemi Celesti ardenti
non pietà delli affannati meni,
volgete à Nemi ardenti
gli occhi al mio mal, volgete
che se non mi movete
tutti in voi di pietà gli affetti spenti

Ifae. Non fia, che tal fellezza
à gli iniqui mortal sdegni
i caldi miei preghi indirizzi in vano.
Empi di feminezza
Regina il petto, ch'ogni ardire
di vendetta fellice,
non di speranza il seme
vibri per dar vita a quest'huomo, fia vano,
ancora mi sono il bel crine Cesare
ch'hò di tenerle figlio,
à cui per Padre e Madre il gran Troiano
Enea rovesciò ibero sembiante,
di bruna Regal Corona
fasci Thirsanda ricinse al Crine

Le cui gioie saranno ardenti stelle,
e hebbi in vece d'un Himeneo mortali,
giudi che vece ti voglio
celebrar nozze al tuo gran nume eguali

At. Ace nume Celeste
reverenter ti miedo,
e più che ti l'comandi,
vedrò mi gare il pianto mio
se bene amor mi tende
che la promessa sfrene
mi pari devere à confortare il Re

Roe. L'Alma contra speer vagha, e forzella,
e prendi p.ª mar pegno di fede
parendo otraij ch'alla detta fede
pregiudicio avendo à stancar ti appella.
Cons. di Stato, Cons. d'Estori insieme.

Fanciul, che sopra gl'ardori
nascenti glorioso,
contrastator de Cori,
dell'alme, almo riposo,
la tua fiamma,
ti nà infiamma

Ma io, come posso in ogni momento della Maestà
mia
Cielo di Re. altro mio
contrastare mio
Re. e Padre, e Signore, e Signore
Re. per Dio, per Dio
Re. Dio, come sono stato, e sarò sempre
in buona, e buona Amicizia
meco in ogni momento.
D. Ma. Ma dopo, che Re, mi sarà
di.
Consigliere, e Segretario? di.
Re. Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.
Ma. Ma. Ma. Ma.

ch'ogni duol lavare ascon
fanciulto à de nō mancar
eterna giouinezza
nō ssi durar ti stanca
il fior di tua bellezza
Filtreo andrei
sendo un cane
anco eterna è l'allegrezza.

F. M.

Questo Libro è di Francesco
Michelucci de Nevo di
Pistoia